

Humans
On
Planet
Earth

www.oltreilpresente.it

OLTRE IL PRESENTE
Per una Civiltà Umana

SEZIONE II
Approccio analitico-sistematico

Dove siamo
La dimensione "economica"

Secolo XXI d.C.

OLTRE IL PRESENTE

Per una Civiltà Umana

0. PRESENTAZIONE
1. INTRODUZIONE
2. COMPENDIO RAGIONAMENTO LA GABBIA D'ACCIAIO PROPOSTA STRATEGICA PER UN'USCITA DALLA GABBIA
3. RICERCA SEZIONE I Approccio sintetico-problematico Organizzazione & Società SEZIONE II Approccio analitico-sistematico Presente e (im)possibile Metodo Come & che cosa Dove siamo Dimensione "economica" Dove siamo Altre dimensioni Dove stiamo andando Dove andare? Potremmo? Da dove veniamo Intersezioni Sommari
4. APPENDICE Materiali preparatori Mappe concettuali Citazioni

Il sommario è in calce a pag.153

2009
2019
2024
Work
in
progress

A tutte le persone che non si riconoscono in *questo* mondo

Al
presente
non
avremo
alternative
fino
a
quando
penseremo
che
non
ce ne
possano
essere

“.....noi siamo così abbagliati dal potere e dal prestigio da dimenticare la nostra fragilità essenziale: col potere veniamo a patti, volentieri o no, dimenticando che nel ghetto siamo tutti, che il ghetto è cintato, che fuori dal recinto stanno i signori della morte, e che poco lontano aspetta il treno.”

(Primo Levi: “I sommersi e i salvati”)

“Molti ecologi stanno cominciando a porsi una domanda inquietante riguardo alla relazione fra esseri umani e ambiente: e se lo sviluppo in quanto tale, per come è organizzato nei sistemi economici contemporanei, fosse di per sé “insostenibile”?”

(Telmo Pievani “Homo sapiens e altre catastrofi” Ed Meltemi)

Dove siamo

La dimensione “economica”

Forse crediamo di vivere nella realtà. Non è vero. Viviamo in *una* realtà. Risultato di un processo storico. Frutto di scelte e di azioni umane. Più o meno consapevoli. Una delle tante che avrebbero potuto determinarsi. O che potrebbero essere in futuro. Ogni Società umana si configura come Sistema complesso frutto dell'intreccio di molte dimensioni. Quella economica costituisce la *cornice* entro la quale tutte le altre -sociale, politica, culturale, filosofica e persino personale- si muovono.

Quella che però chiamiamo “economia” è diventata la *trappola* nella quale l'intera umanità oggi vive. Gli effetti devastanti da essa prodotti -a questo punto- sulla vita degli esseri umani, sul paesaggio e persino sull'ecosistema planetario sono visibili quotidianamente da chiunque. Dovunque volga lo sguardo.

La trappola “economica” è scattata qualche millennio fa quando Homo Sapiens ha dovuto inventarsi il lavoro produttivo per non soccombere. Poi si è via via perfezionata fino ad assumere la particolare forma di oggi. Che gli standard di vita, con questa “invenzione”, siano *veramente* migliorati è cosa estremamente controversa e sempre più dubbia. Che essi vengano sistematicamente invocati a difesa del presente costituisce la “dimostrazione” che, sia pure vagamente, ci si rende conto del fatto che qualcosa non va.

Cionondimeno continuiamo ad atteggiarci come se vivessimo nel migliore dei mondi possibili. Senza chiederci quale è il problema e da che cosa esso origini. Addirittura negandolo e/o rimuovendolo.

Sacrosante denunce si susseguono fino alla noia. Giuste e vibrante proteste senza sbocco, o con sbocchi limitati, esplodono in ogni dove. Patetici, infantili negazionismi vengono pervicacemente riproposti. Accorati appelli ai Grandi Valori Morali vengono reiterati. Continui incitamenti a “salvifiche” pratiche individuali “virtuose” si sprecano. Grande impegno viene, in certi casi, profuso nel lodevole, ma sostanzialmente inefficace, tentativo di arginare esecrabili effetti

Ci si può persino dedicare, con talento, gusto, sensibilità estetica ed impegno creativo ad abbellire le pareti della trappola. Per renderla un po' meno opprimente. Un po' più “vivibile”. Oppure “adoperare” le tristi realtà che ci circondano da ogni lato per farne spettacolo e intrattenimento. Si può arrivare persino a predicare la possibilità di essere liberi, felici ed appagati ma restando *dentro* la trappola.

Nulla cambia. E nulla cambierà. Perché nulla di veramente sostanziale *può* cambiare se non viene neutralizzato il *meccanismo* che determina l'esistenza della trappola. Che è la trappola.

O noi comprenderemo, e fino in fondo, di *quale* meccanismo “economico” è prigioniera la nostra vita e *come* esso funziona, o dovremo consegnarci impotenti a quella che ci viene continuamente ri-presentata come una inevitabile fatalità senza via d'uscita.

O, peggio, il migliore dei mondi possibili.

“Razionalità” “economica”
ed
Eco-Nomia razionale

Assurdo "razionale" 1 (parziale)

"Michal Kalecki ().....si chiese ironicamente che cosa si dovesse fare per aumentare la redditività di una linea ferroviaria sottoutilizzata, e rispose: bisognerebbe costruire, a fianco della prima, una nuova linea ferroviaria. Molti lavoratori troveranno impiego in tale opera; la vecchia ferrovia permetterà loro di recarsi al lavoro, e trasporterà i materiali necessari; i redditi dei lavoratori spesi nelle vicinanze del cantiere di costruzione aumenteranno la domanda; la situazione degli affari in questa zona, in precedenza depressa, migliorerà e la vecchia linea ferroviaria sarà più intensamente utilizzata. E quando, dopo il completamento della nuova ferrovia, entrambe le linee daranno basso reddito, si dovrebbe allora costruire una terza linea o, meglio ancora, una terza e una quarta contemporaneamente."*

(Tadeusz Kowalik voce "Crisi" Enciclopedia Einaudi)

(*) (Economista polacco 1899-1970).

Nel migliore dei mondi possibili 1

Soliloquio di un giovane uomo qualsiasi

Il posto di lavoro ce l'ho. Per fortuna. Fino a quando non si sa. Speriamo bene. Ma tra questo e dire che mi sento soddisfatto ce ne corre.

Quello che mi piacerebbe davvero, a questo punto della mia vita, sarebbe avere un rapporto flessibile e costruttivo con una attività lavorativa che possa sentire profondamente mia. Nella quale poter creativamente esprimere me stesso. Che mi piaccia e che abbia un senso profondo. Per me e per la comunità che mi circonda. Una attività nella quale io possa sentirmi umanamente, socialmente, professionalmente, emotivamente ed economicamente realizzato. Senza esserne schiacciato. Quindi con la possibilità di gestirmelo in modo elastico, senza forti costrizioni esterne. Un'attività non monotona e ripetitiva. Interessante. Piena di novità. Che non esaurisca la mia esistenza. quindi con del tempo libero. Diciamo 50%. Per fare altro. Escursioni, letture, studio, aggiornamento, informazione, rapporti con i familiari, con gli amici. Tempo libero per interessarmi alla gestione della cosa pubblica nella mia realtà locale. O per intraprendere veri viaggi di scoperta a due passi da casa. A piedi o in bicicletta. E tanto altro di bello e di buono.

Tutto questo lo vorrei indipendentemente dal fatto di dover sbarcare il lunario. Intendiamoci: non voglio essere né un mantenuto né un assistito. Assolutamente no. Semplicemente mi piacerebbe che non ci fosse un rapporto diretto e di subordinazione tra lo sbarcare il lunario, che è una cosa, ed attività lavorativa, che *dovrebbe* essere un'altra. Insomma sarebbe bene, secondo me, che fossero due cose indipendenti l'una dall'altra. Questo mi metterebbe in condizione di svolgere una attività lavorativa che mi piace davvero e contemporaneamente utile alla collettività. Per giustificare la quale siano più che sufficienti la passione e la voglia di impegno che mi motivano. Insomma sarei veramente libero. Con la mia attività lavorativa, e interessandomi alla gestione della cosa pubblica, do il mio contributo al buon andamento delle cose. La società, in cambio potrebbe garantirmi un minimo vitale che mi renda fundamentalmente libero, autonomo. Potrei così esercitare un vero ruolo sociale. Fare vera politica. In modo creativo, responsabilizzante. Altamente formativo. Per dire. Fine del sogno.

Invece no.

Sono praticamente inchiodato ad un posto di lavoro. Cosa affatto diversa da una attività lavorativa. Si badi bene: posto. E devo ritenermi fortunato! Per ora ce l'ho. Il posto. Fino a quando non si sa. Ben peggio potrebbe andare. Pensa ai disoccupati, ai licenziati, ai pseudo assistiti che il fatidico posto non l'hanno mai avuto o, se l'hanno avuto, l'hanno perso! E a quelli che con ogni probabilità non ce l'avranno mai! In queste condizioni pretendere la creatività, la soddisfazione, l'autorealizzazione? Lussi! Chimere! Cara grazia portare a casa quattro soldi senza i quali puoi pure crepare di fame o vivere da barbone. O da eremita. O di assistenza.

Come preferisci! Puoi persino preferire! Più libero di così.....Si perché senza denaro la spesa non la fai e allora qualsiasi cosa va bene. Pur di non restare senza denaro.

Si potrebbe rubare. O il denaro per fare la spesa o la spesa direttamente nascondendola nelle tasche del cappotto. Ma prima o poi, più prima che poi, ti beccano e allora finisce male. Malissimo. Meglio lasciar perdere certe idee... almeno per ora.....

Insomma datemi e mantenetemi un posto di lavoro. Purchessia, qualunque. Non mi interessa a fare che cosa, perché e come. Ripeto: non mi interessa. Non perché non mi interessi ma perché non posso permettermi il lusso di andare per il sottile. Di "sindacare". Posto di lavoro è un eufemismo per dire stipendio. Lo sanno tutti anche se fanno finta di non saperlo.

Certo quando una attività lavorativa diventa un posto di lavoro le cose prendono una piega del tutto particolare. Flessibilità vuol dire licenziabilità. Che, come è noto, serve ad aumentare le possibilità di trovare lavoro. Creatività diventa eseguire senza pensare o, al massimo, pensando imprenditoriale. Tantomeno discutere. Non sarebbe rispettoso. Più che esprimersi farsi...spremere. Al posto del realizzarsi realizzare. Produttività. Piacermi? Ma il piacere non c'entra con il lavoro! Non monotono? Dobbiamo o non dobbiamo essere produttivi se vogliamo crescere? Guarda i cinesi. Tempo libero? Ma se ci fanno lavorare anche di domenica! O con turnazioni massacranti. Il bello è che c'è la disoccupazione e i consumi precipitano. Ma non ragioniamo troppo. Gli inconvenienti sono tanti ma non importa. Devo pur mangiare ed avere un tetto sulla testa. Il resto sono chimere. Utopie. Libri dei sogni. Certo se dovesse ulteriormente peggiorare.....in casi estremi resta sempre la libera possibilità di..... suicidarsi. Ma non mi sembra una "soluzione".....almeno per ora.....

Certo che in questo sistema l'economia sarà anche libera.

La questione è che io, purtroppo, da bravo uomo qualsiasi, non sono libero dall'economia. Altri sì. Ma non sono, evidentemente, uomini qualsiasi.

“Economico” ed (in)felicità umana

Che cosa sia la felicità umana e da che cosa essa dipenda -o non dipenda- è questione estremamente complessa, controversa, ma -forse- non del tutto insondabile.

Taluni sostengono che si tratti di variabili squisitamente soggettive. Personali. Individuali. Una perfetta felicità, magari di un attimo, può accadere dentro di noi e senza alcun motivo particolare. Tutti ne abbiamo -e ne abbiamo avuto- esperienza. Ma, probabilmente, c'è dell'altro. Di meno soggettivo. Pensiamo a quanto può incidere il “banale” dato temperatura-umidità, sugli umori, gli atteggiamenti mentali ed i comportamenti degli abitanti di una località tropico-equatoriale piuttosto che temperata o circumpolare.

Ma non solo. Pensiamo cosa può significare vivere in una piccola comunità alpina quasi autosufficiente, piuttosto che in una mega struttura socioeconomica nella quale senza disporre di denaro che in qualche modo ci si deve procurare, si patisce fame e miseria. Oppure alla differenza tra “lavorare” poche ore al giorno, a contatto con la natura, in una economia di caccia e raccolta, come il passerotto, e lavorare otto o dieci ore al giorno su una catena di produzione industriale.

E ancora: modi di organizzare i rapporti tra le persone, tipi di interazione tra di esse che dal sistema economico-produttivo inevitabilmente discendono. Regole, valori, atteggiamenti, modi di sentire, di pensare, di esprimere. E tanto altro. Potrebbe essere definita dimensione culturale. In senso antropologico. Modo di vita.

E' probabile che tutto ciò c'entri parecchio con l'umana (in)felicità

E poi. Mi gusto un buon caffè. Alle 18 di una faticosa e gelida giornata novembrina. Una corroborante doccia tiepida mi aspetta puntuale nel bagno caldo ed asciutto di casa mia. Domani è domenica. Si prevede gelida pioggia battente per tutto il giorno. Rintanato nel piumone fino a mezzogiorno guarderò dalla finestra le righe oblique della pioggia di stravento. Magari sorbendomi una buona tazza di latte caldo, miele e grappa. Mentre leggo un buon libro di classiche avventure per mare con ammutinamenti, burrasche, naufragi e tutto.

Proviamo a chiederci da che cosa dipende la possibilità di disporre di tutto questo -letterale- ben di dio. Scopriremo, se non lo abbiamo già fatto, parecchie cose interessanti ed istruttive.

Dall'ora in cui ci alziamo e per andare a fare che cosa, a come passiamo le ore della nostra giornata, facendo che cosa e come, a quanto tempo (non)abbiamo per leggere un libro, o per giocare con i nostri bambini, a quanto corriamo di fretta e per quale motivo, per finire con gli orari decisamente poco adatti -dopo cena- nei quali facciamo riunioni o attività “elettive” e a come le facciamo, -praticamente tutto- dipende da come è organizzata quella che chiamiamo “economia”.

“La domanda circa lo scopo della vita umana è stato posto innumerevoli volte; non ha ancora trovato una risposta soddisfacente, forse non la consente nemmeno..... Ci chiederemo quindi, meno ambiziosamente, che cosa, attraverso il loro comportamento gli uomini stessi ci facciano riconoscere come scopo e intenzione della loro vita, che cosa pretendano da essa, che cosa desiderino ottenere in essa. Sbagliare la risposta è quasi impossibile: tendono alla felicità, vogliono diventare e rimanere felici.”

Sigmund Freud *“Il disagio della Civiltà”* (*) 1929

Non senza fatica siamo riusciti a renderci così infelici. Quando da una parte si considerano gli immensi lavori degli uomini, tante scienze approfondite, tante arti inventate, tante forze adoperate, abissi colmati, montagne rase; rocce infrante, fiumi resi navigabili, terre dissodate, laghi scavati, pantani prosciugati, costruzioni enormi innalzate sulla terra, il mare coperto di vascelli e di marinai e dall'altra si ricercano, con un po' di meditazione, i veri vantaggi che sono risultati da tutto questo per la felicità della specie umana, non si può non essere colpiti dalla stupefacente sproporzione che regna tra le due cose.....”

Jean Jaques Rousseau *“Discorso sulla origine della disuguaglianza fra gli uomini”* 1755.

(*)

Il titolo originale in tedesco dell'opera di Freud è “Das unbehagen **in der** kultur”. Dovrebbe essere tradotto in italiano “Il disagio **nella** civiltà”.

Nel migliore dei mondi possibili 2

Un volto assillante ed ostile

di Piero Bevilacqua

“Ci sono luoghi e spazi della vita organizzata dalle origini millenarie, che hanno conservato per secoli, rinnovandole, le funzioni per cui erano sorte. Funzioni che nel giro di pochi anni sono state svuotate del loro antico scopo e simbolicamente annichilite. È il caso delle nostre stazioni ferroviarie. L’etimo latino di stazione rimanda allo stare, fermarsi in un luogo, una pausa nel cammino. Del resto, nell’antica Roma il termine “statio” indicava la tappa del servizio postale, così come sarà per la posta a cavallo nel corso del medio evo e per buona parte dell’età moderna.

Sino a pochi anni fa le stazioni ferroviarie, pur continuando a essere terminali di linee che conducono nelle varie città del Paese, hanno conservato questa funzione della tradizione, che faceva dei luoghi di partenza e di arrivo degli spazi pubblici di sosta, di riposo, di attesa e anche di incontro, di conversazioni occasionali. Sotto i nostri occhi, laddove è arrivata la modernizzazione del capitalismo neoliberista, tutto è silenziosamente cambiato. Pensiamo a Stazione Termini, il terminale della capitale, che insieme alla Stazione Centrale di Milano, è stata radicalmente ristrutturata. Era un luogo per viaggiatori che sostavano, in uno spazio comune organizzato per l’attesa e per il riposo, e oggi è diventato un emporio caotico dove lo spazio circostante è letteralmente sotto assedio.

Negli androni del pian terreno e in quelli del sotterraneo, non c’è spazio che per le merci. Non esistono pareti, ma vetrine di magazzini che si rincorrono per sale e corridoi senza soluzioni di continuità. Come se non fosse già abbastanza ricca l’offerta, si aggiungono giganteschi box prefabbricati, piazzati in mezzo agli androni, negozi, vetrine, luci. In alto, dove rimane ancora spazio superstite, numerosi schermi e display, armonie sonore per le glorie dei prodotti, per l’illimitata felicità dei consumatori.

La stazione non è più una stazione. Non c’è un angolo, una panchina su cui sedersi. Solo nei sotterranei, per un errore originario degli architetti, che hanno costruito un paio di panchine in pietra (non asportabili) attorno a delle finte fontane, ci si può sedere, ma dopo avere atteso il proprio turno, perché sono continuamente occupate e tenute d’occhio da folle di stazionanti che attendono il loro turno.

Nel primo piano, un tempo esistevano dei sedili in plastica che ora sono stati smantellati. C'è tutta la società capitalistica della nostra epoca in una sola foto. Nei corridoi di passaggio tra una sala e l'altra, i senza casa seduti su sedie pieghevoli, con accanto qualche coperta per la notte, sotto valigie che devono camuffare il bivacco regolare con finte attese di partenze. Dovunque torme di giovani seduti per terra, con i loro pesanti zaini portati in giro per il mondo, anziane signore che si appoggiano come possono sul bordo metallico che circonda la vetrina della libreria. Altri passeggeri di varia età, il popolo plurietnico delle stazioni dei giorni nostri, vagano come anime del Purgatorio in attesa del loro treno.

Non ci si può sedere nella Stazione. Lo si può fare umiliandosi, distesi su un pavimento o nei bar, nei punti di ristorazione: solo se ci si spoglia dell'abito di cittadino e si indossa quello del consumatore. Solo se si paga si ha diritto alla stazione. Il viaggiatore deve camminare, perché altrimenti si isola in uno spazio proprio e non osserva, non acquista qualcosa di cui non ha bisogno, sfugge al messaggio pubblicitario. E deve pagare anche per soddisfare le sue necessità più elementari e improrogabili. A Stazione Termini, come ormai in tanti altri luoghi un tempo pubblici, non esistono toilet, se non a pagamento. Chi vi si reca può osservare la mirabilia elettronica che si deve affrontare solo per fare la pipì. Un cancello a vetri che dà accesso al bagno solo se inserisce in apposita feritoia una moneta da 1 euro: ben 1936 lire della nostra vecchia moneta. Di sicuro, visto l'asettico nitore del luogo, il servizio viene gestito da qualche società specializzata, probabilmente quotata in borsa. Ma questo non è necessario per stabilire che il capitale oggi cerca profitti anche nelle nostre deiezioni organiche.

Dunque, Stazione Termini offre oggi l'immagine esemplare del modello di società verso cui ci trascina il capitalismo dei nostri giorni. Un spazio sociale decomposto in una miriade di presidi privati dove è impedita anche una comunità provvisoria, dove tutti devono svolgere compiti utili, quelli di consumatori, anche nei momenti di pausa e di attesa. Un frammento di vita in cui il dominio dell'economia mostra il suo volto ormai assillante ed ostile. Un microcosmo della città che muore."

“Razionalità economica” ed Eco-Nomia Razionale

In questo lavoro i termini “economico” ed “economia” spesso compaiono tra virgolette. Per almeno tre ragioni.

La prima. La parola “economia” è diventata, nel Sistema “economico”, sociale e culturale nel quale viviamo sinonimo di *business*. Lo dimostra l’uso ricorrente della espressione “convenienza economica” per significare possibilità di guadagno monetario.

La seconda. Si tratta -appunto- di uno “stupro” etimologico. Economia, senza virgolette, è una bella parola di origine greca (*oikonomia*) che significa “cura della casa”. *Nulla* a che vedere con le possibilità di guadagno monetario.

La terza. L’”economia” tra virgolette, lungi dall’essere Eco-Nomia è il primo e principale fattore di distruzione dell’Eco-Sistema Terrestre. In più non è nemmeno economica se con economico intendiamo qualcosa di conveniente sotto il profilo del risparmio di risorse e di energia.

Differenza tra due tipi completamente diversi di razionalità.

Una sega perfettamente tesa, affilata e stradata (*), quindi razionale, può essere impiegata con grande maestria professionale per tagliare il ramo sul quale il tagliatore sta seduto. Praticando un perfetto -quindi razionale- taglio esattamente posizionato tra il tagliatore stesso ed il tronco dell’albero.

Decisamente stupido. E la stupidità, fino a prova contraria, è irrazionale. Se poi il tagliatore non si è nemmeno accorto del fatto che è seduto su un ramo che sta tagliando, ciò costituisce una aggravante. Doppia stupidità. E, quindi, irrazionalità doppia.

L’incauto che, con l’impiego di strumenti e facoltà umane altamente razionali, sta tagliando il ramo sul quale è seduto sta facendo una operazione razionale o irrazionale?

Lo *scopo* che l’incauto sta perseguendo, con l’impiego di strumenti e facoltà altamente razionali, è da cretini autolesionisti. Quindi non razionale. Cosa diremmo di qualcuno che sostenesse la razionalità dell’azione semplicemente per il fatto che la sega è ottimamente affilata e stradata e che l’incauto dimostra grande abilità motoria, da consumato professionista, nell’effettuare l’operazione?

Oggi sappiamo che un gigantesco apparato organizzativo altamente “razionale” è stato creato tra la metà degli anni trenta e la metà degli anni quaranta del novecento, e in Europa, per la distruzione fisica “razionale” di molti milioni di esseri umani.

(*) Dicesi “strada” la “stortatura” dei denti di una sega alternativamente uno da una parte, uno no ed il successivo dall’altra allo scopo di evitare l’inceppamento della medesima nel legno da tagliare.

Allora, potremmo concludere, esistono due modi diversi di considerare la razionalità. O l'irrazionalità. Un modo si riferisce agli scopi di una azione. E l'altro agli strumenti adoperati.

Saremo in presenza di *vera* razionalità solo quando verranno adoperati in modo razionale *strumenti razionali* per conseguire *scopi razionali*.

Viceversa ci troveremo in presenza di razionalità apparente -o falsa razionalità- laddove strumenti razionali venissero impiegati per il raggiungimento di scopi irrazionali. Come cadere di sotto tagliando il ramo sul quale sei seduto o sterminare milioni di esseri umani nelle camere a gas.

Molti difensori d'ufficio dello stato di cose presente, giocano spudoratamente con questi concetti cercando di seminare confusione. Alla fine della lunga ed inutile discussione su cosa è la razionalità, ti diranno: "E *chi lo stabilisce* se uno scopo è razionale o no?".

Risposta: lo stabilisce l'**elementare buon senso**.

Tagliare il ramo sul quale sei seduto è stupidità irrazionale

Sterminare milioni di essere umani è follia mentale irrazionale.

Dilapidare "allegramente" ed in breve tempo risorse materiali createsi nell'arco di plurimillenni processi evolutivi è demenza irrazionale.

La prudente e saggia amministrazione delle medesime evitando ogni forma di inutile spreco è oculatezza *razionale*.

Produrre ingenti quantità di rifiuti e riversarli nell'ambiente è stupidità irrazionale anti Eco-Nomica e perfino anti "economica".

Produrre pochi rifiuti e quei pochi riciclarli quali risorse è Eco-Nomia *razionale*.

E così via.

Stabilire che cosa sia -filosoficamente parlando- la razionalità è cosa estremamente ardua e, tutto sommato, poco interessante. Stabilire *che cosa* è razionale e che cosa no -in pratica- è decisamente più semplice. Ed interessante. Basta adoperare l'elementare buon senso. Che il nostro buon difensore d'ufficio *fa finta* di non avere.

Dopo questa indispensabile messa a fuoco "teoretica" veniamo a proporre due definizioni che saranno i nostri strumenti di scavo nell'infido terreno propriamente "economico". E che proponiamo per un Dizionario ancora da scrivere.

1.

"Razionalità economica" tra virgolette

Scientifico: Accumulazione di Capitale. Tradotto: Remunerazione in Denaro di Denaro investito in qualsivoglia attività umana. Volgare: Fare Soldi.

In pratica.

Trarre il massimo guadagno di denaro possibile, dalla differenza tra quanto denaro viene ricavato e quanto denaro viene speso nel fare una determinata cosa, o attività, o altro.

Più in generale.

Finalizzare l'azione umana, di qualsiasi genere essa sia, alla realizzazione del massimo profitto monetario possibile, a prescindere dalle conseguenze che tale azione può determinare in campo sociale, ambientale, culturale e financo propriamente economico. Può venire mascherata sotto varie forme generiche e meno brutalmente crude, come ad esempio "Creazione di Valore" o "Soddisfacimento di bisogni umani" o "Ricchezza" e simili.

Potremmo definirla anche strumentale o apparente o falsa dal momento che nasconde dietro l'apparente razionalità dello strumento ("economia") la sostanziale irrazionalità dello scopo (fare soldi). Certo, a chi li fa -i soldi- e soprattutto se sono molti, lo scopo *sembra* perfettamente razionale. Ma potremmo tranquillamente spingerci ad ipotizzare che, persino per lui, -in verità- non lo sia affatto.

2.

Razionalità Eco-Nomia senza virgolette e con il trattino tra Eco e Nomia. Meglio: Eco-Nomia razionale. Razionalità degli scopi, o ampia, o vera in campo Eco-Nomico. In contrapposizione alla falsa. (Vedi voce precedente)

Agire, con l'impiego di mezzi adeguati, ma con il massimo possibile di risparmio energetico, ed un oculato impiego di risorse naturali (finite), allo scopo di soddisfare bisogni individuali, largamente diffusi e condivisi, tali da assumere rilevanza sociale e culturale, all'interno di una visione esistenziale complessiva, democraticamente definita, caratterizzata dal pieno sviluppo delle potenzialità di ciascuno per la realizzazione di un autentico Essere Bene individuale e contemporaneamente collettivo, in armonico equilibrio con l'Ecosistema Planetario, che costituisce il ramo sul quale siamo seduti. In una parola Qualità di Vita.

Alcuni esempi pratici.

- Lavoro gratificante e creativo a scopo sociale. Finalizzato innanzitutto al soddisfacimento di profondi bisogni sociali diffusi e condivisi. nonché al bisogno di senso e di creatività delle singole persone.
- Lavoro creativo per tutti e riduzione, per tutti, del tempo-lavoro.
- Progettazione veramente razionale e veramente democratica delle attività e delle produzioni in funzione di un progetto esistenziale condiviso.
- Risparmio energetico anziché spreco.
- Lavoro eseguito a regola d'arte invece che il più velocemente possibile.
- Circondarsi di bello, anziché di brutto purché "renda".

E altro di *questa* natura.

L'esatto contrario della "razionalità economica" finalizzata al *business*. (Vedi voce precedente)

Vale la pena di concludere con una ulteriore messa a punto terminologica a sfondo "teoretico-pratico".

Vera razionalità

Il contrario della falsa razionalità o "razionalizzazione". Essendo quest'ultimo un procedimento mentale che, usando l'intelligenza al contrario ha l'obiettivo, non importa se consapevole o meno, di fare confusione anziché chiarezza. Per esempio sostenere che le guerre o le catastrofi naturali sono fonti di sviluppo, di lavoro, di progresso e quindi di benessere è una affermazione falsamente razionale. Una "razionalizzazione". La razionalizzazione o falsa razionalità è portatrice di confusione in quanto possiede una sua *apparente* logica interna.

La vera razionalità si distingue dalla falsa per il fatto che è -immancabilmente- portatrice di migliore qualità sul periodo medio-lungo. Mentre l'irrazionalità mascherata dietro la falsa razionalità è sempre fonte di gravi inconvenienti peggiorativi sul periodo medio-lungo, quand'anche *sembrasse* migliorativa sul periodo brevissimo e/o breve.

Assurdo "razionale" 2 (completo)

"Michal Kalecki ().....si chiese ironicamente che cosa si dovesse fare per aumentare la redditività di una linea ferroviaria sottoutilizzata, e rispose: bisognerebbe costruire, a fianco della prima, una nuova linea ferroviaria. Molti lavoratori troveranno impiego in tale opera; la vecchia ferrovia permetterà loro di recarsi al lavoro, e trasporterà i materiali necessari; i redditi dei lavoratori spesi nelle vicinanze del cantiere di costruzione aumenteranno la domanda; la situazione degli affari in questa zona, in precedenza depressa, migliorerà e la vecchia linea ferroviaria sarà più intensamente utilizzata. E quando, dopo il completamento della nuova ferrovia, entrambe le linee daranno basso reddito, si dovrebbe allora costruire una terza linea o, meglio ancora, una terza e una quarta contemporaneamente."*

"E' una evidente assurdità. ma, secondo Kalecki tale assurdità è insita non nel ragionamento, in quanto esso sia erroneo, bensì nel sistema sociale stesso a cui il ragionamento si applica, e precisamente nel separare, come fa tale sistema il valore della merce dal suo valore d'uso, nel subordinare la produzione al perseguimento del profitto anziché ai bisogni sociali."

(Tadeusz Kowalik voce "Crisi" Enciclopedia Einaudi)

(*) (Economista polacco 1899-1970).

“Un filosofo produce idee, un poeta poesie, un pastore prediche, un professore manuali, ecc. Un delinquente produce delitti. Se si esamina più da vicino la connessione che esiste tra quest’ultima branca di produzione e l’insieme della società, ci si ravvede da tanti pregiudizi. Il delinquente non produce soltanto delitti, ma anche il diritto criminale, e con ciò produce anche il professore che tiene lezioni sul delitto criminale, e inoltre l’inevitabile manuale, in cui questo stesso professore getta i suoi discorsi in quanto “merce” sul mercato generale. Con ciò si verifica un aumento della ricchezza nazionale, senza contare il piacere personale.....che la composizione del manuale procura al suo stesso autore.

Il delinquente produce inoltre tutta la polizia e la giustizia criminale, gli sbirri, i giudici, i boia, i giurati, ecc.; e tutte queste differenti branche di attività, che formano altrettante categorie della divisione sociale del lavoro, sviluppano differenti facoltà dello spirito umano, creano nuovi bisogni e nuovi modi di soddisfarli. La sola tortura ha dato occasione alle più ingegnose invenzioni meccaniche e ha impegnato, nella produzione dei suoi strumenti, una massa di onesti artigiani. Il delinquente.....sprona così le forze produttive. Mentre il delitto sottrae una parte della popolazione in soprannumero al mercato del lavoro, diminuendo in questo modo la concorrenza tra gli operai e impedendo, in una certa misura, la diminuzione del salario al di sotto del minimo indispensabile, la lotta contro il delitto assorbe un’altra parte della stessa popolazione. Il delinquente appare così come uno di quei naturali “elementi di compensazione” che ristabiliscono un giusto livello e che aprono tutta una prospettiva di “utili” generi di occupazione. Le influenze del delinquente sullo sviluppo della forza produttiva possono essere indicate fino nei dettagli. Le serrature sarebbero mai giunte alla loro perfezione attuale se non vi fossero stati ladri? La fabbricazione delle banconote sarebbe mai giunta alla perfezione odierna se non vi fossero stati falsari?.....

(Da “Elogio del crimine ovvero la concezione apologetica della produttività di tutte le occupazioni” di Karl Marx presentato da Andrea Camilleri in Ed. Nottetempo)

Qualcosa non torna

Il Sistema Storico nel quale viviamo ha la singolare capacità di trasformare tutto quello che tocca in oro. Come sappiamo re Mida, in un primo momento esaltato dall'inebriante potere, si trovò ben presto a mal partito. E' possibile che da qui derivino molti dei nostri guai? Piccoli, meno piccoli, grandi ed enormi?

Le due illuminanti citazioni ci raccontano, ironicamente, che persino il crimine e l'assurdo inutile, sono motori, in un tale contesto, di crescita economica. Per non parlare delle guerre mondiali e/o locali o della produzione di armi. E altro di non propriamente positivo. La crescita economica, a sua volta, produce benessere. Su questo punto non si può, e non si deve, discutere. Ma se il crimine, l'assurdo inutile, le guerre, la produzione di armi producono crescita economica, la quale produce benessere, per (il)logica, ci veniamo a trovare in una situazione decisamente imbarazzante. Dobbiamo concludere che il crimine, l'inutile e le calamità naturali, o artificiali, producono..... benessere. Evidentemente c'è qualcosa che non torna. Dove sta il trucco?

Qualche altro esempio pratico può confermare il legittimo sospetto.

Un nuovo ritrovato tecnologico consente di produrre molto di più, meglio, con fatica infinitamente minore, in minore tempo. Cosa buona, bella, giusta, utile e ben fatta. In una parola razionale. Potrebbe trasformarsi in maggiore benessere e maggiore qualità della vita per tutti. Potremmo lavorare meno. Lavorare tutti. Con un reddito uguale a quello di prima o addirittura maggiore. Avendo molto più tempo libero da dedicare a noi stessi, ai nostri interessi, alla nostra famiglia. I prezzi potrebbero addirittura diminuire mentre la disponibilità di beni potrebbe aumentare. Favoloso. Sarebbe vero progresso. Vera razionalità. Invece nossignori. La bellissima cosa, frutto dell'ingegno umano, malignamente e chissà perché, si trasforma in disoccupazione. Quindi povertà per molti. E maggiori profitti per pochissimi.

Produrre molto di più di quello che serve dovrebbe essere privo di senso logico.

Prendiamo un amministratore delegato a caso nel settore "automobili." Ci racconterà che per coprire i costi di produzione e realizzare un margine di adeguata remunerazione del capitale investito deve produrre -e vendere- un certo numero di milioni di autovetture ogni anno. Ed è verissimo. Quelle sono le quantità che devono essere prodotte per conseguire quello scopo. Il fatto che ci sia bisogno o non ci sia bisogno di quel quantitativo di automobili è irrilevante. E' un dato che non rientra, e non può rientrare, nel calcolo della "convenienza" "economica" -"razionale"- di chi produce. Il che significa che la produzione non è subordinata ai bisogni esistenti. Ma sono i bisogni che devono essere artificiosamente "gonfiati" per soddisfare le esigenze della produzione. Altrimenti non si vende. E quando chi produce non vende è crisi "economica". Con spiacevoli conseguenze per tutti.

Consequente sviluppo dell'esempio precedente.

Ci raccontano che c'è la crisi economica. Ed è verissimo. Poi ci dicono che la crisi economica c'è perché le vendite ristagnano. E se le vendite ristagnano è perché si consuma troppo poco. Perfettamente consequenziale, logico, razionale. Peccato che non è vero. La verità che nessuno osa dire: se non si vende è perché si produce *troppo* rispetto alle reali necessità. La "soluzione"? Ma è evidente: rilanciare la crescita! Come curare un ammalato con.....la malattia.

Dilapidare "allegrement" ed in breve tempo risorse naturali creatasi nell'arco di milioni di anni è *irrazionale*. Ma fa girare al massimo l'economia. Mentre l'oculata amministrazione delle medesime evitando ogni forma di inutile spreco è *razionale*. Ma fa girare al minimo l'economia. Produrre pochi rifiuti e quei pochi riciclarli quali risorse è *razionale*. Ma "costa". Gli utili di chi produce diminuiscono. Non "conviene". Produrre ingenti quantità di rifiuti e riversarli nell'ambiente è *irrazionale*. Ma è più "conveniente". Ancora una volta la "razionalità economica" fa a pugni con la razionalità.

Una impresa lavora seriamente producendo beni di qualità e soprattutto duraturi. Ha costi elevati, quindi prezzi alti, vendite tendenzialmente stagnanti o in calo, profitti decrescenti. O si sistema, precariamente, in una "nicchia" o semplicemente fallisce. Un'altra impresa lavora poco coscienziosamente producendo beni di scarsa qualità e durata a prezzo basso. Prospera. Perché? Perché potendo praticare prezzi molto bassi è molto "competitiva" sul mercato. Vende molto. In più quello che vende dura poco. E meno dura meglio è. Dopo poco deve essere nuovamente comperato. Con grande beneficio delle vendite e dei profitti di chi vende. Quindi dell'"economia". Quindi di "noi tutti".

In collegamento concettuale con l'esempio precedente.

Rinnovare è bello. Rinnoviamo continuamente tutto. Dopo pochi mesi c'è un nuovo modello. Usa poche settimane, getta e ri-compra. Annegheremo in un oceano di rifiuti su un pianeta dove non ci sarà più niente da consumare? Può essere. Ma è irrilevante. Ne abbiamo ancora di tempo e di spazio da riempire! L'economia deve "girare" adesso, qui, subito. Bisogna essere concreti! E poi? Poi si vedrà. O, meglio, se la vedranno.

Le possibilità di sopravvivere, per i comuni mortali ovvero la stragrande maggioranza della popolazione, dipende dal possedere un *posto* di lavoro. Un eufemismo per non dire che quello di cui abbiamo veramente bisogno per vivere, in questo Sistema Storico, è uno stipendio. Denaro insomma. Chiediamo *posti* di lavoro. Lavoro per fare che cosa e per chi? Non ci interessa. Non per altro. Non possiamo permetterci il lusso di "sindacare" sul tipo di lavoro e sulle sue finalità. E neppure sulle conseguenze sanitarie. Per chi lavora. E per le popolazioni del circondario. Qualsiasi cosa, anche la più dannosa e nociva va bene purché si tratti di posti di lavoro. Insomma stipendi. Sempre. Ma particolarmente in tempi di "crisi".

I prezzi aumentano. La disoccupazione pure. Il potere di acquisto della stragrande maggioranza della popolazione è in continuo calo. La qualità relativa e la durata di prodotti sempre più complicati, sofisticati e fragili mediamente diminuisce. Gli allevatori vengono pagati con denaro pubblico per *non* produrre latte o carne o altro. I pescatori vengono pagati con denaro pubblico per demolire pescherecci e *non* pescare. Le banche vengono "sostenute" con denaro pubblico per *non* promuovere credito. O addirittura "salvate", sempre con denaro pubblico, quando dovrebbero fallire trascinando con sé montagne di risparmi. Sudati o meno sudati. In ogni caso di cittadini. Gli stessi -o forse no- dai quali viene prelevato il denaro pubblico per salvarle. Il tutto viene chiamato "economia"

I prezzi diminuiscono. E se i prezzi scendono il potere d'acquisto dei salari.... sale.

Si chiama deflazione. Che sarebbe il contrario della famigerata inflazione. A noi, anime semplici, può sembrare un'ottima cosa. E invece no. Perché? Perché se i prezzi diminuiscono, calano anche i guadagni di chi vende. E se chi produce guadagna meno tira i remi in barca. Ristruttura eliminando mano d'opera o delocalizza o -"puramente" e "semplicemente"- chiude. In ogni caso meno posti di lavoro. E quindi meno stipendi. Ancorché *potenzialmente* rivalutati dalla deflazione. Insomma per il "prestatore d'opera" o è inflazione che si mangia il salario o è deflazione che si trasforma in disoccupazione. Padella o brace.

Vengono distrutte derrate alimentari di ogni genere e tipo in un mondo che letteralmente patisce la fame. Perché? Per non far scendere i prezzi sul mercato. Non viene coltivato a cereali il deserto del Sahara (cosa oggi tecnicamente fattibilissima). Perché? Non "conviene". Vengono fabbricate -e vendute- armi. Piccole, medie ed enormi di ogni tipo e genere. L'una più micidiale dell'altra. Perché? "Conviene" molto di più. Ma le armi servono per ammazzare la gente! Non ci interessa. C'è molta richiesta sul libero mercato quindi "conviene". Il resto è irrilevante.

"Razionalizzazione" produttiva: lavoriamo meno, lavoriamo meglio, lavoriamo tutti, a cose più utili, di maggiore qualità e di maggiore durata? Nossignori. Lavoriamo in meno, molto più di prima in condizioni di maggiore stress e quindi rischio, a cose sempre meno utili che devono durare poco o addirittura sono superflue, o dannose, o entrambe le cose. E poi è evidente che per creare posti di lavoro bisogna....poter licenziare chi lavora! (art.18)

Il cataclisma naturale e/o prodotto dall'umano agire, o non agire, prima del Sistema Storico nel quale attualmente viviamo era una disgrazia. Così come era una disgrazia indebitarsi. Oppure sprecare e scialacquare. Ora non più. Ora più le cose vengono distrutte e meglio è. Così è necessario tanto lavoro per ricostruire. L'indebitamento e lo spreco sono fondamentali motori di sviluppo. E il PIL cresce. E con lui l'economia. E con lei il benessere. E se cresce il benessere "tutti" stiamo meglio.

Sei messo male? Se vuoi soldi in prestito dovrai pagare degli interessi molto alti. Sei messo bene o benissimo? Ti prestiamo tutti i soldi che vuoi a dei tassi ragionevolmente moderati. Financo bassi.

Ci sono una infinità di cose belle, buone, giuste e utili che dovrebbero essere fatte e che non vengono fatte. Per esempio il patrimonio naturale, il territorio, il patrimonio storico e culturale vanno alla rovina per incuria, abbandono, mancanza di serio e produttivo lavoro in questo campo. Ci sono una infinità di persone che vorrebbero lavorare e che non trovano un posto di lavoro. Perché? Ma perché.....manca lavoro!

L'elenco delle assurdità potrebbe continuare.

Sembra all'opera una **costante distorsiva** di tipo sotterraneo. E dagli effetti letteralmente devastanti. L'assurdo, il controsenso, l'insensato ed il non-senso abitano indisturbati la nostra vita. Addirittura in certi casi viene raggiunta la demenza pura e semplice.

I portentosi traguardi raggiunti dalla scienza tecnologica e della tecnologia scientifica non fanno che rendere ancora più sconcertante il tutto.

In ognuno degli esempi sembra configurarsi una sorta di conflitto antagonistico di base. Da una parte esisterebbe una "razionalità economica". Dall'altra, difficilmente conciliabile con essa, l'elementare buon senso.

La sensazione è netta: c'è "qualcosa" che non torna. Che cosa? Dove sta il "trucco"?

Il tutto sembra essere percepito come "normalità". Ci si limita a descrivere con minuzia di particolari, non di rado raccapriccianti, l'assurdo quotidiano nel quale siamo immersi.

Come mai? Perché?" C'è qualcosa a cui dobbiamo tutto questo? Dove sta? Che cosa è?"
Assoluto silenzio.

Alle domande non poste è impossibile rispondere. Quale migliore conferma del fatto che non si può, non si vuole e non si deve toccare *questo* tasto? Quale migliore "prova" del fatto che *quello* sarebbe il tasto da toccare?

“Liberismo” economico

Ognuno faccia liberamente quello che vuole e persegua, con il massimo impegno possibile, il proprio, egoistico, tornaconto monetario.

Questo, tramite la mano invisibile del mercato, si trasformerà inevitabilmente ed automaticamente nel benessere di tutta la società.

Credetemi.

Vostro
Padre Fondatore

*L'elementare domanda potrebbe essere:
in un siffatto sistema, potrà mai il contenuto reale di un'azione PREVALERE sul tornaconto monetario di chi la compie?*

Dove siamo?

Definizioni

Secondo alcuni saremmo in una società "democratica". Sebbene purtroppo non ancora, sotto questo profilo, globale. Secondo altri "industriale". Oppure "liberale", "tecnologica", "avanzata", "complessa", "medatica", "liquida", "aperta", "digitale", ecc. ecc.

Poi ci sono le definizioni "post". "Postindustriale", "postmoderna", "postproduttiva" ed infine "postcapitalistica".

Nessuna di queste definizioni coglie *l'elemento chiave* che caratterizza la realtà storica nella quale viviamo. Rendendolo *unica*.

L'intento, forse inconscio, è evidente. Nascondere, e nasconderci, la *vera natura* dell'edificio nel quale abitiamo.

Evitare di chiamare le cose con il loro nome, magari invocando la "complessità", è sempre stato un elegante modo di creare confusione. Potremmo capire parecchio già solo dal fatto che il termine "capitalismo" risulti essere tremendamente fastidioso ai più. In specie se appartenenti alla categoria degli addetti ai lavori. Giudicata con supponenza "roba" da vetero marxismo di matrice ottocentesca. Che non ha più niente da dirci.

Di cose se ne possono fare tante. E dire ancor di più. Ma qualsiasi cosa noi si dica o si faccia, se non parte dalla consapevolezza di dove *veramente* siamo e quindi del contesto storico *oggettivo* nel quale ciò che diciamo, o facciamo, inevitabilmente si colloca, nel migliore dei casi serve a poco. Nel peggiore aggiunge confusione a confusione. In ogni caso ingarbuglierà ulteriormente la matassa. Che andrebbe sgarbugliata.

Sgarbugliarla è -forse- possibile. Ma dobbiamo prima trovare il bandolo ripartendo da zero. Poi con un lungo e paziente lavoro, possiamo anche pensare di farcela. A capire. Forse.

Negazionismi

Il capitalismo non esiste. Il capitalismo è sempre esistito. Il capitalismo è fenomeno così complesso, variegato, multiforme, contraddittorio da non poter essere in alcun modo considerato come sistema. Non esiste il capitalismo ma capitalismo reali molto differenti l'uno dall'altro. Non esiste un Comitato d'Affari Centrale e, tantomeno, il Grande Vecchio.

Capitalismo è un termine che, se poteva significare qualcosa nei secoli diciannovesimo e ventesimo, non può essere adoperato per descrivere la realtà nella quale viviamo oggi alle soglie del terzo millennio. Non viviamo più nel capitalismo ma nell'era ipertecnologica del post-capitalismo.

E così via.

Verrebbe da sorridere. Se non fosse che molte di queste perentorie affermazioni vengono sostenute persino da autorevoli autori e studiosi.

Le dobbiamo considerare per quello che sono. Dei patetici, maldestri tentativi, di sottrarsi alla Storica Questione Centrale alla quale ci troviamo, volenti o nolenti, di fronte.

Che non esista un Direttorio Centrale, che le sorti del capitalismo siano sempre meno magnifiche e progressive, che per accumulare profitti bastino "sapienti" giochi finanziari o che vendere la propria forza lavoro sia sempre più difficile; o ancora che la classe operaia si sia dispersa in una sterminata massa di esautorati ed intrattenuti o, viceversa, che in qualche sparuto caso che non fa testo, i lavoratori possano in qualche modo partecipare a decisioni tattiche di impresa e perfino investire in essa il proprio denaro ricavandone una partecipazione all'utile della medesima, nulla, assolutamente nulla cambia rispetto alla sostanza della questione.

Il Capitale, "Liberamente" o "Comunisticamente" gestito, comanda più che mai. Sull'intero Pianeta Terra a questo punto. L'imperativo categorico al quale la sorte delle Genti deve inchinarsi è sempre lo stesso. Adeguata remunerazione del Capitale investito. Ad essa può, e deve, essere sacrificata *qualsiasi* cosa.

Quello che deve essere chiaro, va sottolineato fortemente, è che non si tratta di questione Etica. Né di questione Morale. Ma di questione che inerisce, in primo luogo, al Meccanismo Economico impersonale ed oggettivo nel quale la vita degli esseri umani è, sempre più, intrappolata.

Si chiama Economia di Mercato.

Dove siamo?

Definizione

Fino a quando possibile si evita accuratamente di dirlo. Meglio sapere, però, come stanno le cose.

Viviamo nella Società *capitalistica*. A questo punto Globale.

Il termine "capitalistica" è l'unico corretto perché coglie la caratteristica chiave che differenzia e rende unica la Società nella quale viviamo rispetto a tutte quelle che l'hanno preceduta.

Essa ha adottato un particolarissimo modello economico che si chiama Economia di Mercato. Facendolo diventare Sistema Globale & Totalizzante. Da non confondere quindi con il semplice, simpatico, pittoresco mercatino rionale dell'ortofrutta. O del pesce.

L'Economia di Mercato Totalizzante su basi Capitalistico-Industriali può assumere diverse forme ed essere più o meno "libera". In ogni caso la *variabile indipendente* è sempre la stessa. La adeguata remunerazione in forma monetaria di un iniziale investimento di *Capitale* in forma monetaria.

Per questo motivo l'aggettivo giusto è quello. L'adeguata remunerazione di Capitale Investito si chiama anche Profitto. Anche se a qualcuno piace di più "creazione di valore". Che le Imprese siano molte, libere e private oppure unica, pianificata dallo Stato in modo autoritario e centralizzato, nulla cambia di veramente sostanziale. Solo *la forma* del dominio. Della variabile Indipendente.

Ma qui dobbiamo fare estrema attenzione. E già accaduto. Con risultati non buoni. Dobbiamo assolutamente evitare di compiere quel marchiano errore che consiste nell'imputare tutto quello che "non torna" -e che non è poco- alla "avidità" del Capitale. Brutto e cattivo.

Il "trucco" non sta lì.

Carta di identità

In genere si preferisce evitare. Pur essendo la particolare realtà storica nella quale l'intera umanità oggi vive facilmente identificata. Ha un nome, una data ed un luogo di nascita, una paternità teorica ed una fattuale, e dei connotati ben precisi

Se non partiamo di qui non potremo andare da alcuna parte. Chissà perché, si preferisce, in genere evitare l'elementare constatazione alla portata di chiunque.

Nome

Società Capitalistica.

Data di nascita

Secolo XVIII

Luogo di nascita

Inghilterra

Paternità di fatto

La classe borghese inglese del secolo XVIII.

Connotati

Questa Società adotta un particolare tipo di Modello Economico. Si chiama Libera Economia di Mercato su basi Capitalistico-Industriali. (L.E.M.C.I.). E' la chiave di volta. Molte altre dimensioni (sociale, politica, culturale. ecc.) interagiscono con esso.

Connotati del modello economico

Libera produzione di merci destinate al libero mercato, con processi produttivi di tipo industriale risultato di ingenti investimenti di capitale monetario.

Varianti del modello economico

Liberismo classico

Neoliberismo

Liberismo "regolato"

Capitalismo di Stato

Costante sistemica

Remunerazione in denaro di denaro investito.

Paternità teorica del modello economico

Adam Smith, economista e filosofo scozzese (1723-1790) e David Ricardo, economista inglese (1772-1823).

Dizionario Enciclopedico

Sistema

Complesso organico di elementi uniti tra di loro ed interdipendenti

Sistemico

Che concerne un sistema

Capitalismo

Sistema economico e sociale nel quale i mezzi di produzione appartengono a coloro che hanno investito i capitali.

Capitale

Secondo l'economia classica ciò che è risultato di una produzione precedente e destinato ad una nuova produzione. Sono Capitale le materie prime, le materie sussidiarie che facilitano la trasformazione delle altre senza incorporarsi in esse, gli strumenti e gli animali da lavoro o da sfruttamento, gli edifici necessari per le industrie e, soprattutto, *il denaro*.

Liberismo

Dottrina economica sorta nel Settecento. Ebbe i suoi massimi assertori in Adam Smith e Ricardo. Sostenne la necessità di lasciare libero corso alle energie e iniziative individuali, per il vantaggio medesimo della collettività, nella fiducia che l'equilibrio economico si ristabilisce sempre da sé, dopo qualsiasi eccesso o crisi, mentre ogni intervento dello Stato riuscirebbe dannoso; affermò il principio del libero scambio e la soppressione dei monopoli e dei dazi protettivi.

Smith Adam (1723-1790)

Filosofo ed economista scozzese. Fondatore del liberismo e iniziatore della scuola classica in economia.

Ricardo David (1772-1823)

Economista inglese, massimo teorico dell'economia politica classica, fu tra i primi fautori del liberismo.

L.E.M.C.I.**Libera- o meno libera- Economia di Mercato su basi Capitalistico Industriali**
Il modello "economico" nel quale viviamo

Libera

In questo modello economico non esiste, per definizione, alcun tipo di programmazione della produzione in funzione di una analisi di partenza dei bisogni e/o di un progetto sociale.

“La produzione capitalistica si svolge senza piano né ordine; essa è “anarchica”. Ciascun imprenditore capitalista decide cosa deve produrre e quanto deve produrre, decide se il volume della produzione deve essere aumentato, mantenuto costante o diminuito, se una fabbrica deve essere chiusa o se una fabbrica nuova deve essere aperta e messa in funzione.”

(John Eaton “Economia politica” Einaudi 1971)

In teoria chiunque può *liberamente* intraprendere *qualsiasi* tipo di attività produttiva. In pratica solo chi dispone di ingenti capitali da investire.

Il *Mercato*, luogo di *incontro* della domanda e dell'offerta, deciderà le sorti di quel certo prodotto. I compratori sono *liberi* di comprare -o non comprare- ciò che viene *liberamente* prodotto. Se il prodotto venderà procurerà *profitti* a chi lo produce. Diversamente ne verrà necessariamente dismessa la produzione. Se il prodotto *liberamente* prodotto è *utile* ed a *buon mercato* verrà venduto con soddisfazione del compratore e buoni guadagni per il produttore. Laddove si vede che il *tornaconto personale* del produttore si coniuga perfettamente con il *bene collettivo*. In regime di assoluta libertà i produttori sono in *competizione* tra loro. Chi produce a *costi* più bassi migliorando le proprie capacità produttive potrà praticare prezzi inferiori, venderà di più e quindi verrà premiato. Gli altri, meno capaci ed aggiornati, falliranno. Chiuderanno i battenti. E giustamente. Con *libero* beneficio di tutti.

Importante corollario.

Per esercitare la *libertà di comperare* è *necessario* però disporre di *denaro*. Niente soldi uguale nessuna possibilità di entrare in possesso di beni. Quindi bisogna procurarseli. I soldi. In un modo o in un altro. Il modo normale, e lecito, è quello di *lavorare in cambio di denaro*. Presso qualcuno che gestisce un'attività produttiva. Oppure in proprio.

Grosso modo questo il meccanismo di funzionamento di questo modello economico e la concezione di *libertà* ad un tempo sottesa e indotta.

Nel corso del novecento abbiamo visto emergere quella che avrebbe dovuto essere una alternativa al Libero Mercato Capitalistico: l'economia Pianificata. Gradualmente apparve la sua vera natura. Quella di un Capitalismo di Stato comunque fondato su meccanismi di Mercato. Seppur rivisitati in chiave autoritaria. In un caso è implosa. Nell'altro è tuttora -minacciosamente- sulla breccia.

Economia

Circolano fuorvianti definizioni di "economia". Come questa.

*".....l'economia potrebbe essere ribattezzata "scienza del denaro".
Come si guadagna, come si spende, come si muove, come si distrugge il
denaro: questi i principi della teoria economica, che in sintesi ci racconta
quanto ricchi o poveri siamo, e così facendo ci offre una visione della
ricchezza delle nazioni in cui viviamo."
(.....)*

Singolare parto di un autorevole economista, questa definizione costituisce la prova del fatto che, nel mondo in cui viviamo, *l'aspetto monetario* dell'economia è diventato l'Economia. E del fatto che abbiamo perso -forse definitivamente- la bussola.

Tre semplicissime considerazioni.

La prima: "scienza del denaro" può essere la definizione di una particolare branca dell'Economia. Quella che si occupa di uno dei suoi molteplici aspetti. Quello finanziario. O monetario.

La seconda. Forse ci siamo dimenticati che il denaro è niente di più e niente di meno di un simbolo. Quindi ben prima di guadagnarlo, muoverlo, spenderlo e perfino distruggerlo è necessario che esistano beni con i quali scambiarlo. Diversamente è, e resta, quello che è: carta colorata. O nemmeno quella.

La terza. Non si capisce come un economista possa pensare -semplisticamente- alla "ricchezza" di una società in termini di "uso" che viene fatto del denaro.

Ma forse abbiamo capito male.

In ogni caso la base *di tutto*, anche della "ricchezza" resta, e resterà, la disponibilità -o meno- di beni materiali utili alla vita umana. Creati da Madre Natura. E, poi, dal lavoro umano.

Quindi, diversamente dal nostro autorevole "economista", noi intendiamo, con il termine "Economia" o "Dimensione Economica" di una Società tutto ciò che, in qualche modo, attiene alla produzione di beni e di servizi.

Considerandola sotto quattro aspetti diversi.

a.

Il *contenuto* della produzione, vale a dire *che cosa* viene prodotto.

b.

Il *modo* di produzione, vale a dire *come* si produce, in quali quantità, con quali metodi tecnici e con quale organizzazione sociale del lavoro.

c.

Perché si producono quelle determinate cose e con quelle determinate modalità. Ed in quelle determinate quantità. Vale a dire con quali scopi, per soddisfare quali bisogni, per realizzare quali desideri ed aspirazioni. All'interno di quale progetto di vita. Collettiva ed individuale.

d.

Ed infine *come* ciò che viene prodotto raggiunge la destinazione finale dell'utilizzo pratico. Nonché le modalità dell'utilizzo stesso.

Sono aspetti *diversi e fondamentali*, che caratterizzano la Dimensione Economica o Economia di qualsiasi Società. Dalla più piccola e relativamente semplice, alla più grande ed enormemente complessa.

A seconda della forma concreta che assumono questi diversi e fondamentali aspetti della Dimensione Economica avremo diversi tipi di Modello Economico, caratteristici di una particolare Società. Di una determinata epoca. In un determinato luogo.

Chiaramente, da un certo punto in poi si è progressivamente sviluppata, parallelamente alla produzione di beni, la *dimensione finanziaria* dell'economia. Fino ad assumere, oggi, i contorni di una gigantesca dimensione virtuale parallela. Potremmo anche dire, in altre parole, che la dimensione finanziaria ha finito per "impadronirsi" della economia reale. E quindi di tutto.

Anche se nella Società in cui viviamo il termine "economia" è diventato sinonimo di "business" noi ci affideremo alla più solida e pregnante definizione in quattro punti di cui sopra, utilizzando la quale dovremmo essere in grado di orientarci meglio. Perché ci rimette con i piedi per terra. Dove, forse potremo trovare il bandolo della matassa da sgarbugliare.

Ci piace ricordare qui, in aggiunta, il significato strettamente etimologico del termine: oikonomia, cura della casa. Molto bello, poetico e che ci dice quale *dovrebbe* essere lo scopo. Della "economia".

Dopo aver chiarito cosa debba intendersi per Economia, va precisato che in questo lavoro noi ci occuperemo solo dell'aspetto strutturale di essa. Vale a dire del macro funzionamento sistemico del modello nel suo complesso.

Mercato

“.....la grandissima maggioranza della produzione non è produzione per l'uso personale dei produttori, ma per lo scambio, per la vendita sul mercato. I beni prodotti per lo scambio si chiamano merci. In regime capitalistico perciò la produzione mercantile è il tipo di produzione prevalente.”
(John Eaton in “Economia Politica” Einaudi 1971)

Per evitare possibili spiacevoli equivoci dobbiamo avere ben chiara la differenza tra due cose completamente diverse.

1.

Il mercato con la emme **minuscola**, nel senso di *luogo fisico* deputato allo scambio materiale di beni, con o senza l'intermediazione della moneta o denaro. Da tempo esistente quale forma di attività economica marginale a base di commercio delle eccedenze tra aree geografiche diverse e lontane.

Che ha niente a che vedere con

2.

l'Economia di Mercato con la E e la Emme Maiuscola nella quale il Mercato diventa Sistema. Entità fisica e metafisica, totalizzante e coercitiva poiché:

a.

tutti i beni prodotti diventano *merci* destinate alla vendita sul Mercato;

b.

ci si possono procurare beni solo e soltanto in forma di Merci in vendita sul Mercato,

c.

per procurarsi beni in forma di Merci sul Mercato bisogna disporre di Denaro. Quindi esso diventa, di fatto, Bene Supremo & Deus ex machina, perché rappresenta la chiave indispensabile, senza la quale *non è possibile* accedere alla fruizione di servizi e all'acquisto di beni materiali. E non materiali.

d.

il Sistema di Mercato è formato da un'infinita quantità di Mercati, da quello dei generi alimentari a quello delle automobili, da quello del lavoro a quello dei macchinari e degli strumenti di lavoro, da quello del denaro medesimo a quello del sesso. E molto altro. Praticamente tutto.

La dimensione Mercato-Denaro quindi invade *tutti* gli aspetti e i momenti in cui si esplica la vita delle persone. Per questo può essere definito Totalizzante.

Per quanto possa apparire incredibile a prima vista, il Mercato Totalizzante non è uno strumento funzionale allo scambio di beni. Né alla soddisfazione di bisogni. La sua *vera* finalità è un'altra. Trasformare denaro investito in maggiore denaro.

Chi non produce-vende beni è *costretto*, per sopravvivere a vendere su uno dei tanti Mercati la propria capacità lavorativa. Viene chiamato, senza che la cosa susciti il benché minimo disagio, “Mercato del Lavoro”. Il prezzo di vendita della umana capacità lavorativa sul mercato del lavoro si chiama salario.

Domanda

Possiamo immaginare modelli economici nei quali la funzione di mettere in relazione le risorse *naturali* disponibili da un lato ed i bisogni che cercano soddisfazione dall'altro, possa essere svolta da qualcosa di diverso dal Mercato Totalizzante? Magari di più funzionale?

La risposta *potrebbe* essere sì.

Ma dove andare a cercare? Esistono modelli ai quali potremmo ispirarci? Quali sono?

Siamo "civilizzati". Quindi non riusciamo ad immaginare neppur vagamente, per ora, dove potremmo trovare la stupefacente risposta.

Capitalistico-Industriale

“La forma più antica di capitale fu il capitale commerciale, esistito molte centinaia d’anni prima della nascita del sistema capitalistico di produzione (per esempio in Egitto, Asia Minore, Grecia e Roma). Il capitale commerciale cominciò ad apparire per la prima volta nella storia allorché si sviluppò su scala considerevole il commercio tra terre lontane.”
(John Eaton in “Economia Politica” Einaudi 1971)

Il Capitalismo Industriale degli ultimi due/tre secoli è una assoluta novità storica.

1.

La produzione di beni, meglio di merci, avviene all’interno di processi caratterizzati dall’impiego organizzato di grandissimi, grandi o medi apparati -enormemente costosi- che integrano organicamente lavoro umano con lavoro compiuto da macchine;

2.

Questi apparati possiedono una *immensa*, mai vista prima, *capacità produttiva*;

3.

La creazione di apparati produttivi di questo genere comporta necessariamente un elevatissimo grado di conoscenze tecnico-scientifiche, grandi capacità gestionali e soprattutto *la disponibilità di una enorme quantità di capitale monetario*.

Mettere in piedi una forma di produzione industriale richiede *l’immobilizzazione* -in Materie Prime, Macchinari ed Impianti, Attrezzature, Acquisto di Umana Capacità Lavorativa e molto altro- di ENORMI QUANTITÀ DI DENARO. Dal momento che tutte queste indispensabili cose vanno acquistate sui rispettivi Mercati che come sempre, e anche per l’Imprenditore, vanno pagate in Denaro.

La resa sotto forma di utile, arriverà, se arriverà, a distanza di tempo. Quello che comunemente chiamiamo *investimento* rappresenta appunto questa enorme massa iniziale di Denaro indispensabile ad avviare la Produzione Industriale. In questo Modello “economico” le cose vanno così.

E qui entra in ballo l’aspetto monetario-finanziario della “Economia”. In genere l’imprenditore, salvo qualche raro caso, non dispone personalmente di tale enorme massa monetaria.

Deve acquistarla sul Mercato del Denaro sotto forma di Prestito ad Interesse. Interesse che costituisce il “prezzo” o compenso per il possessore di Denaro che lo vende-presta.

Chi possiede enormi quantità di denaro da prestare? Da dove viene? Come, chi lo possiede, ne è entrato in possesso? A quali condizioni lo presta?

Qui si spalanca il capitolo della dimensione finanziaria della “economia”. Capitolo di grande interesse per comprendere dove siamo e perché. Che rimandiamo ad altro paragrafo. Basti qui far rilevare due semplici cose.

La prima. Ancora una volta viene confermato, se ce ne fosse bisogno, che in *questo* modello “economico” tutto parte da Denaro ed a Denaro ritorna. E che quindi *tutto il resto* è funzione, necessariamente subordinata, di questo circuito chiuso.

La seconda. Chi possiede Denaro da Vendere impone *qualsiasi* tipo di condizione a *chiunque*.

Lì, e non altrove, sta il Vero Potere.

Sistema Storico

Un mio grande amico con il quale mi trovo da decenni a "discutere" e che ho soprannominato, con grande spasso reciproco, "avvocato del diavolo", un giorno, dopo aver sfiorato il litigio, mi ha scritto:

"Tu spesso e volentieri parli di "Sistema Storico". Forse per te il significato della parola è scontato. Ma per me no. Per esempio da quel che io intendo per "sistema" ne immagino un insieme di parti integrate tra loro, che esistono in quanto trovano un equilibrio interno in relazione ad altri sistemi confinanti (e così via), se l'equilibrio viene a mancare il sistema non viene distrutto ma i suoi elementi vanno ad integrarsi nuovamente in un diverso ordine sistemico (ricordi la 2^a legge della termodinamica: nulla si crea e nulla si distrugge, ma tutto si trasforma....?) i cosiddetti ecosistemi mi sembra funzionino così e penso anche noi esseri umani. Voglio dire che a volte mi sembra che tu usi termini che fanno pensare ad una "fine del mondo", una distruzione totale del passato e l'avvento di una nuova era...a prescindere da tutto, non so se è veramente questo che intendi ma, se è così, non credo succederà. L'uomo non può creare dal nulla ma solo a partire dalla materia che ha a disposizione (intendendo per materia anche quella cerebrale)".

Carissimo Avvocato del Diavolo,

il termine "Sistema", che io spesso adopero, vorrebbe significare la complessità di una "mega-macchina" (la società moderna) costituita da un insieme di "parti", economica, sociale, politica, culturale, tecnologica e persino filosofica, che interagendo le une con le altre determinano concretissimi risultati pratici nella vita quotidiana, privata, privatissima e financo intima di ciascuno di noi.

Il termine "Storico" invece, vorrebbe significare la storicità della macchina-sistema. Nel senso che non si tratta di opera della natura ma di opera prettamente umana. Quindi storica. Quindi non data una volta e per sempre. Quindi teoricamente e praticamente modificabile.

Sarebbe bene, a mio parere, che ci abituassimo a vedere in questo modo la "Società" nella quale viviamo. E che comprendessimo *quando* è stata fatta, da *quali* uomini, per *quali* scopi, *come* funziona e perché *non* funziona. E soprattutto perché *non può* funzionare. E quindi perché non ha, e non può avere, futuro. Non si tratta di misticismi tipo fine del mondo ma della questione, concreta e pratica, che un Sistema Storico, quando crea più problemi di quanti non riesca a risolverne è destinato inevitabilmente, alla lunga, ad autodistruggersi.

Allora bisognerà, prima o poi, se vogliamo evitare la catastrofe ampiamente annunciata dai fatti, porsi il problema di sostituire questo Sistema Storico con un altro Sistema Storico. Diverso. O magari con un non Sistema. In ogni caso basato su altri principi davvero razionali che rimettano al loro razionale posto mezzi e fini. Molte cose di questo Sistema Storico andranno buttate. Molte altre, recuperabili, potranno essere recuperate con le dovute modifiche. Altre potranno esprimere completamente il loro valore se ricontestualizzate nel nuovo Sistema. Altre ancora dovranno essere inventate di sana pianta.

Per quanto riguarda poi il parallelo che hai evidenziato tra le leggi della termodinamica e le dinamiche storico-sociali, la tua tesi mi sembra un poco azzardata. Se è vero, come è vero, che nel mondo fisico nulla si crea e nulla si distrugge ma tutto si trasforma, mi sembra che ben due secoli e passa di messa alla prova storica del Sistema -storico- nel quale viviamo abbiano ampiamente dimostrato che all'interno di esso troppo si fa, poco si crea, molto si distrugge e nulla di veramente importante, in ordine alla umana (in)felicità, si trasforma.

Ti abbraccio

Terminologia.

Allora, prima di procedere, sarà opportuno precisare il significato di alcune parole che ricorreranno. "Società", "sistema", "dimensione" e "modello".

Società

Gli esseri umani, salvo qualche raro caso che non fa testo, non vivono in solitudine ma raggruppati in comunità più o meno grandi che normalmente vengono definite Società. Le caratteristiche della Società sono fondamentali agli effetti della possibilità o meno, per gli individui, di realizzarsi come persone. Restando da definire cosa debba intendersi per "realizzarsi come persone". Ci accontentiamo qui dell'elementare concetto intuitivo e procediamo aggiungendo che dalla maggiore, o minore, possibilità di "realizzarsi come persone" dipende, sostanzialmente, il grado di (in)felicità delle medesime.

Cosa intendiamo dire quando usiamo la parola "società"?

Nonostante le strabilianti tesi avanzate a suo tempo da una importante signora inglese, una società, di qualsiasi tipo essa sia, è molto di più di un assembramento di singoli individui. In realtà è un complesso insieme, strutturato, di molte dimensioni, economica, sociale, politica, culturale, ecc. che si intersecano, si sovrappongono, si integrano, si scontrano, si amalgamano, in maggiore o minore misura, fino a configurare un certo tipo, caratteristico, di comunità.

Per indicare con un minimo di chiarezza le caratteristiche di una Società, potremmo ricorrere a due concetti diversi che sarebbe bene mantenere distinti.

Quello di Dimensione e quello di Modello.

Dimensione

Con il termine "dimensione" potremmo intendere un aspetto particolare della vita associata sempre e comunque presente in qualsivoglia tipo di società, di qualsiasi grandezza, in qualsiasi luogo ed in qualsiasi tempo. Per esempio dimensione economica o dimensione politica o dimensione sociale o dimensione culturale, ecc. ecc. ecc. ecc.

Modello

Con il termine "modello" potremmo intendere il modo in cui una determinata dimensione, per esempio economica o culturale o altro, si concretizza storicamente in una particolare Società.

Per esempio: modello economico nelle società antiche; oppure modello economico nella società romana; oppure modello politico nella società medioevale, oppure ancora modello culturale nella società contemporanea, ecc. ecc. ecc. ecc.

Mentre il termine "Sistema" potrebbe essere inteso come sinonimo di "Società". A sottolinearne fortemente il carattere di intreccio organico tra i molti e diversi "modelli." in essa presenti.

Dizionario di economia

Mano invisibile

*“Espressione utilizzata dall’economista britannico Adam Smith nella sua opera “Ricerche sopra la natura e le cause della ricchezza delle nazioni (1776)” per indicare il **meccanismo** grazie al quale l’egoismo individuale si traduce in benessere collettivo. In effetti Smith fa suo un postulato illuministico: “ciascuno è il miglior giudice del proprio interesse”. Di conseguenza ogni tentativo di sovrintendere all’attività dei privati e di indirizzarla verso un interesse diverso da quello naturale, oltre ad essere inutile sarà controproducente. Attraverso il meccanismo degli scambi, infatti, gli interessi dei diversi individui e, quindi, della società in quanto somma di singoli, sono realizzati con la massima efficienza possibile. Se ciascun soggetto economico è libero di decidere il proprio comportamento, se a ciascuna merce si applica il medesimo prezzo (se cioè si opera in un mercato concorrenziale), ogni individuo troverà l’impiego più vantaggioso per il capitale di cui dispone e, pur perseguendo solo il proprio interesse, accrescerà contemporaneamente il benessere collettivo. Se ne conclude che lo Stato deve limitare al massimo il proprio intervento in campo economico, lasciando completa libertà ai diversi operatori.” (“Dizionario di economia” Ed. Simone Grassetto nostro)*

Affascinante Teoria che, vista con gli occhi di oggi, fa sorridere. Dopo poco più di un secolo dalla sua formulazione la *ventennale* Grande Depressione di fine ottocento, che ha fatto seguito a quasi cinquanta anni di Liberissimo Scambio, ne ha decretato l’infondatezza teorica e pratica. Per non parlare di tutto quello che è avvenuto nel novecento e che sta avvenendo ora. Eppure siamo ancora pervicacemente lì a sostenere la screditata Teoria.

L’illuminismo c’entra fino ad un certo punto. Ci sembra. E, in ogni caso, è discutibile che ciascuno sia il miglior giudice del proprio *vero* interesse. Oggi ne sappiamo qualcosa.

Che ciascuno tenda al proprio essere bene è cosa indiscutibilmente “naturale”. Che questo venga conseguito perseguendo egoisticamente il proprio individuale tornaconto economico, e solo quello, è -per essere generosi- discutibile.

Che la società sia una semplice somma di individui è semplicemente falso.

Che lo scambio “economico” tra singoli individui che perseguono egoisticamente e liberamente il proprio tornaconto “economico” personale, si traduca per ciò stesso in massima efficienza complessiva possibile, pure. E’ lì da vedere.

Inoltre, di consistente capitale monetario da investire per guadagnare egoisticamente denaro non dispongono tutti, ma una minima parte dei componenti della società.

Le incongruenze logiche della teoria, forse ampliate dal volenteroso estensore della voce in questione, sono evidenti.

Trasparente la finale petizione politico-ideologica tutt’ora di gran moda. Nonostante tutto.

“Se ne conclude che lo Stato deve limitare al massimo il proprio intervento in campo economico, lasciando completa libertà ai diversi operatori.”

L’unica affermazione veramente fondata è quella che recita: la mano invisibile è un *meccanismo*. Una volta costruito e messo in funzione.....di lì non si scappa.

Liberismo "economico"

Brevissima cronistoria

Il Modello Economico di Mercato, è comparso circa due secoli e mezzo orsono con quel grandioso fenomeno che va sotto la denominazione di Rivoluzione Industriale. A coronamento di un processo storico epocale lungo e complesso quale quello del passaggio dalla società medioevale a quella moderna.

Nato in Europa, ha poi abbattuto ogni barriera fino a configurarsi come modello planetario. Ha portato condizioni di benessere e standard di vita mai visti prima, in alcune aree del pianeta. Insieme al liberalismo, alla separazione dei poteri, alla democrazia, allo stato di diritto, ai diritti umani, e molto altro di molto valido.

Questo particolare modello economico si basa su quello che potrebbe essere definito il principio fondante.

Un Libero Imprenditore, perseguendo il proprio, personale, individualistico, tornaconto sotto forma di guadagno in denaro, realizza al contempo, *automaticamente*, un benessere per l'intera società della quale egli fa parte.

Il principio si sarebbe realizzato grazie al Libero Mercato, sorta di "mano invisibile" equilibratrice, regolatrice e armonizzatrice. Dal momento che più è libero, più è *concorrenziale*. E quindi meglio riuscirebbe a mettere d'accordo il tornaconto personale del privato imprenditore con quello complessivo della società. Questo in ragione del fatto che essendo libero non solo per il produttore ma anche per l'acquirente, verranno automaticamente premiati -venderanno di più- onesti e coscienziosi produttori che produrranno cose belle, buone giuste ed utili, realizzando al contempo il miglior rapporto possibile tra qualità del prodotto e prezzo di vendita.

Teoria indubbiamente affascinante, è stata partorita dai famosi Padri Fondatori del Liberismo Economico. Si trattò di una grandiosa opera di sistematizzazione concettuale di un, altrettanto grandioso, processo concreto di trasformazione reale, economica, sociale e politica.

Processo, all'epoca, estremamente promettente. Sia pure con qualche "sbavatura" iniziale (*) che poi -così si pensava- si sarebbe risolta per il meglio. Grandioso processo di trasformazione che poteva sembrare -allora- il punto di approdo conclusivo della plurimillennaria parabola umana chiamata Civiltà.

(*)

"Più grandi diventavano le macchine, più lungo e più intenso diveniva il lavoro compiuto dai loro operatori. Verso il 1800, operai e minatori lavoravano per 12 ore al giorno in condizioni che nessun boscomano, trobriandese, cherokee o irochese che si rispetti avrebbe tollerato. Terminato il lavoro, dopo una intera giornata alle prese con il continuo rumore e cigolio delle ruote e dei licci, e con la polvere, il fumo e i cattivi odori, gli addetti a questi nuovi strumenti per risparmiare lavoro si ritiravano nei loro sporchi tuguri pieni di pidocchi e di pulci. Come in passato, solo i più ricchi potevano permettersi la carne. Il rachitismo, una nuova malattia deformante delle ossa, provocata da mancanza di luce solare e alimenti ricchi di vitamina D, si diffuse endemicamente nelle città e nelle regioni industriali. Aumentò pure l'incidenza della tubercolosi e di altre malattie tipiche provocate da diete carenti. Il fallimento dei primi tre secoli di meccanizzazione e ingegneria scientifica post -feudali era evidente a chiunque.

(Marvin Harris "Cannibali e re" Ed. Feltrinelli)

In breve.

Durante il secolo XVIII in Europa tre grandi processi

- 1 Capitali accumulati nella precedente fase commerciale
- 2 Rivoluzione Industriale
- 3 Grandiosa opera di elaborazione intellettuale dei Padri Fondatori

trovano il loro organico intreccio. Che determina un vero e proprio *salto epocale*.
Con la creazione del Sistema di Mercato, per la prima volta nella storia dell'umanità

IL TORNACONTO "ECONOMICO"
sotto la forma del guadagno in denaro
diventa
OGGETTIVAMENTE
totalmente e definitivamente
IL CENTRO MOTORE
di
OGNI
Attività Umana

Il guadagno di denaro diventa fattore *oggettivamente centrale* nella vita delle persone. A qualsiasi ceto esse appartengano e qualsiasi cosa facciano. O non facciano. La vendita-compra-(di qualsiasi cosa), quindi il Mercato, quindi il guadagno di denaro, e quindi il denaro, diventano *Sistema*.
Meccanismo economico complessivo, oggettivo, impersonale e totalizzante al quale più nulla sfugge né può sfuggire. Questa la epocale novità che cambierà il mondo.

Le conseguenze di questa autentica RIVOLUZIONE si ripercuoteranno a cascata fin nei più minuti, personali, persino intimi risvolti della concreta vita quotidiana di OGNI persona che abita il Pianeta Terra.

Portando con sé, dopo una serie di "sbavature" iniziali, almeno due secoli di inauditi sconvolgimenti storici. Tuttora in corso. Tali da far sospettare che una tempesta di irrazionalità terminale si fosse abbattuta sul genere umano. A degno coronamento di quel processo plurimillenario che ci siamo abituati a chiamare, forse impropriamente, "Civiltà" "Umana". Insieme a livelli di "benessere" mai visti prima, per una circoscritta parte degli abitanti del pianeta.

La grandiosità concettuale e pratica dell'operazione consisteva nel tentativo di mettere definitivamente d'accordo tre questioni nodali:

1.
L'interesse personale di ciascun membro della collettività.
2.
Il benessere della società nel suo insieme.
3.
Il tutto in un contesto caratterizzato dalla più ampia libertà di azione, di pensiero, di comportamento, in una parola di vita. Sia individuale sia collettiva.

Il massimo del desiderabile. Il punto di approdo della storia umana.

Ma la cosa ancor più stupefacente, se possibile, consisteva nel fatto che i tre obiettivi di cui sopra sarebbero stati conseguiti in modo *automatico*, senza la necessità di un progetto, senza una qualche intenzionalità soggettiva di qualsivoglia tipo, senza alcun tipo di programmazione o pianificazione. Gli obiettivi si sarebbero realizzati in modo del tutto spontaneo e nella più totale libertà di azione di ciascuno una volta messo a punto e fatto funzionare il meccanismo *impersonale, oggettivo, autonomamente funzionante* - e per il meglio in ogni senso- formato dal binomio:

1. Libera Iniziativa Imprenditoriale.
2. Libero Mercato Concorrenziale.

E fu proprio su questo delicatissimo passaggio concettuale che si verificò quello che, a posteriori, possiamo tranquillamente definire come il Fatale Abbaglio.

Ma continuiamo.

Libero Mercato, voleva dire una serie di cose tra le quali dobbiamo ricordare le tre principali:

- a.
totalità della produzione destinata alla vendita, quindi Mercato quale *sistema complessivo e totalizzante di vendita-compra* da non confondersi quindi -ribadiamo- con il simpatico e pittoresco mercato rionale, sia esso quello dell'ortofrutta o quello del pesce o di altro.
- b.
denaro quale indispensabile intermediario nel processo della vendita-compra;
- c.
libera *competizione*, o concorrenza, tra i produttori senza la quale la "mano invisibile", evidentemente, non può svolgere il suo cruciale compito di automatica regolazione e armonizzazione tra domanda, offerta ed il miglior rapporto possibile qualità/prezzo.

Un particolare di una certa importanza per la (in)felicità delle nostre private e personali esistenze ci obbliga ad una ulteriore precisazione sul punto -b-. Ne abbiamo già accennato ma forse vale la pena di ribadire.

Chiunque abbia bisogno di un qualsivoglia bene materiale, in questo tipo di meccanismo, deve disporre di denaro. Se privo di esso -denaro- non può, puramente e semplicemente comperare. Ci può anche *sembrare* normale, tale è l'abitudine alla cosa. Ma *sembra* soltanto.

Chi non può ricavare denaro dalla vendita di "qualcosa", in quanto non può o non vuole o non riesce a trasformarsi in libero imprenditore produttivo, può vendere.....sé stesso. Ovvero la propria capacità lavorativa. Altrimenti detta forza-lavoro. Su uno degli infiniti Mercati. Quello del lavoro appunto. Quando usiamo la parola "salario" indichiamo, in realtà, il prezzo di vendita del lavoro umano. Da un certo momento storico in poi, contrattabile.

Venderla a chi? Al libero imprenditore che la utilizzerà per produrre merci che venderà al lavoratore che le ha prodotte e per acquistare le quali egli -lavoratore- adopererà il denaro "guadagnato" producendole. Meccanismo che consente di distribuire compiti permettendo ad ognuno di specializzarsi. Ma anche un tantino farraginoso e con qualche spiacevole effetto collaterale. Vi siamo talmente abituati da sembrarci del tutto normale. In più, cosa non trascurabile, la classe operaia, o dei lavoratori salariati, e quindi il mercato del lavoro, agli albori del Capitalismo....ancora non esistevano. Qualche sbavatura concettuale e pratica era, come si vede, visibile fin dall'inizio. Insomma nel mirabile quadro teorico non proprio tutto tornava alla perfezione. Tant'è che ciò che non tornava.... lo si è fatto tornare a viva forza. La distruzione "creatrice" delle condizioni di vita sociali, economiche e culturali precedenti fu considerata allora, e fino ad oggi, una "triste necessità storica". Il prezzo da pagare per le magnifiche sorti e progressive del Benessere Universale.

Ma non possiamo pretendere più di tanto dai Padri Fondatori. Persone indubbiamente serie, oneste, degne di rispetto, che tentavano una quanto mai ardua ed interessante visione organica e complessiva dell'agire e del vivere umani nelle inedite condizioni che la Storia andava predisponendo. Ma che facevano, evidentemente, parte della classe protagonista del grande processo di radicale trasformazione economica, sociale, politica e culturale chiamata Rivoluzione Industriale. Oggi si chiamerebbe "conflitto di interessi". Ad essi non sfuggiva il fatto, ad esempio, che la crescita non avrebbe potuto comunque essere infinita. A riprova della loro serietà ed onestà intellettuale. E a differenza del neoliberalismo selvaggio da ultima spiaggia che imperversa oggi. Pensiamo che se potessero vedere come è andata a finire la loro entusiasmante teoria si rivoltrebbero, più volte, nei loro sacrari.

Dopo due secoli e mezzo di sperimentazione pratica la questione ci appare infatti sotto una luce decisamente diversa.....

Forse la Storia può dirci qualcosa.

1873. La prima crisi epocale di un modello economico

*“Nel 1873 il fallimento della grande banca newyorkese di Jay Cooke (uno dei pilastri della finanza statunitense, che aveva avuto un peso decisivo nel sostenere la fase di **ricostruzione** industriale successiva alla guerra civile) diede il via ad un'ondata di panico che si diffuse nell'economia americana e poi in tutti gli altri paesi sviluppati. Nel giro di pochi mesi negli Stati Uniti la produzione di beni durevoli cadde di un terzo per mancanza di acquirenti, mentre la disoccupazione tra gli operai dell'industria e delle costruzioni ferroviarie raggiungeva livelli elevatissimi. Anche in Gran Bretagna, Francia e Germania si apriva una duratura fase di caduta della produzione industriale. Nella sola Germania la produzione di ferro diminuì di oltre il 50 per cento nel giro di pochi anni; nei paesi industrializzati d'Europa la disoccupazione toccò livelli senza precedenti in tutto il secolo. Fu però la caduta dei prezzi l'indice più vistoso della crisi economica, che veniva a interrompere la fase di quasi continua crescita del venticinquennio precedente”*

“Attorno al 1895 i prezzi risultavano del 40 per cento circa inferiori rispetto al livello del 1875. Tale continuità nella caduta dei prezzi fu uno dei principali fattori che indussero i contemporanei a vedere nel periodo che va dal 1873 al 1895 un’unica grande fase di crisi economica allora definita -e in seguito ancora ricordata- come la “Grande Depressione””

*“La crisi apertasi negli anni settanta generò un disordine economico che sarebbe durato a lungo, per oltre vent’anni, fin quasi all’inizio del nuovo secolo; e neppure nei decenni successivi si poté affermare che le ragioni di quella crisi fossero state veramente superate. I contemporanei la chiamarono, appunto, la “Grande Depressione”. Noi oggi possiamo vedere in essa il punto di svolta che segnò **l’inizio di un lungo periodo caratterizzato da profonde contraddizioni sociali** all’interno di molti paesi e da acuti contrasti economici e militari negli equilibri internazionali. Possiamo inoltre sostenere che questo fenomeno divide la storia del capitalismo in due grandi tronconi.*

*Lo squilibrio economico infatti, era il sintomo più evidente del passaggio ad una fase qualitativamente nuova dello sviluppo capitalistico: la fase della produzione di massa e dell’industria pesante. Le perturbazioni che lo caratterizzavano, caduta dei prezzi, acuirsi della concorrenza, guerre doganali, erano il **prodotto** di un nuovo, mai prima conosciuto **ritmo di crescita** della produttività del lavoro, determinato da un’ondata massiccia di invenzioni tecniche e della sistematica applicazione della scienza alla produzione industriale; in sostanza da quella che, proprio per la sua intensità, è indicata come “seconda rivoluzione industriale”. E questi fenomeni insieme costituivano il terreno di un’ulteriore accelerazione, di **una più accentuata tendenza alla crescita della potenza industriale e degli apparati produttivi, in una corsa che a molti parve folle.***

*Dalle risposte che a quelle “perturbazioni” diedero imprese e stati, prese origine una serie di processi che mutarono il volto dell’economia, della società e della politica, giungendo a **caratterizzare un lungo periodo storico: per lo meno fino alla prima guerra mondiale e alla travagliata fase che la seguì.** E segnando in modo irreversibile i caratteri di fondo del nuovo secolo.*

*Questi processi si chiamano **concentrazione industriale e finanziaria, razionalizzazione degli apparati produttivi e del mercato, ruolo crescente dello Stato nell’economia e burocratizzazione.** Possiamo sintetizzarli in un termine: “**capitalismo organizzato**”, cioè cosciente della necessità di superare il carattere “spontaneo” dei fenomeni sociali: di guidarli, dirigerli, organizzarli. Una necessità che contraddiceva esplicitamente il credo liberista in economia (e liberale in politica) che aveva dominato la fase precedente, fondato sulla fiducia nella capacità di autoregolazione del mercato.”*

*La crisi si manifestava come una **forte eccedenza dell'offerta sulla domanda**, della disponibilità di merci rispetto alla richiesta. In un certo senso era la sovrabbondanza a provocare il susseguirsi di fallimenti e licenziamenti, e quindi a produrre la povertà. Sembra un paradosso: era invece la prima manifestazione del **meccanismo caratteristico** delle crisi economiche moderne. Mentre infatti le cosiddette crisi d'ancien regime (le crisi di società precapitalistiche e prevalentemente agrarie) erano in generale causate da carestie, spesso prodotte da eventi naturali come siccità, pestilenze ecc., e si manifestavano con fenomeni anche drammatici di carenza di beni (erano cioè "crisi di sottoproduzione"), il nuovo tipo di crisi che il mondo industrializzato andava sperimentando era prodotto da un eccesso di merci sul mercato. La crisi non derivava da una carenza ma da una **disponibilità di beni sul mercato superiore alla quantità che questo era in grado di assorbire**. Si trattava, cioè, di una crisi di sovrapproduzione o se si preferisce di "sottoconsumo."*

(Peppino Ortoleva e Marco Revelli "La società contemporanea" Ed. scolastiche Bruno Mondadori 1983)

(Grassetti nostri)

Dopo una infinità di misure e contromisure in tutti i settori ed a tutti i livelli nel tentativo di porre rimedio ai disastri della Grande Depressione di fine ottocento, dopo un momentaneo "respiro" a base di protezionismi, di spartizione coloniale del mondo intero alla "ricerca" di mercati e materie prime, dopo una Prima Guerra Mondiale che produsse sconvolgimenti, "riaggiustamenti" e non poco spazio "libero" per la "ricostruzione", dopo ulteriori momentanee "ripresе" e ulteriori nuovi sommovimenti economici, politici e sociali, ivi compresi il sorgere del fascismo e del nazismo.....

.....a distanza di soli quaranta anni, per la precisione nel 1929, eravamo.....daccapo.

1929 La seconda crisi epocale di un modello economico

*“Tra il 1923 ed il 1929 gli Stati Uniti conobbero un tale **boom economico** che sembrava destinato a protrarsi indefinitamente: un elevato tasso di incremento del reddito nazionale (oltre il 4% annuo), un aumento continuo della produttività per operaio (salita -tra il 1919 ed il 1929- di circa il 70%): a salari sostanzialmente stabili, ciò si traduceva da un lato in aumento dei profitti, e quindi del denaro disponibile per investimenti, dall’altro nella stabilità dei prezzi. **Fattore essenziale del boom era l’espansione dei consumi**, in particolare l’accesso delle masse a nuovi consumi, servizi, “prodotti di consumo durevole” (automobili, elettrodomestici, apparecchi radio e grammofoni, ecc.): tra questi soprattutto lo sviluppo del settore automobilistico sostenne l’intera fase di sviluppo economico. Dalle 500.000 auto prodotte nel 1913 si era passati, nel 1919, a quasi due milioni, nel 1923 a 4.180.000 (un raddoppio in soli quattro anni che dimostra come il boom dell’auto sia stato essenziale nel favorire la “riconversione” della produzione militare in produzione di pace), fino agli oltre 5.600.000 del 1929. Nel boom americano di quegli anni l’auto ebbe una duplice funzione: da un lato, l’industria automobilistica in espansione stimolava una serie di altri settori industriali (siderurgia, gomma, vetrerie, fabbriche di parti meccaniche); dall’altro, la massiccia penetrazione dell’automobile nella vita di milioni di americani cominciò subito ad influenzare lo stile di vita, ispirando nuove esigenze e nuovi consumi (la diffusione dell’automobile favoriva -ad esempio- il passaggio dalla spesa quotidiana all’abitudine di grandi spese settimanali, o addirittura mensili, che a loro volta richiedevano nuovi strumenti di conservazione dei cibi come il frigorifero). Tra un boom basato essenzialmente sull’espansione degli acquisti di beni di consumo e la stabilità dei salari vi era però una **profonda contraddizione**. **Gli investimenti e l’aumento della produttività portavano ad un continuo incremento della produzione cui non corrispondeva un proporzionato incremento del potere d’acquisto dei lavoratori, cioè della massa dei possibili acquirenti.**”*

*“Un elemento essenziale del boom era stata la politica di **bassi tassi di interesse** che aveva permesso ad un gran numero di persone, **anche con reddito basso**, di acquistare case e beni di consumo durevoli con **pagamenti rateali, mutui ed altre facilitazioni.**”*

*“Una seconda contraddizione era data dal sistema finanziario americano. Come la frammentazione e la mancanza di organi centrali di direzione erano fonti di squilibri nei rapporti tra l’America e il mondo, così lo erano anche per la situazione economica interna: gli Stati Uniti **mancavano di autorità finanziarie in grado di correggere le distorsioni** che si venivano man mano creando nell’economia. Tanto più che per tutti gli anni Venti essi furono dominati da amministrazioni repubblicane, convinte che la sola politica economica corretta praticabile dalle autorità federali fosse **l’astensione da ogni intervento in economia, convinte cioè che le forze economiche lasciate a sè stesse possedessero capacità di autoregolazione sufficienti ad uno sviluppo ininterrotto.**”*

*“Una terza contraddizione, più contingente ma di grande rilievo, era costituita dal grande **boom speculativo** che cominciò a manifestarsi attorno al 1926. La politica di **“denaro facile”** che consentiva anche ai privati di prendere a prestito denaro dalle banche a tassi di interesse quasi irrisori, e la crescita costante dei profitti delle aziende cominciarono a spingere -attorno alla metà degli anni venti- un consistente numero di risparmiatori verso l’acquisto di titoli, dapprima con i propri risparmi, **poi sempre di più con denaro preso a prestito.**”*

*“L’acquisto di titoli, finalizzato dapprima all’investimento di denaro in un reddito quasi sicuro e crescente (in quanto con l’aumento dei profitti anche i dividendi distribuiti ai risparmiatori erano in aumento, cambiò ben presto obiettivo: man mano che il mercato si allargava, e sempre nuovi clienti acquistavano titoli, il valore delle azioni cresceva, per cui chi aveva comperato in precedenza ad un prezzo più basso poteva ora rivendere ad un prezzo più alto, o addirittura moltiplicato. La differenza di prezzo tra il più alto valore successivo ed il più basso valore precedente costituiva in genere un profitto assai più elevato di quanto potesse essere fornito anche dal più sontuoso dei dividendi. A partire dal 1926-27 la maggior parte dei nuovi clienti che affluirono alla borsa erano interessati più a **questo tipo di profitto** che ai dividendi: i fenomeni speculativi furono moltiplicati, e aggravati, dal diffondersi di transazioni bancarie volte appunto a favorire la speculazione. A sua volta, la speranza di facili guadagni, aiutata dalla persistente disponibilità di denaro, favorì sia l’accesso di sempre nuovi clienti alla borsa sia l’aumento degli acquisti per cliente. **Era un circolo vizioso che sembrava potesse non spezzarsi mai:** l’allargarsi del mercato favoriva il rialzo dei prezzi, che permetteva ai detentori dei titoli di ottenere -rivendendoli- profitti elevatissimi; ciò incoraggiava nuovi acquirenti a comperare e i vecchi ad allargare le proprie operazioni.....”*

“Tra il 1924 e la fine del 1928 il valore medio dei titoli.....salì da 106 a 331. Negli stessi anni il volume delle cosiddette operazioni di prestito a margine (la forma più diffusa di finanziamento della speculazione) era cresciuta da circa due milioni di dollari ad oltre 5.700.000.”

“Nel corso del 1929 si ebbe una ulteriore accelerazione. In agosto la media del valore delle azioni era salita a 449 (oltre quattro volte quella di cinque anni prima); i prestiti a margine erano saliti a 7 milioni di dollari”

“La prima netta caduta del valore dei titoli si ebbe il 18 ottobre. Nei giorni successivi le vendite si moltiplicarono a valanga, ripetendo (ma in maniera molto accelerata) quello che era avvenuto in precedenza per gli acquisti. Avviato il declino dei valori, i detentori cercavano di disfarsi delle azioni al più presto, sperando di contenere il più possibile le perdite. Il crollo diventava così sempre più precipitoso, anche perché le operazioni speculative, servite a tenere artificialmente alti i valori negli anni precedenti, agivano in senso opposto: le banche chiedevano l'immediato rimborso dei prestiti speculativi, costringendo quindi i clienti a cercare di procurarsi liquidi al più presto, il che richiedeva la vendita dei titoli, il cui valore cadeva ulteriormente”

“A metà novembre l'indice del valore medio delle azioni era calato a 224, meno della metà dei valori raggiunti tre mesi prima. Era solo l'inizio: nei tre anni successivi l'indice sarebbe sceso ancora fino a 58; i valori delle azioni di molte aziende si sarebbero praticamente azzerati.”

*Se è vero che il crollo in borsa fu solo una (e non la prima) delle manifestazioni della crisi incipiente, è vero anche che esso ebbe un peso decisivo. E a partire dalla fine dell'ottobre 1929 che tutti si resero conto della crisi in corso: il che a sua volta promosse, in tutto il corpo sociale, **reazioni di difesa destinate ad allargare ulteriormente la recessione**. Risultarono inefficaci sia i tentativi dei maggiori “banchieri d'affari” di sostenere artificialmente la borsa, che quelli delle forze politiche dominanti di contenere il panico.”*

“Nei tre anni e mezzo successivi l'economia statunitense conobbe un costante aggravamento della recessione. La produzione industriale diminuì di circa la metà (-47%), con un declino di particolare gravità nel settore dei beni destinati alla produzione; gli investimenti decadde a tal punto che in molti settori non si procedette neppure al rinnovo dei macchinari ormai inutilizzabili;

*i prezzi agricoli caddero di oltre il 50%. Più di **5000** banche dovettero chiudere, trascinando con sé i risparmi di **milioni** di persone.”*

“La catastrofe abbattutasi sull’economia americana non poteva non far sentire i suoi effetti sul complesso dell’economia mondiale, profondamente condizionata dalla produzione e dagli scambi con gli Stati Uniti. Tra il 1929 ed il 1932 gli investimenti nel mondo segnarono una caduta complessiva del 55%; la produzione industriale del 37%; il volume degli scambi internazionali, del 25%.”

*“La crisi aveva alla propria origine contraddizioni assai simili a quelle che, alla metà degli anni settanta dell’Ottocento, avevano provocato la Grande Depressione: **prevalenza dell’offerta di beni sulla domanda; difficoltà da parte del mercato di assorbire l’accresciuta produzione; squilibri tra i differenti settori produttivi e insufficienza o totale assenza di strumenti di governo dell’economia.** La tentazione immediata fu quella di utilizzare gli stessi rimedi di allora: protezionismo, lotta senza quartiere per la conquista dei mercati, irrigidimento delle politiche sociali.”*

*“Negli ultimi decenni dell’Ottocento ci si era illusi di eliminare l’irrazionalità dello sviluppo industriale e la sua “tendenza alla crisi” attraverso la razionalizzazione della produzione ed il controllo del mercato mediante i monopoli. **Questi rimedi avevano però accentuato drammaticamente la causa fondamentale delle crisi: lo squilibrio tra capacità produttiva (offerta) e capacità di consumo (domanda), tra produzione industriale e livelli salariali. La razionalizzazione produttiva aveva infatti aumentato il potenziale produttivo dell’industria, ma non la capacità di consumo di massa.**”*

“La crisi del 1929 aveva permesso di constatare un altro fatto: il ciclo economico una volta entrato in fase di recessione, non era in grado di riequilibrarsi sulla base dei soli meccanismi automatici del mercato, anzi, finiva per avvolgersi in una spirale negativa, perché tra le strategie dei singoli soggetti economici e le esigenze complessive del sistema esisteva una sfasatura inevitabile.”

“L’incapacità della amministrazione Hoover di contrastare gli effetti della crisi economica apertasi nel 1929 favorì l’elezione del democratico Franklin D. Roosevelt nel novembre del 1932. Egli avviò una azione di governo caratterizzata da un forte intervento dello Stato in economia, da provvedimenti assistenziali ed imponenti opere pubbliche, al fine di allargare l’occupazione e di aumentare il potere d’acquisto dei lavoratori.”

“Una vera e propria espansione si sarebbe manifestata solo a partire da 1939, quando con la guerra in Europa si sarebbe arrivati ad un effettivo e duraturo rilancio dell’economia. Ma allora, per usare la frase dello stesso Roosevelt, il “dottor New Deal” aveva lasciato il posto al “dottor Vinciamo-la -guerra”

(Peppino Ortoleva e Marco Revelli “Storia dell’età contemporanea” Ed. scolastiche Bruno Mondadori 1983) (Grassetti nostri)

Impressionante

Prima di tutto i dati economici riportati dagli autori sono terrificanti.

Caduta del 33% nella produzione di beni durevoli in pochi mesi negli Stati Uniti. Disoccupazione alle stelle in Occidente (difficile trovare dati precisi chissà perché). Caduta della produzione di ferro in Gran Bretagna, Francia e Germania del 50%. Caduta dei prezzi del 40%. Tutto questo per il periodo 1873-1895.

Nella successiva crisi degli anni trenta del novecento invece.....

“L’indice del valore medio delle azioni era calato a 224, meno della metà dei valori raggiunti tre mesi prima. Era solo l’inizio: nei tre anni successivi l’indice sarebbe sceso ancora fino a 58; i valori delle azioni di molte aziende si sarebbero praticamente azzerati.”

*La produzione industriale diminuì di circa la metà (-47%)
i prezzi agricoli caddero di oltre il 50%.*

Più di 5000 banche dovettero chiudere, trascinando con sé i risparmi di milioni di persone.”

Tra il 1929 ed il 1932 gli investimenti nel mondo segnarono una caduta complessiva del 55%; la produzione industriale del 37%; il volume degli scambi internazionali, del 25%.”

In generale si possono subito notare alcune caratteristiche salienti.

A.

La crisi si manifesta regolarmente negli USA. Avanzatissimo primo polo industriale mondiale, per poi espandersi nel resto del pianeta.

B.

La crisi esplose e si manifesta regolarmente nel comparto finanziario.

C:

La crisi si ripete ciclicamente riproponendo praticamente una identica dinamica sia nella sua “preparazione”, sia nel successivo svolgimento.

D.

Viene regolarmente riconfermata la tipica dinamica Sfrenata Crescita Produttiva – Denaro “Facile” - Sfrenata Speculazione Finanziaria - Saturazione del mercato - Crollo Produttivo -. Crollo Finanziario - Ulteriore Crollo Produttivo.

E.

Si riconferma continuamente l’incapacità del modello a Libero Mercato di autoregolarsi riaggiustando gli squilibri che regolarmente si producono. Quindi la continua, affannosa necessità di interventi “correttivi” dall’esterno.

F.

La dinamica “a valanga” del crollo “improvviso” che coglie tutti di sorpresa.

G.

La causa profonda della crisi sembra risiedere nello squilibrio che regolarmente si viene a creare, nella economia reale, tra abnorme crescita della produzione e incapacità del mercato di assorbirla.

In particolare

1.

Mezzo secolo prima della più conosciuta crisi del 1929, ci fu un tracollo epocale del Sistema socio-economico nel quale tuttora viviamo. Addirittura una rottura storica tra la sua prima fase di crescita, basata sul liberissimo scambio, e la seconda, caratterizzata, fino -quasi- ai giorni nostri, da un affannoso tentativo da parte dei “pubblici poteri” di regolamentare disastrose dinamiche economico-sociali. Mentre da parte loro le Imprese, altrettanto affannosamente, si trovavano costantemente impegnate in operazioni di riorganizzazione produttiva. La famosa “ristrutturazione”.

Degno di nota il fatto che ai giorni nostri è tornata in auge la filosofia ultraliberista della prima ora. Come se niente di grave essa avesse a suo tempo prodotto.

2.

Le due catastrofiche crisi furono di lunghissima durata. Oltre vent’anni per ciascuna delle due. Con strascichi nei decenni successivi ad entrambe. Complessivamente esse hanno coperto un arco temporale di quasi mezzo secolo.

3,

Le crisi si abatterono improvvise, come fulmini a ciel sereno, dopo fasi relativamente lunghe di crescita “tumultuosa”.

4.

Manifestandosi con giganteschi e distruttivi tracolli finanziari. Nel primo caso il fallimento di una grande banca newyorkese (*Jay Cooke*) che aveva avuto peraltro un peso decisivo nel “sostenere” la fase di *ricostruzione* industriale successiva alla guerra civile del 1861 - 1865. Nel secondo caso il crollo catastrofico della Borsa, sempre a New York.

5.

Le crisi, se è vero che *si manifestano improvvisamente* con giganteschi e distruttivi tracolli finanziari, parrebbero inevitabile conseguenza di processi che affondano le proprie radici nelle dinamiche della più “lenta”, ma determinante, economia reale.

6.

I tracolli finanziari si ripercuotono poi ulteriormente sulla economia reale innescando così un ancor più distruttivo, perverso circolo vizioso, dal quale è impossibile uscire in tempi brevi.

7.

Si viene a creare un ben preciso rapporto di causa-effetto tra crescita eccessiva, tumultuosa, scriteriata, euforica, folle, che immancabilmente precede il successivo, inevitabile arresto della medesima.

8.

La scriteriata crescita si trasforma in crisi per la ragione semplice e cruciale che il *mercato* non è più in grado di assorbire la produzione. Ovvero che l'apparato produttivo nel suo complesso è andato in sovrapproduzione massiccia.

9.

Per la prima volta nella storia dell'umanità la sovrabbondanza, che potrebbe sembrare alle anime semplici una benedizione del cielo, si trasforma -malignamente e chissà perché- in "lacrime e sangue". Un po' per tutti ma particolarmente, come sempre, per i più deboli.

10.

Quando l'indigestione da sovrapproduzione non può in alcun modo essere risolta, **la guerra di distruzione totale**, che alle anime semplici potrebbe sembrare una maledizione del cielo, diventa una "provvidenziale benedizione". I problemi invece di essere risolti vengono azzerati. La "distruzione creatrice" anche e soprattutto scatenando Guerre Mondiali, ben due nell'arco di mezzo secolo, sembrerebbe il corollario inevitabile di un sistema "economico" fondato sul presupposto irrazionale della Crescita Continua costi quello che costi.

Se una critica ci sentiamo di avanzare all'ottima e chiarissima ricostruzione storica di Ortoleva-Revelli riguarda il breve passaggio nel quale viene espresso questo concetto:

"Si trattava, cioè, di una crisi di sovrapproduzione o se si preferisce di "sottoconsumo."

Non crediamo che la questione possa essere posta in questi termini che a nostro parere sono, se lasciati così, decisamente fuorvianti. I due termini "sovrapproduzione" e "sottoconsumo" non sono intercambiabili. Nel senso che uno vale l'altro. O che si possa "scegliere" impunemente uno piuttosto che l'altro.

Individuando nel sottoconsumo l'origine del rallentamento e/o del blocco della Crescita, non mettiamo assolutamente in discussione alcuno dei presupposti fondanti sui quali è costruito l'edificio Economico-Sociale nel quale viviamo. Di più. Ogni "rimedio" che verrà escogitato, in questa logica, andrà necessariamente nella direzione opposta. E cioè di rafforzare le storture che stanno all'origine delle Crisi. Se si consuma troppo poco bisognerà stimolare i consumi per vendere di più. Costi quello che costi. Anche a costo di buttare via gran parte di quello che si è già venduto e che non sarebbe ancora da buttare. Per fare solo un esempio tra i tanti che si potrebbero fare. In dispregio a qualsiasi sano principio Economico. E con grande gioia della "razionalità economica".

Se viceversa indicassimo nell'eccesso di produzione la ragione delle Depressioni grandi, meno grandi e piccole, e se poi addirittura ci spingessimo a ricercare i motivi per i quali si produce infinitamente più della bisogna, con ciò stesso metteremmo in discussione, alla radice, il pilastro centrale sul quale si regge l'edificio "economico" nel quale viviamo. Ovvero la massimizzazione dell'Utile comprimendo il più possibile i costi di produzione. La variabile davvero indipendente alla quale tutto il resto deve adeguarsi. Costi quello che costi.

Chiaramente si tratta di due approcci completamente diversi per non dire opposti.

E questa è anche la *vera* ragione per la quale delle *vere* ragioni per le quali siamo messi non bene, non si parla, non si deve, e non si può parlare.

Nella "logica" capovolta che sembra abitare indisturbata tra noi, mentre l'abbondanza genera miseria, le catastrofi più o meno naturali e financo quelle totalmente artificiali, diventano una benedizione del cielo. Perché creano Mercato. Quindi vendita. Quindi PIL. Quindi lavoro. Quindi posti di lavoro. Quindi benessere. Quindi una infinità di altre cose buone, utili e belle.

Laddove è definitivamente dimostrato che qualsiasi tipo di distruzione è provvidenziale per la felicità di noi tutti.

Oggi: siamo alla terza volta?

Tra il 2008 ed il 2010 sembrava fossimo precipitati nel pieno della terza Grande Crisi Epocale. Dopo che qualcuno aveva decretato incautamente, circa un ventennio prima, addirittura la “fine della storia”, riscoprimmo la pesante storicità del Sistema economico-sociale nel quale viviamo. Addirittura ritornò alla ribalta l'impronunciabile parola che pensavamo di aver sepolto per sempre insieme al defunto “comunismo”: “capitalismo”.

Poi con acrobazie varie di tipo politico-finanziario i Pubblici Poteri riuscirono a metterci una pezza socializzando il dissesto. E tutto *sembrò* rientrare in una -quasi- “normalità”. Quello che poteva essere scambiato per l'apice era, in realtà, soltanto l'inizio. Nessun cambiamento veramente sostanziale dei meccanismi “economici” che hanno prodotto il pericolosissimo crack del 2008 è stato messo in campo. Né alcuna delle vere cause che lo hanno determinato ha smesso di operare.

Davvero impressionante è il ripetersi praticamente in fotocopia, nella bancarotta del 2008, della dinamica del 1929. Sfrenata Crescita Produttiva – Denaro “Facile” - Sfrenata Speculazione Finanziaria - Saturazione del mercato - Crollo Produttivo - Crollo Finanziario - Ulteriore Crollo Produttivo.

Da un minimo di analisi delle due precedenti Crisi Epocali possiamo trarre qualche spunto di riflessione per noi oggi e qui alle soglie della terza?
Consideriamo dapprima alcune differenze.

1.
Tenuto conto dei tempi e delle le modalità con i quali si sono sviluppate le due Grandi Crisi Epocali precedenti potremmo ragionevolmente ipotizzare che i vistosi segnali del triennio 2008-2011 se non hanno costituito -con il senno di poi- l'apice della crisi ne sono, probabilmente, le prime inequivocabili avvisaglie.

2.
Rispetto alle due precedenti crisi, quella attuale sembra presentarsi con caratteristiche peculiari che la rendono molto più intricata. In particolare la sua profondità e la sua estensione sia spaziale sia funzionale. Cosa intendo dire? Che mentre le due precedenti avevano come epicentro caratteristico il comparto economic-finanziario del mondo industrializzato, che innescava poi una serie di effetti a catena sugli altri comparti e sulle altre aree, qui ci troviamo in presenza di un intreccio organico di molti tipi di crisi che a partire da una miriade di aspetti (ambientale, ecologico, economico, climatico, sociale, culturale, valoriale, filosofico, morale, psico-personale, politico e geopolitico) e dalle più diverse e lontane parti del pianeta, vengono ad interagire le une colle altre rafforzandosi reciprocamente una sorta di finale “tempesta perfetta”.

Ma c'è di più

Se è vero come è vero che la rivoluzione industriale rappresenta nient'altro che l'ultimo atto della parabola storica che chiamiamo "civiltà umana" l'intreccio delle crisi è, a questo punto, talmente organico, esteso e "perfetto" da configurare una vera e propria crisi non solo del sistema economico e sociale nel quale viviamo ma appunto della stessa "civiltà" umana in quanto tale.

3.

Da tenere presente inoltre, che, a complicare ulteriormente -se possibile- le cose, i cosiddetti "margin" di "sviluppo" ovvero gli spazi *liberi*, fisici, economici, politici, culturali e sociali, che possano consentire ulteriore Crescita, sono oggi in fase di progressivo e probabilmente finale esaurimento. A differenza del passato.

Chiaramente, per fare spazio libero e ricominciare, resta sempre l'opzione Distruzione più o meno Totale O con le Grandi Guerre Mondiali stile novecento o anche con una meno spettacolare ma per certi versi altrettanto orribile guerra globale endemica di tutti contro tutti.

Dobbiamo preoccuparci? Probabilmente è il caso. I "pazzi" che buttano il cerino sono sempre disponibili sul "mercato" della Storia.. E quando intorno ai "pazzi" c'è una polveriera il risultato è pressoché assicurato.

Ma al di là -o al di qua- delle differenze sono evidenti alcune illuminanti analogie.

Sembrano all'opera infatti alcune vere e proprie *costanti*. Quasi *leggi* che governano le ricorrenti crisi più o meno grandi che hanno costellato la storia dei due secoli e mezzo di vita del Sistema economico-sociale tuttora in vigore.

A.

Prima e principale costante sulla quale vige -mai apertamente dichiarata- la regola del massimo silenzio possibile: tutta l'attenzione viene convogliata sui crack più o meno spettacolari nel comparto finanziario. Mentre la vera causa scatenante delle crisi sta nella economia reale. E precisamente nel fatto che, a fronte delle spaventose capacità produttive del sistema di produzione industriale abbiamo un libero mercato che prima o poi, fatalmente, si satura. Si intasa. Insomma non "tira" più. La parolina magica, che si evita accuratamente di pronunciare e che ben definisce la prima e principale costante alla base delle ricorrenti crisi, è "sovrapproduzione". Ovviamente l'indigestione è il logico punto di approdo delle grandi abbuffate. Nulla di strano. L'elementare concetto non sfuggirebbe ad un bimbo, o bimba, di terza elementare. A noi sì. Al punto che da ogni parte si invoca il rilancio della crescita quale unico rimedio possibile per superare la crisi. Come dire curare il malato con la malattia. Curare l'indigestione con un'altra Grande Abbuffata. Il paradosso è evidente Proprio per questo totalmente rimosso.

Illuminante il passaggio nel quale i nostri due autori parlando della crisi apertasi nel 1929 dicono:

"Un elemento essenziale del boom era stata la politica di bassi tassi di interesse che aveva permesso ad un gran numero di persone, anche con reddito basso, di acquistare case e beni di consumo durevoli con pagamenti rateali, mutui ed altre facilitazioni."

(Peppino Ortoleva e Marco Revelli "Storia dell'età contemporanea" Ed. scolastiche Bruno Mondadori 1983)

Sembra proprio la fotocopia di quanto avvenuto nel 2008. E invece il passaggio si riferisce al periodo ante 1929. L'intreccio perverso tra esigenze di crescita che prescindono da reali bisogni da una parte, immensa, cancerogena, capacità produttiva dall'altra, inevitabile conseguente saturazione del mercato e necessità di drogare un mercato saturo spingendo al massimo possibile il debito privato -e pubblico-, dall'altra ancora, è evidente.

B.

Seconda costante.

E qui viene dimostrata, una volta per tutte, l'infondatezza del Dogma Liberista che vorrebbe, in regime di Libero Mercato Concorrenziale una automatica capacità di autoregolazione -e per il meglio- della complessa macchina economica. Se c'è una cosa che è stata ripetutamente messa in tragica evidenza durante ben due secoli è stata proprio la sua incapacità di autoregolazione. Ma non solo. Anche l'estrema difficoltà di regolamentazione dall'"esterno". Sappiamo bene quanti e quali ostacoli vengono sistematicamente frapposti dai potentati economici e dagli "apparati" che li sostengono, nei confronti di ogni tentativo di "irregimentare" le dinamiche economiche. Clamorosi esempi sono da sempre sotto i nostri occhi. E particolarmente nella attuale fase storica che vede addirittura la "riscoperta" del fondamentalismo liberista delle origini chiamato appunto neo-liberismo. Sento una vocina che dice: "E allora? C'è forse qualche altro Sistema Economico che ha dato prove migliori?" La risposta potrebbe essere: sì c'è stato, e dove meno potremmo aspettarcelo. Ma ne parleremo a suo tempo.

In ogni caso la risposta *non può* essere data in *due* righe. E nemmeno in quattro E nemmeno in mezza cartella.

Tutto questo modesto lavoro è un tentativo di rispondere alla pertinente obiezione. Se ce la facciamo ad arrivare in fondo forse avremo un plausibile inizio di risposta Forse.

C.

Terza costante.

La crisi più o meno catastrofica cova sotto l'euforia, a volte sfrenata, del boom. L'economia reale, quella della produzione di beni e servizi, è decisamente più lenta della fulminea e volatile dimensione finanziaria basata sulla frenetica circolazione di pezzi di carta, magari "riccamente" decorati, che dall'oggi al domani possono valere più niente. Quando l'indigestione da Crescita Eccessiva arriva in prossimità del suo culmine si scatena immancabilmente, all'"improvviso", un devastante crack finanziario. Che altro non è se non la conseguenza del fatto che l'economia reale si sta per bloccare. O è *già* bloccata.. Insomma il *default* finanziario sul quale viene spostata l'attenzione del pubblico, è niente di più e niente di meno di una sensibilissima cartina di tornasole che ci racconta semplicemente lo stato delle vendite di beni e servizi. Se si vende tutto gira. Persino i prestiti a rischio vengono onorati. Quando si comincia a non vendere tutto rallenta per poi, nei casi più gravi, bloccarsi. E allora il valore dei pezzi di carta colorata precipita. Ed è crack finanziario. Che poi esso inneschi a sua volta un effetto di ulteriore devastante retroazione su tutta la complessa macchina "economica" è verissimo. Ma il tracollo non *nasce* da lì.

Vero è che oggi come oggi siamo messi -se possibile- ancor peggio. Qualcuno sostiene che stiamo seduti su una vera e propria bomba globale squisitamente speculativo-finanziaria. Se è vero, come pare sia vero, che l'ammontare complessivo di "valore monetario" che a vario titolo e sotto diverse specie circola a velocità supersoniche per il globo terracqueo è pari, nel 2013, a nientedimeno che il 77% del PIL mondiale per un "valore" di 54.000 miliardi di dollari. Una bomba del genere, come se non bastassero tutte le altre, potrebbe esplodere con effetti devastanti da un momento all'altro per i più svariati ed imprevedibili motivi.

D.

Quarta costante.

Se il Libero Mercato di suo “tira” troppo poco si possono, e si debbono, escogitare una serie di espedienti per “ravvivarlo”. La casistica di questi “trucchi” è estremamente variegata ed ingegnosa. Ma non c’è dubbio che il trucco principe è quello di mettere in condizioni chi dovrebbe comperare, e non compera, di comperare lo stesso. Insomma di spendere. Anche se non dispone del denaro necessario per farlo. Si “sostiene” così la domanda che ristagna.

Pagherò poi. Si chiama indebitamento o debito. Privato nel caso dei singoli cittadini consumatori. Pubblico nel caso degli Stati Sovrani. E così che sia gli uni sia gli altri si mettono il cappio al collo ipotecando il proprio futuro. Infatti per remunerare chi, avendone troppo, ci presta denaro bisognerà pagare con denaro sul Mercato del Denaro e, prima o poi, onorare il debito. Oppure non onorarlo e trascinare questa scomoda situazione continuando a pagare con ancor più denaro il denaro prestato. La confortante prospettiva su questa strada è segnata. Delle due l’una. O lavorare di più. Insomma crescere. Ma come crescere se il Mercato “tira” poco o comunque non “tira” come dovrebbe? Oppure bancarotta ai vari livelli.

E.

Quinta costante.

Ci si potrebbe inventare qualcosa di “nuovo” per “far tirare” il Mercato fiacco. Può trattarsi di prodotti, di beni o di servizi tirati per i capelli e di dubbia utilità reale. O addirittura inutili e persino dannosi. Andiamo dall’auto elettrica auto-guidata al G5 passando per le caldaie a condensazione. Spacciate per operazioni ad alto contenuto eco-logico. Tra gli “espedienti” dannosi una attenzione particolare merita la Guerra Distruttiva Globale quale fattore di Crescita e Sviluppo dei Popoli.

Abbiamo sentito sostenere da più parti il concetto di Distruzione Creatrice. Strano meccanismo che necessariamente accompagna -pare- il tipo di Crescita della quale ha costantemente bisogno il Sistema Economico e Sociale nel quale viviamo. Siamo arrivati al punto che la contraddizione in termini insita nell’ossimoro non viene nemmeno colta. Né tantomeno messa in discussione. Insomma si fa finta di niente. E’ evidente che la distruzione “crea” spazio libero quando di spazio non ce n’è più. E che gli spazi si esauriscono progressivamente in presenza di Crescita Continua.

Ma, personalmente, resto convinto del fatto che tra distruggere e creare vi sia una certa differenza. E che distruggere per poi creare o ri-creare sia, in buona sostanza, una sorta di contraddizione in termini oltre che una tragica maledizione. Che, a quanto pare, ha afflitto la storia della “civiltà” umana fin dai suoi albori, ma particolarmente nella fase capitalistica della medesima. Che l’ha fatta assurgere a sistema. Chissà perché.

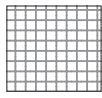
Bene. La Storia del solo novecento ci racconta che ci sono volute ben due devastanti Guerre Mondiali - con gli annessi e connessi del caso- per far conoscere al Sistema Economico e Sociale nel quale viviamo un ventennio-venticinquennio - forse trentennio - o forse nemmeno - di vera Crescita “economica” paragonabile a quella degli albori ottocenteschi a base di Liberissimo Scambio.

Ora, dopo recenti incertezze, battute di arresto, alterne vicende “economiche” e non, “scricchiolii” di ogni tipo che non cessano, pare proprio che ci si trovi, e per la terza volta in due secoli.....daccapo.

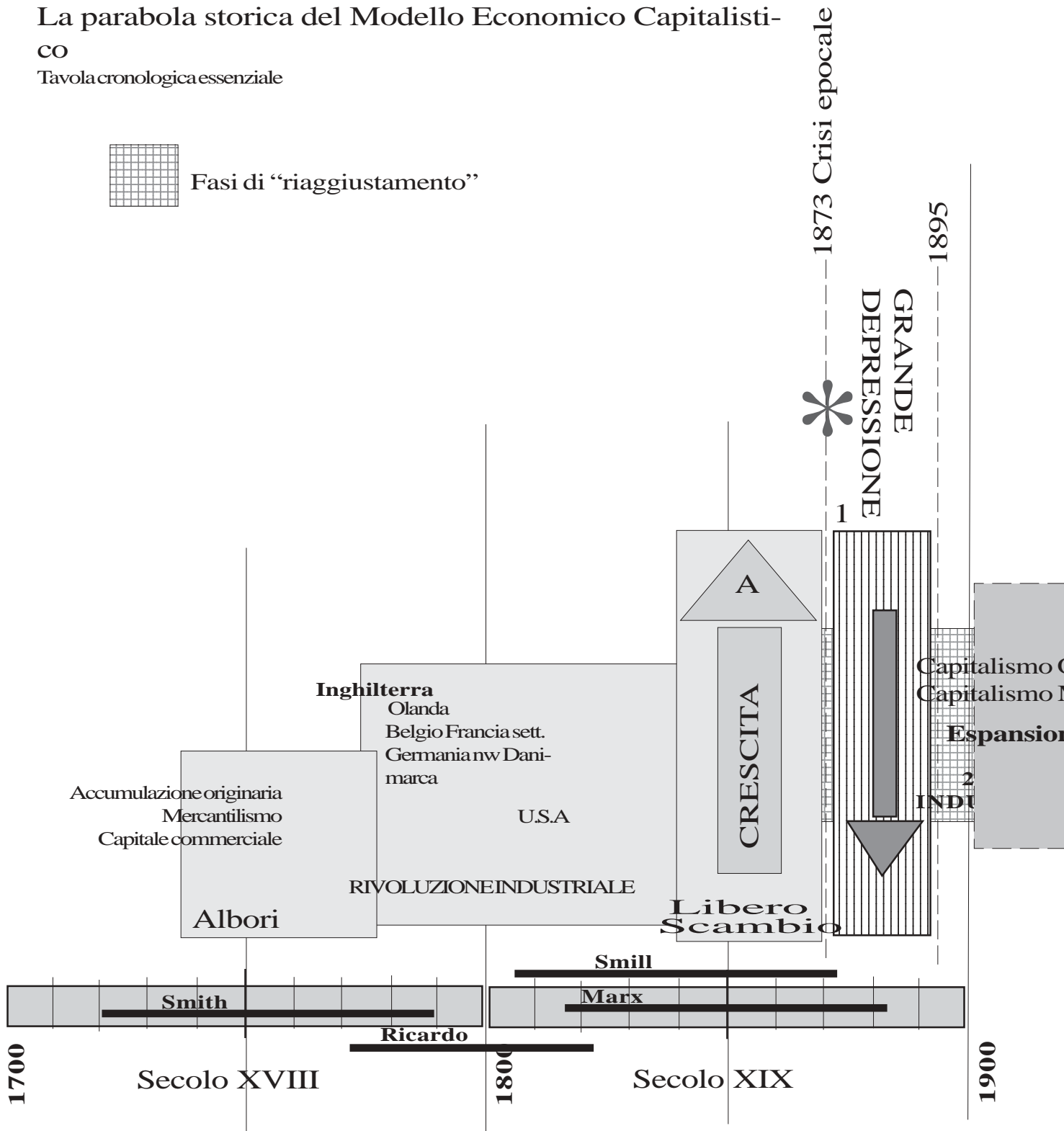
Non casualmente la riproposizione del Liberismo Integrale di Mercato, che tanti limiti ha evidenziato e tanti disastri prodotto, quale “rimedio” alla crisi epocale strisciante che da tempo va consumandosi, è il chiaro segnale di un modello “economico” arrivato all’ultima spiaggia.

La parabola storica del Modello Economico Capitalistico

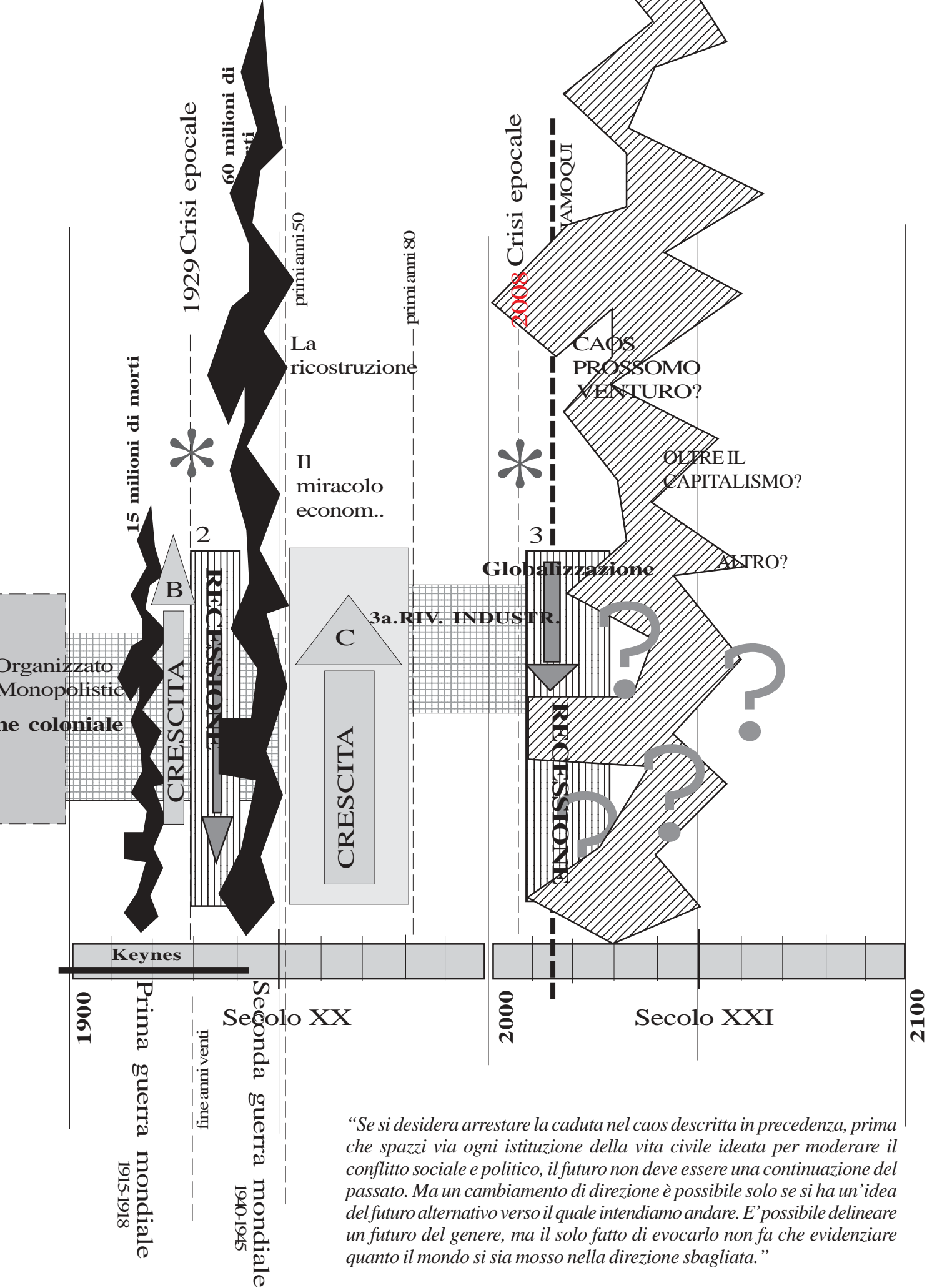
Tavola cronologica essenziale



Fasi di "riaggiustamento"



Nella doppia pagina abbiamo cercato di ricostruire graficamente la parabola storica del modello economico capitalistico dalla sua nascita ad oggi, mettendone in evidenza i principali e caratteristici passaggi. In particolare le fasi di crescita tumultuosa immancabilmente seguite dalle Grandi Depressioni Epocali a loro volta "risolte" con Devastazioni Mondiali. Una sorta di "legge" della Crescita e relativi corollari. Oggi ci troveremmo, secondo questa tipica sequenza, alle soglie della terza e forse ultima Grande Depressione Epocale. Se ne usciremo andando oltre il presente o se (non) ne usciremo con la terza, e forse ultima, Devastazione Globale, che secondo alcuni è già incominciata, non è dato, per ora, sapere.



“Se si desidera arrestare la caduta nel caos descritta in precedenza, prima che spazzi via ogni istituzione della vita civile ideata per moderare il conflitto sociale e politico, il futuro non deve essere una continuazione del passato. Ma un cambiamento di direzione è possibile solo se si ha un’idea del futuro alternativo verso il quale intendiamo andare. E’ possibile delineare un futuro del genere, ma il solo fatto di evocarlo non fa che evidenziare quanto il mondo si sia mosso nella direzione sbagliata.”

(Prem Shankar Iha “Il caos prossimo venturo” Ed. Neri Pozza)

Dal Dizionario di economia politica
Ed. Simone

Voce

Domanda

“Quantità di un bene che l’individuo è disposto ad acquistare ad un determinato *prezzo*, in un dato mercato ed in un determinato momento.

Il concetto di domanda va, dunque, al di là dell’idea comune di desiderio o di *bisogno*: se il desiderio non è reso effettivo dalla capacità e disponibilità di pagare il corrispettivo, non si ha domanda in senso economico.”

Il “trucco”

C’è
ma non si vede

Un mondo alla rovescia

Non a caso, come abbiamo già visto, il Fondatore definisce il Mercato Totalizzante con l'espressione "Mano *Invisibile*"

Sebbene invisibile, determina una serie di concretissimi capovolgimenti tra di loro intrecciati. Una serie di devastanti "giochi di prestigio". Attoniti assistiamo allo "spettacolo" senza capire dove sta il "trucco". Nel frattempo ribaltamenti, salti mortali e "illusionismi" continuano, portandoci al quadro di nonsenso complessivo nel quale siamo "impaniati". Sempre di più.

Trasformare beni in merci

Produrre per vendere anziché per soddisfare bisogni.

Vendere per guadagnare denaro anziché per soddisfare bisogni.

Trasformare i bisogni in occasione per vendere.

La collaborazione tra diverse capacità, compiti e ruoli al fine di realizzare un Essere Bene per tutti, che doveva essere lo scopo, diventa lo strumento per accumulare denaro. Da parte di alcuni.

L'utilità, che dovrebbe essere lo scopo del produrre, diventa strumento finalizzato al vendere.

Il denaro originariamente strumento per lo scambio di beni e per la collaborazione tra tutti gli esseri umani diventa lo scopo della attività "economica".

L'utilità diventa surrogato di "felicità".

Le risorse naturali che dovrebbero essere utilizzate oculatamente al fine di soddisfare bisogni, diventano mezzo da dilapidare senza scrupoli per investire denaro in vista del suo accrescimento.

La gestione razionale e condivisa delle risorse naturali finalizzata all'essere bene della società e di ciascuno, si trasforma in scelte produttive autoritarie, insindacabilmente finalizzate alla vendita.

Il lavoro, che dovrebbe essere una umana, gratificante attività creativa diventa condanna.

Le distruzioni di qualsiasi genere tipo e provenienza che sono una iattura, diventano formidabili occasioni di crescita "economica".

La sovrabbondanza, che è una benedizione del cielo diventa disoccupazione e quindi miseria.

Le macchine, che dovrebbero liberare l'uomo dalla fatica, diventano "mancanza di "lavoro", quindi disoccupazione, quindi miseria.

L'"infinità di cose buone belle e giuste che si dovrebbero fare e che non si fanno diventano "mancanza di lavoro".

La liberazione dal lavoro ripetitivo ed alienante tramite l'impiego di tecnologia diventa disoccupazione e quindi miseria. E quindi schiavitù.

Lo "sviluppo" che dovrebbe significare vivere sempre meglio diventa crescita cancerogena che porta devastazione. Ambientale e non solo.

Potremmo riempire parecchie pagine.

L'assurdo, l'assurdamente inutile e persino il crimine si trasformano "magicamente" in oro. L'agognata liberazione dal lavoro in una disgrazia. La distruzione in forza creativa. La crescita in forza distruttiva. La sovrabbondanza in miseria. La guerra, la morte e le distruzioni in grandi impulsi verso maggiore benessere. La "convenienza" si trasforma nel *non* fare cose belle, utili e ben fatte. La medesima "convenienza" nel fare cose inutili brutte o addirittura dannose. Lo spreco in una "convenienza". La parsimonia in orribile disgrazia.

Con ogni evidenza è all'opera un meccanismo sotterraneo, perverso, che trasforma qualsiasi ottima cosa nel suo pessimo contrario. E tutto in oro.

Può essere che tra le due cose ci sia uno stretto legame?

Ma se vogliamo *vedere* dobbiamo -prima- capire come guardare.

Come guardare

“Gli sforzi compiuti per giungere ad una visione più realistica del problema generale posto alla nostra generazione dalla sussistenza umana si imbattono fin dall’inizio in un ostacolo formidabile: un’abitudine mentale inveterata caratteristica delle condizioni di vita di quel tipo di economia che il secolo XIX ha creato in tutte le società industrializzate. Questa mentalità si esprime nel modo di ragionare legato alle pratiche di mercato.”

(K. Polanyi “La sussistenza dell’uomo”)

Qui è contenuta la chiave *preliminare* per incominciare risolvere il duplice “mistero”. Dove sta il “trucco”? E di che tipo di “trucco” si tratta.?

Mistero che, viceversa, non riusciremo a risolvere. Per un motivo concettualmente molto semplice.

Non pensiamo alla realtà in cui viviamo in termini corretti.

La viviamo come LA realtà. mentre, essa è, viceversa UNA realtà. Un particolarissimo, circostanziato, peculiare *prodotto storico*. Creato in un determinato *momento storico*. Da uomini. In un determinato modo. Con determinate caratteristiche. Per conseguire determinati scopi. Sia pure, evidentemente, con il concorso di un formidabile intreccio di particolari *circostanze storiche* che lo hanno reso possibile.

Noi invece viviamo le attività umane *di oggi*, nelle quali siamo costantemente immersi, come un dato naturale. Logico. Eterno. Ovvio. Scontato. Si tratta, invece, di *uno* dei tanti modi possibili di “darsi da fare” per vivere. Uno dei tanti che si sono succeduti nella vicenda umana su questo pianeta. Uno dei tanti che potrebbero essere. Completamente diversi. Sia quelli che sono stati sia quelli che potrebbero essere.

Vivendo come dato naturale, logico, eterno, ovvio e scontato la particolarità del presente arriviamo, *inconsapevolmente*, a conclusioni profondamente errate. Che ci condannano all’impotenza. Il “mistero” non può essere risolto. Il “trucco” non può essere svelato.

Molti impedimenti nascono qui. Dal fatto di pensare che sia stato sempre così, al fatto di non poter immaginare modi diversi di “darsi da fare” per vivere. Magari meglio di quanto viviamo ora. Al fatto di continuare a rimestare acqua nel mortaio del presente alla vana ricerca di “soluzioni” che, restando dentro di esso, sono impossibili.

Solo sbarazzandoci della “mentalità” che “*si esprime nel modo di ragionare legato alle pratiche di mercato.*” saremo in grado di comprendere veramente la particolarità della costruzione storica nella quale viviamo.

Ma non potremo liberarci dal quel *modo di ragionare* se non neutralizziamo l’*illusione economicistica*.

Illusione economicistica

“Illusione economicistica”. Termine coniato da Karl Polanyi.
(“La sussistenza dell’uomo” **Gr.** nostri)

“L’antropologia culturale rivelò una serie di motivazioni differenti dal lucro che inducevano l’uomo a prendere parte alla produzione; la sociologia confutò il mito di una propensione utilitaristica che dava a tutto la sua impronta; la storia antica rivelò l’esistenza di culture elevate e di grande ricchezza che **non avevano** sistemi di mercato.”

“.....si riteneva in qualche modo che un fenomeno vasto e generico fosse identico ad una specie che si dà il caso ci sia familiare.....l’errore consisteva nello stabilire un’**uguaglianza** fra l’economia umana in generale e la sua forma di mercato (errore che può essere stato facilitato dalla fondamentale ambiguità del termine “economico”). La fallacia è palese: l’aspetto fisico dei bisogni dell’uomo fa parte della condizione umana; nessuna società può esistere senza possedere un qualche tipo di economia sostanziale. Il meccanismo offerta-domanda-prezzo (comunemente denominato mercato), d’altra parte, è un’istituzione relativamente moderna avente una struttura specifica.....”*Restringere la sfera del genus economico agli specifici fenomeni di mercato vuol dire eliminare dalla scena la maggior parte della storia umana. D’altra parte stiracchiare il concetto di mercato fino a farvi rientrare tutti i fenomeni economici vuol dire attribuire artificialmente a tutti gli oggetti economici le caratteristiche peculiari che accompagnano il fenomeno del mercato. Il pensiero perde fatalmente di chiarezza “.*

“Il concetto di economia fu generato dai fisiocratici francesi contemporaneamente all’emergere dell’istituzione del mercato in quanto meccanismo offerta-domanda-prezzo. Il nuovo fenomeno **senza precedenti**, era costituito dall’interdipendenza di prezzi fluttuanti, che influenzavano direttamente moltitudini di uomini.”

(K. Polanyi “La sussistenza dell’uomo” **Grass.** nostri)

Da qui si capisce, tra l’altro, la tendenza degli economisti a confondere economia con *business*.

Ma torniamo a noi.

L’edificio nel quale noi oggi abitiamo si chiama
ECONOMIA di MERCATO

E’ un meccanismo molto particolare, presente nella Società umana da non più di tre secoli. Basato sulla interazione reciproca tra offerta-domanda-prezzo-moneta. Con pretese di automatica autoregolazione ottimale tra gli interessi dei singoli agenti “economici” ed il benessere complessivo della Società. In un quadro di totale “libertà” individuale e collettiva.

Dove sta il "trucco"?

Sta dappertutto e da nessuna parte.

Potrebbe sembrare deludente. O scoraggiante. Ma se avremo la pazienza e la perseveranza necessarie a seguire questa pista, una nuova visione delle cose potrebbe, ad un certo punto, spalancarsi "improvvisamente" davanti a noi.

Sta dappertutto e da nessuna parte. Questo non significa che il trucco non ci sia. O che ci sia ma non sia smascherabile. Tutt'altro. Ma non si può fare in quattro parole ed in pochi minuti. La ragione è semplice. Il "trucco" *si nasconde* nell'*anima* del modello economico ad economia di mercato.

E come sappiamo, per quanto noi ci si dia da fare a "scavare" non è dato trovare l'Anima. Che pure c'è. In qualsiasi cosa. Vivente o no.

Ma che diventa introvabile quando noi, pensando che sia una "cosa", la cerchiamo in un "posto".

Se non è una "cosa" che sta in un "posto" allora che cosa è? L'ipotesi che qui facciamo non è nuova. Abbiamo buttato con fare sprezzante parecchie cose che avremmo dovuto - cautamente- prendere in seria considerazione. Capire. Tra le molte c'è l'animismo dell'uomo primordiale.

E' evidente, o dovrebbe esserlo, che tutto ha un'anima. Ma non è quella "cosa" che noi -infantilmente- da bravi ipercivilizzati, pensiamo che sia.

Se l'anima delle cose -di qualsiasi cosa vivente o no- non è una "cosa" che sta in un "posto", è più che probabile -allora - che sia -in realtà- un *modo di relazione* tra le diverse "parti" che le compongono.

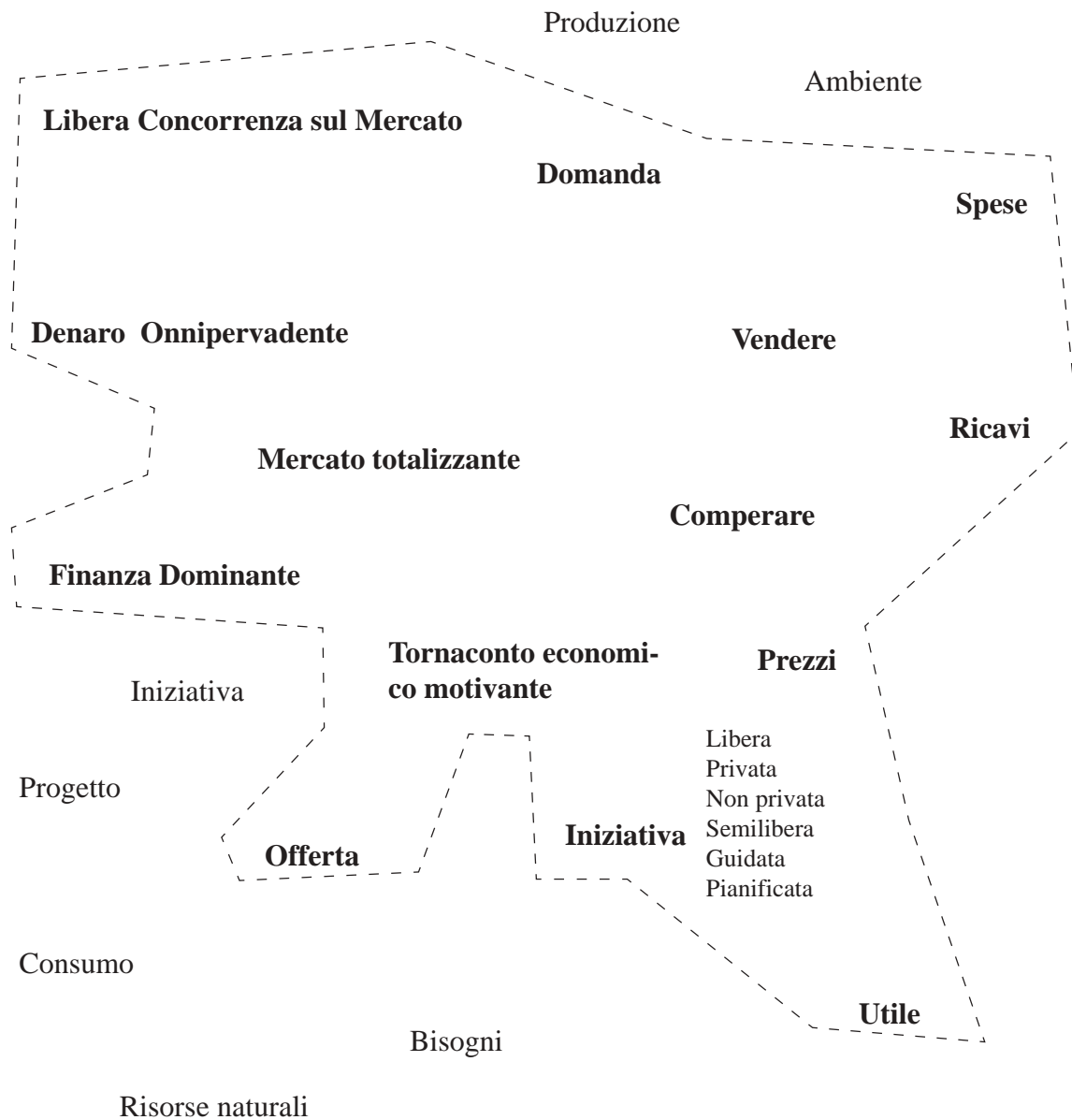
Diverse parti, relazionandosi tra di loro in un determinato modo determinano l'esistenza di una determinata cosa. Vale per un tavolo come per una seggiola. Per una bottiglia come per un bicchiere. Per un sasso come per un modello economico. E per qualsiasi cosa. Vivente o no.

Forse l'uomo primordiale aveva visto giusto

Allora se vogliamo scovare il "trucco" dobbiamo prima di tutto smettere di pensare che sia una cosa precisa che sta da qualche parte. Per dedicarci alla comprensione dell'Anima del modello. Ovvero il suo *modo* di funzionamento. Allora, forse, riusciremo a vedere, finalmente, la mano invisibile.

Il meccanismo di Mercato

Gli ingranaggi produttivi



Questi i principali ingranaggi

In grassetto e circondati dalla linea tratteggiata quelli tipici del Modello Economico ad Economia di Mercato.

In carattere normale e fuori, quelle variabili che sono comuni a qualsiasi tipo di economia in qualsiasi tempo e luogo.

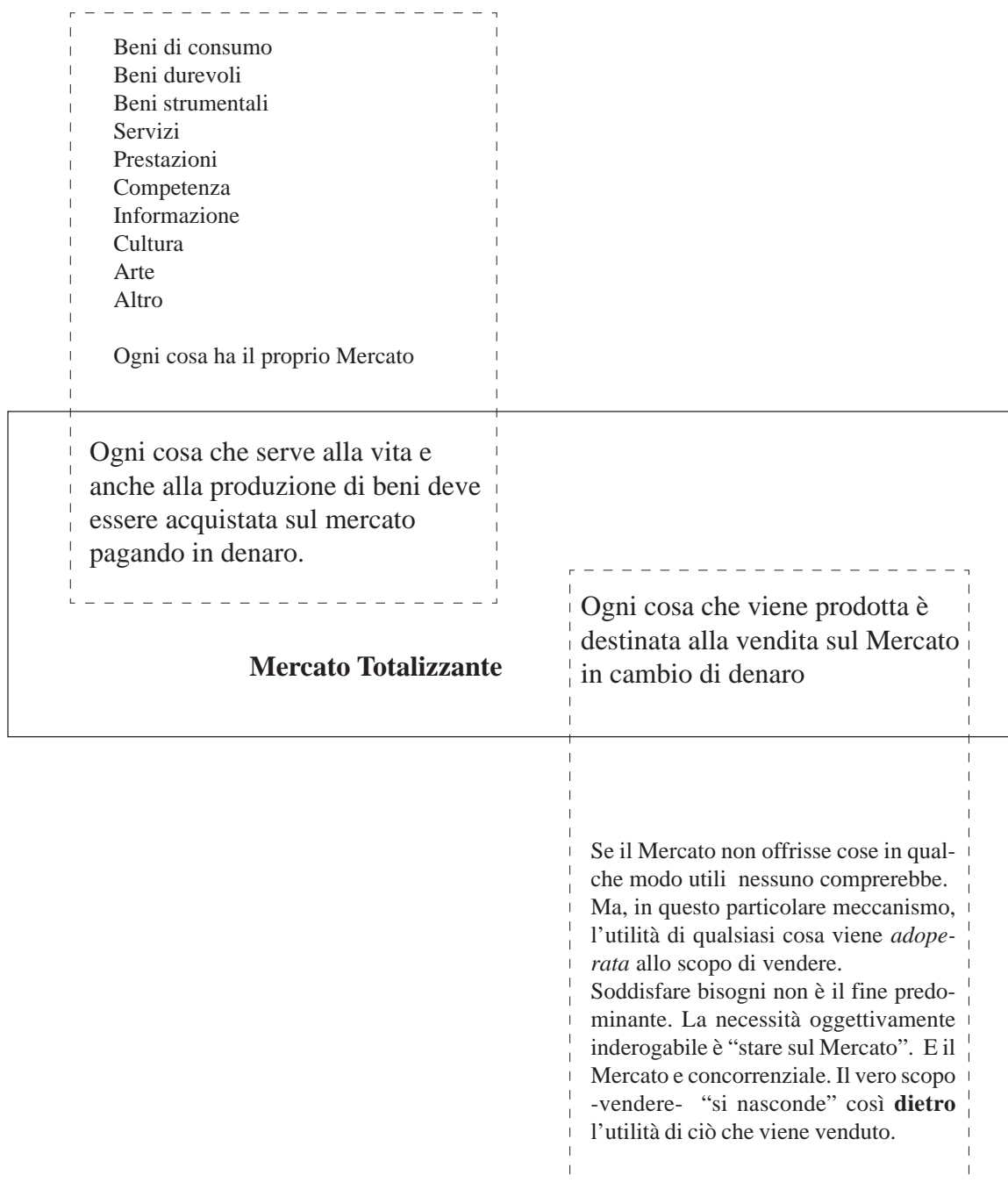
Il meccanismo di Mercato

Interazioni tra gli ingranaggi. Prima approssimazione

Essendo ogni aspetto collegato a tutti gli altri possiamo in teoria, partire da un punto qualsiasi. Ma forse è meglio partire dall'elemento chiave che caratterizza il modello economico che non a caso si chiama economia di mercato. Il Mercato appunto. Che in questo modello economico assume una dimensione totalizzante.

Chiunque abbia bisogno di qualsiasi cosa per vivere o per svolgere una qualsiasi attività, di qualsiasi tipo ed in qualsiasi forma, deve necessariamente acquistarla sul Mercato pagando in Denaro. A qualcuno che sul Mercato la mette in vendita allo scopo di ricavare denaro.

Da questo dato di fatto oggettivo tutto prende avvio. E tutto ritorna.



“Macchine, mobilio, automobili, tutte le merci prodotte, sono prodotte non perché sono richieste, perché tizio ha bisogno di un tavolo o caio ha bisogno di una macchina ma perché tizio e caio vogliono e sono in grado di acquistare un tavolo o una macchina.

*Questa, si può pensare, è una distinzione che non nasconde alcuna differenza; ma una analisi attenta mostra che tale distinzione, per quanto sottile possa sembrare, nasconde una **differenza decisiva**. La natura fondamentale di tale differenza è **oscurata** dal fatto che nessuna merce ha valore di scambio se non è utile a qualcuno, ma ciò che il produttore persegue è la produzione di valori di scambio. Egli bada esclusivamente alla volontà e alla capacità di pagare del compratore e guarderà all'utilità del suo prodotto soltanto da questo angolo visuale. In questo contesto la domanda di gioielli del miliardario concorrerà con la domanda di un pacchetto di sigarette -magari l'unico pacchetto settimanale- del vecchio pensionato.*

Oppure il “consumo” che determina la vendita della merce può scaturire da un bisogno creato nel compratore con una pubblicità tambureggiante. Sicché mentre l'utilità è una condizione indispensabile della vendita, potrebbe essere completamente sbagliato immaginare che una economia di scambio sia una economia fornita di un meccanismo capace di adattare automaticamente la produzione ai bisogni sociali. Al contrario la produzione è determinata dal fine di massimizzare i valori di scambio realizzati (ricavi) rispetto ai costi incontrati; vale a dire il fine della produzione è lo scambio con profitto, e la distribuzione dei redditi è regolata da questo sistema di produzione basato sul profitto.”

(John Eaton “Il socialismo nell'era atomica” E. R. 1962) (grassetti nostri)

Mercato Totalizzante. Potremmo dire totalitario?

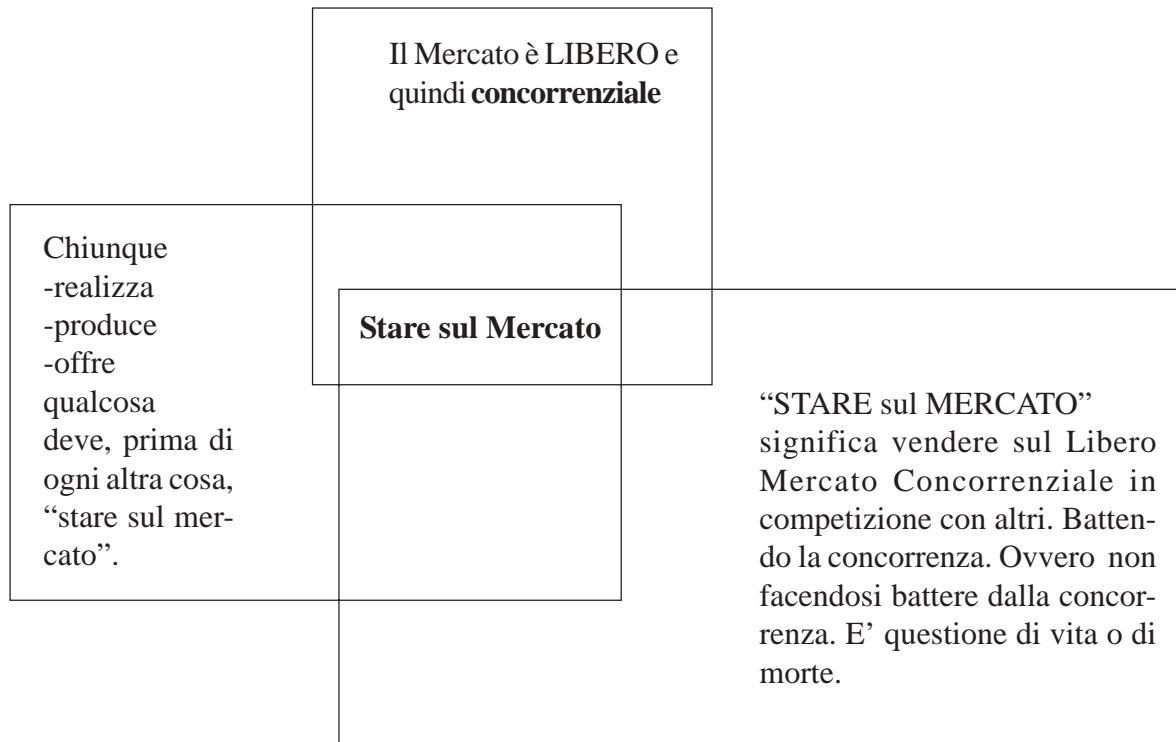
La vendita-compra trasforma ogni tipo di Bene, o Servizio, o Prestazione, in una Merce acquistabile pagando in denaro.

Tutto, o quasi, è in vendita. E tutto, o quasi, può essere comperato sul Mercato-Sistema pagando in Denaro. Basta disporre a sufficienza.

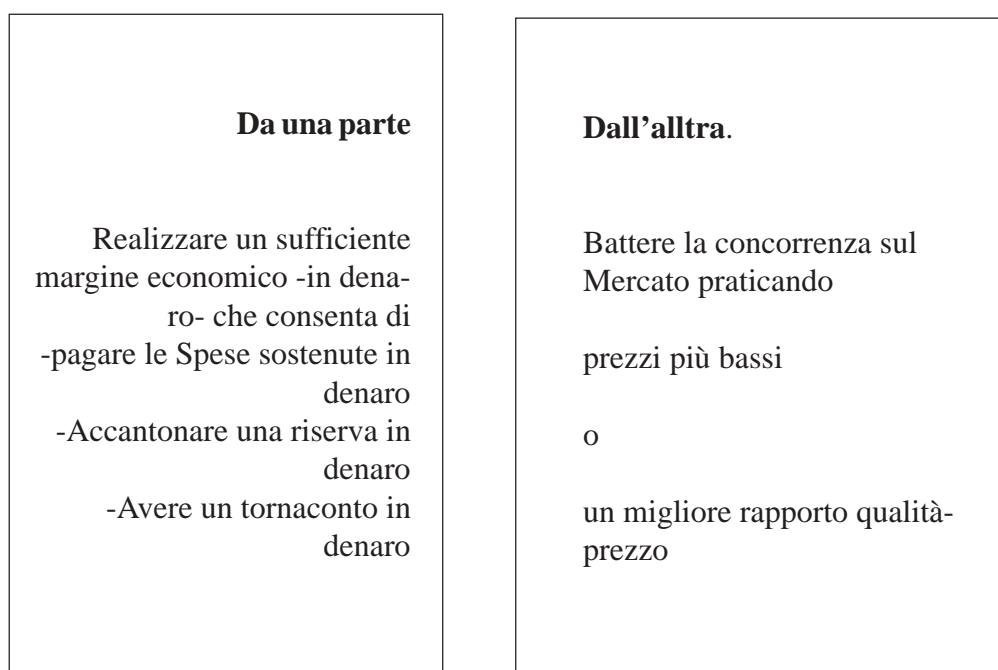
Il Mercato diventa così il momento obbligato di “mediazione” tra ogni bisogno umano, autentico o indotto, e le risorse disponibili in natura che, dopo essere state da essa “prelevate” vengono trasformate prima in Merci e poi, attraverso il Mercato, in Denaro. In questo modo il Mercato diventa Sistema. Entità Fisica e Metafisica Totalizzante.

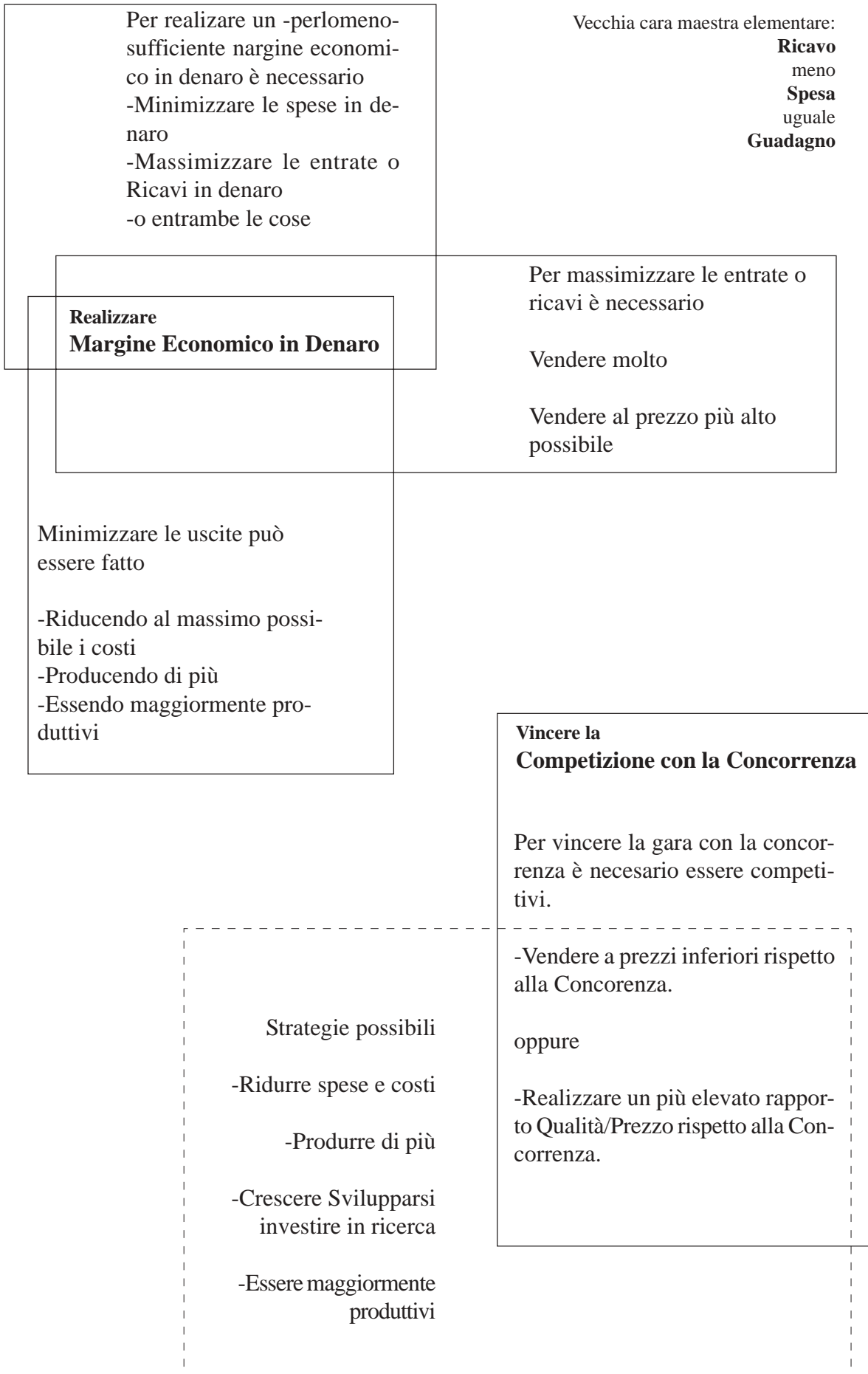
La necessità esistenziale primaria, per tutti e particolarmente per i meno “abbienti”, diventa quindi quella di disporre di Denaro.

Continuiamo l'esame assumendo il punto di vista della Produzione. Che rappresenta, evidentemente il cuore pulsante di ogni economia. Ma che, nel meccanismo della Economia di Mercato assume quella forma del tutto particolare che stiamo cercando di capire.

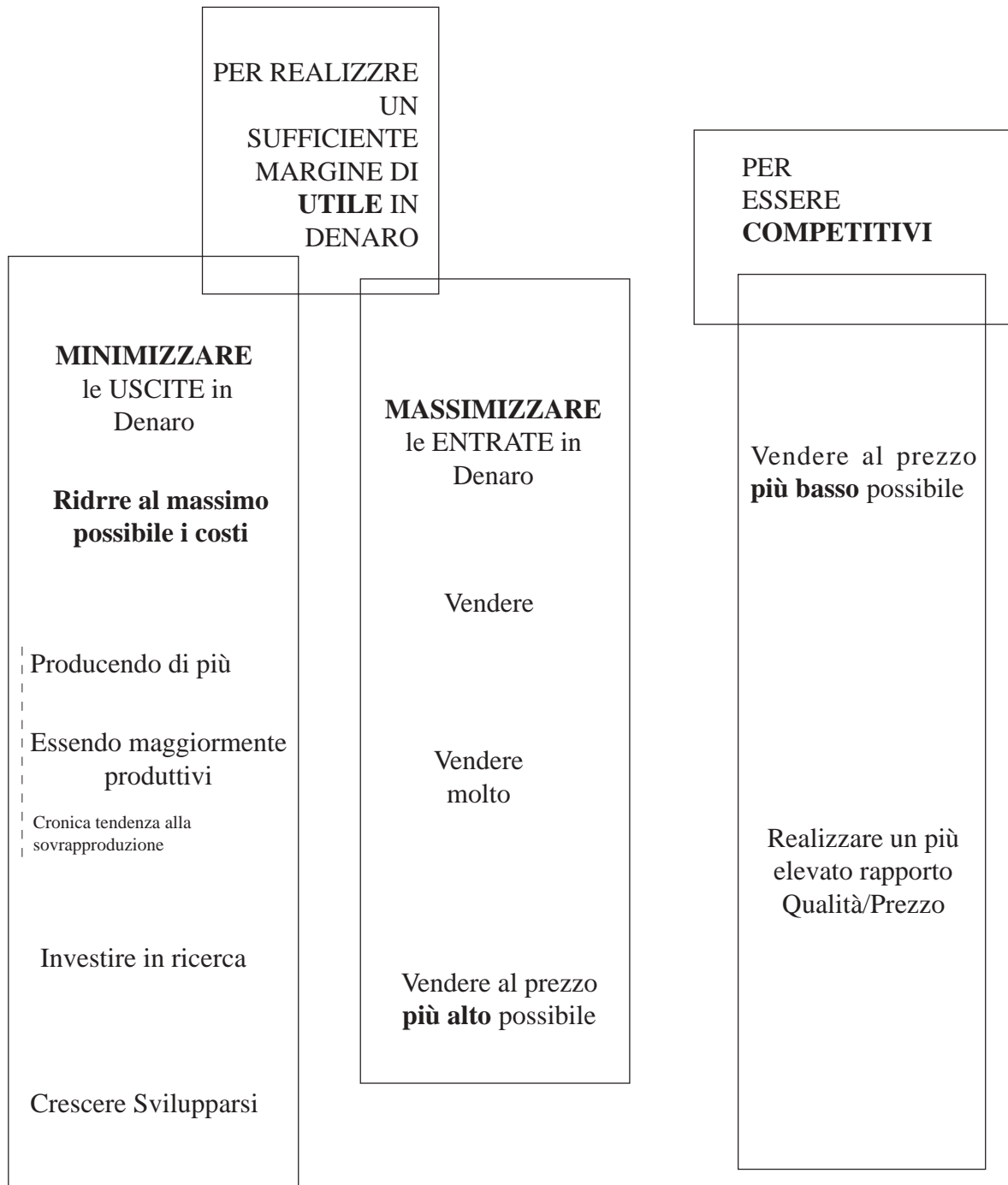


Si comincia a profilare una contraddizione sistemica tra due universi difficilmente conciliabili

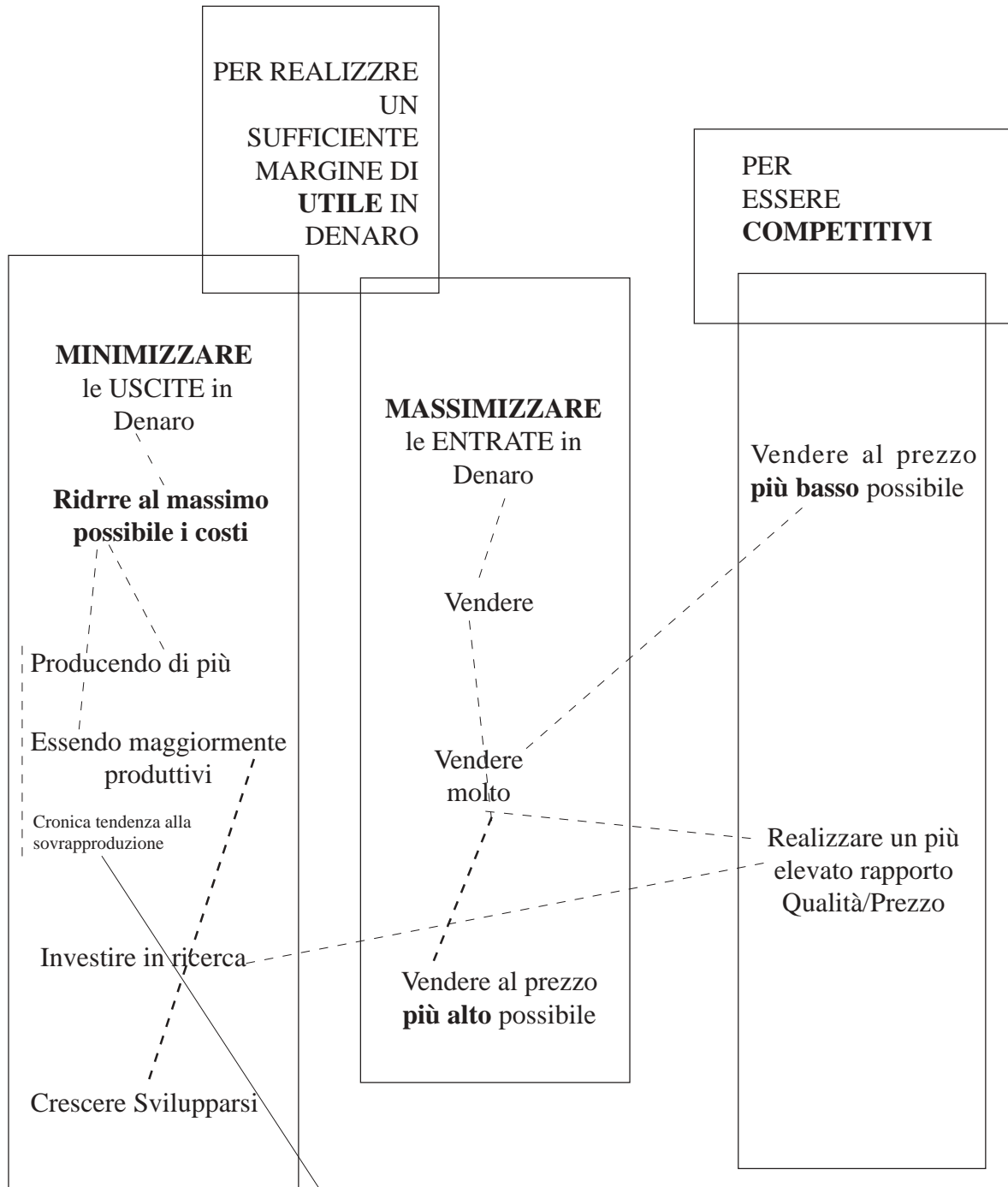




Primo quadro riassuntivo degli "ingranaggi"



Il funzionamento 1. Sinergia.



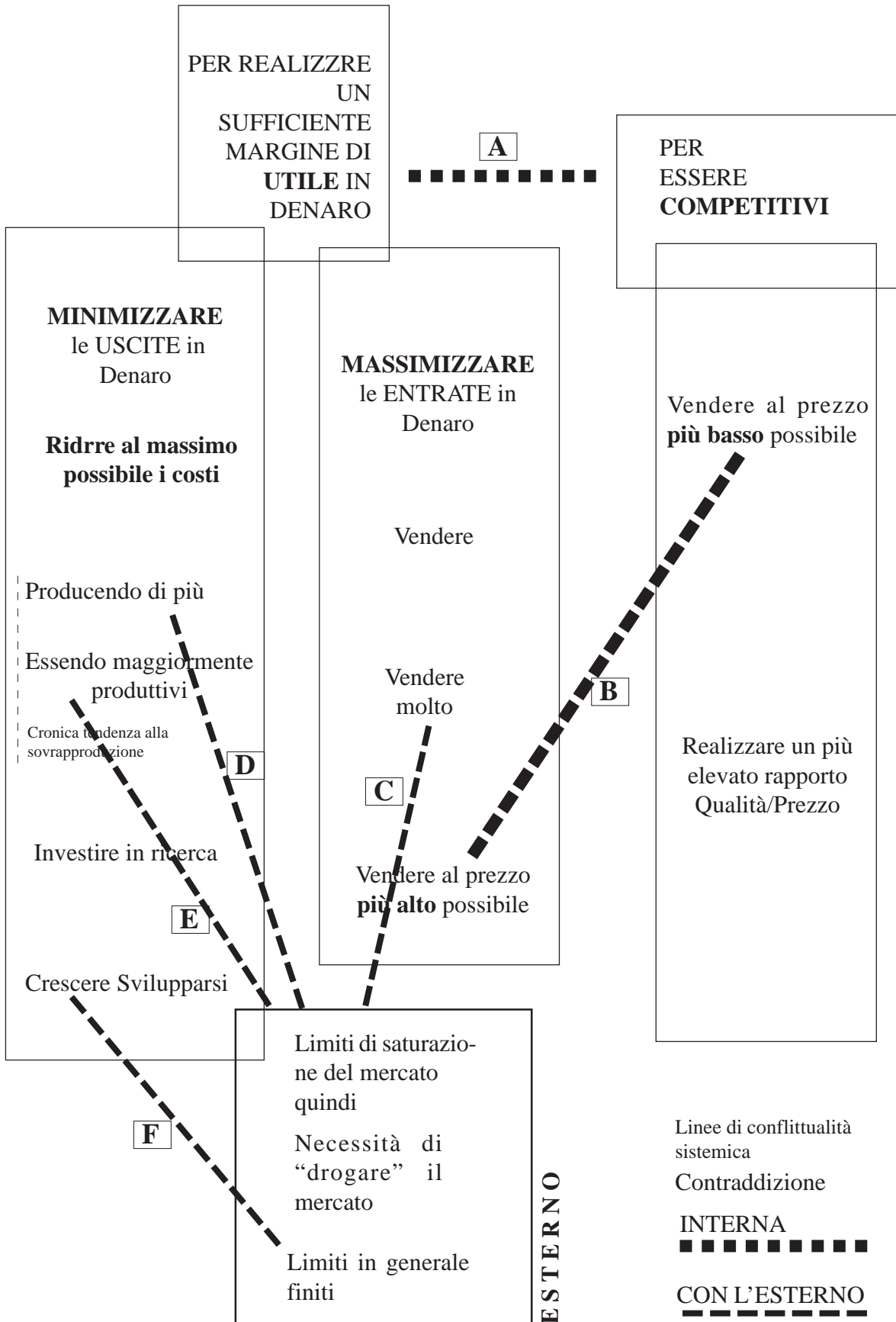
Molti degli ingranaggi che abbiamo messo a fuoco “girano” in armoniosa sinergia con molti altri. Un piccolo inconveniente: produrre di più ed essere maggiormente produttivi se va perfettamente d’accordo con la massimizzazione dei Ricavi, e quindi dell’Utile, determina d’altra parte una “fastidiosa” tendenza di tutto il meccanismo alla sovrapproduzione.

Linee di interazione funzionale

Non contraddizione

Il funzionamento 2. Contraddizioni sistemiche primarie.

Schema



Il funzionamento 2. Contraddizioni sistemiche primarie.

Commento

Qui si evidenzia invece una vera e propria schizofrenia sistemica.

Non occasionale, quindi, ma inerente alla struttura stessa delle interazioni.

Determinata dalla presenza di esigenze ugualmente pressanti ma in radicale contrasto le une con le altre.

La prima **A** di carattere "interno" al meccanismo.

In generale potremmo dire il meccanismo nel suo complesso presenta una contraddizione sistemica di fondo tra due opposte esigenze.

Da una parte quella di realizzare un sufficiente margine di utile massimizzando le entrate e minimizzando le uscite.

Dall'altra quella di essere competitivi sul mercato per poter battere la concorrenza.

Due spinte altrettanto potenti, ineliminabili in questo modello, e di difficilissima conciliazione.

La storia del capitalismo potrebbe essere vista -anche- come il continuo conflitto tra la "naturale" tendenza del meccanismo alla concentrazione monopolistica per salvaguardare la prima e primaria esigenza della accumulazione di profitto e, d'altro canto, il continuo tentativo di arginare da parte delle Pubbliche Autorità tale tendenza a salvaguardia del consumo e per mantenere quel minimo di competitività che in un Libero Mercato non si può sopprimere pena il venir meno della sua decantata capacità di automatica autoregolazione.

In particolare **B** si viene a stabilire, sempre all'"interno" del meccanismo, una contraddizione antagonista tra l'esigenza di vendere al prezzo più alto possibile, al fine di massimizzare le entrate da una parte, e quella di vendere al più basso prezzo possibile per battere la concorrenza, dall'altra.

In teoria si potrebbe cercare di risolvere il conflitto in positivo con la ricerca, da parte dei produttori, di un rapporto ottimale Qualità-Prezzo. In pratica batte la concorrenza chi pratica prezzi più bassi. E per conseguire questo risultato *ogni* mezzo è buono. (°)

In questa luce potremmo "spiegare" il successo commerciale travolgente del Sistema capital-"comunista". Nonché il conflitto mondiale, per ora solo economico, con il capitalismo classico di stampo liberista dell'Occidente.

Poi abbiamo le insanabili contraddizioni sistemiche primarie tra l'"interno" e l'"esterno".

C **D** **E** **F**

Le virgolette ai due termini sono dovute al fatto che tracciare una precisa linea di confine tra le due sfere è decisamente arduo.

In sostanza il meccanismo, intrinsecamente schizofrenico, è sottoposto a continue tensioni "interne" e con l'"esterno".

Che si ripercuotono a cascata in una interminabile serie di assurdità contraddizioni, malfunzionamenti, disfunzionamenti, controsensi e nonsensi "minori".

(°)

Una competizione concorrenziale che si giocasse non sul minor prezzo ma su un più alto rapporto tra qualità e prezzo, potrebbe essere ottima e salutare cosa. Ma purtroppo, in questo modello, il produttore virtuoso che si impegnasse in tale direzione spenderebbe di più, quindi dovrebbe praticare prezzi mediamente più elevati della concorrenza. Quindi venderebbe di meno. Anche se per un po' riuscisse a collocarsi in una esigua "nicchia" di mercato, in una prospettiva di medio periodo, perderebbe la gara con chi pratica prezzi stracciati. Si veda il clamoroso esempio della strapotenza "economica" cinese. basata sulla discutibile qualità dei prodotti (mediamente parlando) ma a prezzi bassissimi.

A-progettualità

Il Progetto è per definizione non necessario. Addirittura dannoso. La "mano invisibile" del mercato coniuga nel modo migliore possibile l' offerta di merci, la domanda di merci e il prezzo delle merci. Il tornaconto egoistico di ciascuno si trasforma quindi in benessere collettivo. Inoltre essa fornisce le informazioni più corrette su cosa produrre e in quali quantità. Coordina nel modo più razionale possibile le infinite ed individuali mansioni di ciascun membro della società. Realizzando infine il massimo grado possibile di libertà personale.

Dietro questa assenza di progettualità si cela il progetto nascosto. Quello accumulativo. La cui dinamica vedremo tra poco. Spacciato per libertà. Mentre veramente libera è solo l' Economia di Mercato. Di realizzare profitti. Senza i quali la produzione, in questa forma, non potrebbe esistere.

E qui sta anche l' insuperabile limite del modello "economico".

Mentre proclama a gran voce libertà integrale e completa per tutti, assoggetta gli uomini, e la natura, alla finalità a-sociale della accumulazione. Disperde ed atomizza le persone. Ciascuna chiusa nel guscio della propria narcisistica, isolata, consumistica "individualità". Il progetto sistemico è diventato così quello di "non avere progetto". Con tutte le conseguenze negative del caso. Fino al disfacimento sociale, culturale e alla fine anche economico di una "economia" che, dopo aver divorato tutto, divora persino sé stessa. La foglia di fico della apparente libertà individuale non riesce a coprire la cruda -e nuda- realtà della distruzione preventiva di ogni possibilità di progettualità comunitaria. Lo svuotamento di senso nei confronti di *ogni* esistenza è il fatale approdo finale del meccanismo. Ormai, oggi in particolare, completamente fuori controllo. Drammatico svuotamento di senso che coinvolge anche, in ultima analisi, gli stessi "accumulatori".

“Spiacevoli” conseguenze

Non ci dovrebbero essere più molti dubbi sulla vera natura della Economia di Mercato e sull’imperativo categorico che la sovrasta e ne permea ogni ingranaggio.

Una volta stabilito questo meccanismo, da qui in poi le cose andranno necessariamente in un determinato e ben preciso modo. Che esclude a priori *altre* possibilità.

Infatti

Massimizzare il più possibile la differenza tra denaro speso per produrre e denaro ricavato dalle vendite diventerà inevitabilmente lo scopo principale. Possiamo anche chiamarlo Guadagno applicando la formula che ci ha insegnato la maestra alle elementari. Ricavo meno Spesa uguale Guadagno.

Per massimizzare il Guadagno si può adottare una vasta gamma di “ingegnose” misure che hanno però un elemento che tutte le accomuna. Quello di produrre, oltre che insanabili contraddizioni sistemiche, una vasta gamma di sconquassi di ordine sociale, politico, culturale, psico-mentale ed alla fine anche propriamente “economici”.

1.

Si può, ad esempio, per aumentare il Ricavo dalle vendite, cercare di vendere *maggior quantità* di merci per realizzare maggiori ricavi. Ma ciò incrementa la sfrenata competizione tra produttori sul Mercato. Il che comporta la conseguente, contraddittoria necessità, di praticare prezzi più bassi al fine di “competere” meglio.

2.

Oppure, sempre nell’intento di incrementare il Ricavo, si potrebbero *aumentare i prezzi* di vendita. Ma ciò comporta il fatto di essere meno competitivi con gli altri produttori. Oltre che produrre inflazione. Quindi diminuzione del potere di acquisto dei salari e, conseguentemente, minore volume di vendite.

3.

Oppure si può seguire una strada diversa. Cercare di diminuire al massimo possibile le Spese di produzione. Come?

Materie prime meno costose. Con conseguente minore qualità della merce e quindi calo delle vendite.

Oppure spendere di meno per la mano d’opera. Come?

O licenziando e/o delocalizzando e/o ristrutturando. Insomma diventando maggiormente “produttivi”. Con gravi ripercussioni di tipo sociale. Disoccupazione. Che si traduce in calo dei consumi. Quindi minori vendite. Quindi minore guadagno. Con, per converso, maggiore sfruttamento del lavoro umano e dei macchinari, deperimento più veloce, minore sicurezza sul lavoro. E altro.

4.

Oppure, senza cambiare nulla, servirsi di qualche "trucco" al limite del fraudolento. Per esempio mettere in vendita nuove confezioni, senza aumento del prezzo, ma contenenti un po' meno prodotto delle precedenti. Oppure proporre a prezzi invariati modelli di inferiore qualità realizzati con materiali più leggeri e/o scadenti e/o incompleti e/o altro. Per esempio vendere auto agli stessi prezzi di prima ma senza ruota di scorta. Oppure confezionare dentifrici, creme solari ed altro in tubetti di plastica elastica e non schiacciabile con il risultato che un buon quinto del prodotto resta inutilizzato e viene gettato nella spazzatura. Per dire. E così via.

Un altro classico, fraudolento espediente adoperato ripetutamente nei decenni passati, per aumentare i prezzi di beni alimentari senza colpo ferire era quello, per esempio, di far mancare un prodotto di primissima necessità (pasta) (scaffali vuoti) e riproporli dopo qualche giorno di astinenza a prezzi aumentati senza che alcuno, evidentemente, si lamenti. Anzi!

5.

Oppure ancora *producendo di più'*, a parità di tutto il resto. Più pezzi vengono sfornati minori diventeranno i costi fissi di produzione, maggiori quindi i profitti. Conseguenze: sovrapproduzione, quindi minore assorbimento da parte del Mercato; quindi minori vendite; quindi minore profitto.

Con quest'ultimo *fatale* espediente che sfrutta al massimo del possibile la bulimica, intrinseca natura iperproduttiva del processo di produzione industriale, si viene a creare la insormontabile Contraddizione Sistemica Primaria (CSP) tra

1.

SOVRADIMENSIONAMENTO PRODUTTIVO

rispetto alla capacità di assorbimento del Mercato.

2.

INDEROGABILE NECESSITA' DI VENDERE IL PIU' POSSIBILE.

Contraddizione Sistemica Primaria che sta alla base delle ricorrenti crisi -epocali e non- di questo modello "economico".

Se il Libero Mercato Totalizzante non assorbe, diventano necessarie una serie di ulteriori ingegnose *misure* per fare in modo che assorba *comunque*, anche quando è fisiologicamente *saturo*. Il vasto insieme di tali misure fa parte del capitolo "Come drogare il mercato".

Per esempio:

- far durare i prodotti molto meno di quello che potrebbero durare;
- creare sempre nuovi modelli indipendentemente dall'effettivo bisogno;
- rendere incompatibili nuovi modelli con "vecchi" modelli;
- produrre oggetti non riparabili;
- imporre, puramente e semplicemente, cambiamenti di mercato. Basti pensare a che cosa hanno significato operazioni del tipo Benzina "Verde" o Gasolio "Blu" o bollino blu e altro di questo tipo oppure a quello che significherebbero operazioni come auto-mobile elettrica o auto-mobile auto-guidata. Spacciate, oltretutto, per operazioni a carattere eco-logico ed eco-esistenziale;
- imporre normative che comportano sostituzioni di materiali, attrezzature, impiantistica e altro non veramente necessarie;
- e altro di questo "economico" tipo.

In una parola fortissima *obsolescenza* di tutto rigidamente -questa sì- *programmata*.

In questo campo la mano pubblica può dare una mano. Ad esempio incentivando generosamente la rottamazione dell'ancora utilizzabile.

Ma non finisce qui.

L'operazione "Drogare liberamente il libero mercato" si avvale inoltre di quella che potrebbe essere definita la Super Droga Sistemica (SDS):

INDEBITAMENTO. Privato e Pubblico.

Ovvero spendere *oggi* il denaro di cui non disponiamo, nella *speranza* di poterne disporre un *domani*. Come? Ovvio. Facendocelo imprestare da chi ne dispone ampiamente, *chissà perché*, e non sa cosa farne. Così, senza fare nulla, chi ne ha molto o moltissimo, cava -miracolosamente- denaro dal denaro medesimo "vendendolo" a coloro che ne abbisognano ma che *momentaneamente* non ne dispongono. Si chiama *interesse*.

Così sosteniamo, per quanto possibile e fino a quando possibile, la "domanda". Quindi le vendite. Quindi l'"economia".

E quindi tutti stiamo meglio e i "posti di lavoro" non calano.

Ma, subentrano alcune spiacevoli conseguenze pratiche.

Anche il Denaro, come qualsiasi altra cosa in regime di Mercato Totalizzante, diventa Merce in vendita (prestito) con un suo prezzo (interesse). Per acquistarlo sotto forma di prestito o credito o mutuo o altro bisogna *pagare*. La contraddizione lievemente demenziale -pagare con denaro di cui non si dispone per poterne disporre- è evidente, ancorché largamente praticata con l'aiuto del Sistema Bancario. Con l'andare del tempo è quasi *matematico* che saremo messi peggio e non meglio.

A meno di lavorare *di più* per guadagnare *di più*.

Anche da questo fronte, quindi, un motivo in più per essere *costretti a crescere*. La cosa è -ribadiamolo- lievemente demenziale. Di più ed ancora di più in una situazione in cui stiamo già affogando nel TROPPO. Come voler guarire da una indigestione..... mangiando...di più.

Ad un certo punto, fatalmente, il groviglio di nonsensi esplose. Il punto di riequilibrio obbligatorio, sebbene *temporaneo*, ce lo farà trovare, volenti o nolenti, il meccanismo stesso.

Sotto la deprecabile forma di CRISI ovvero ARRESTO DELLA CRESCITA. Epocale o meno.

La peggior cosa possibile per un meccanismo che ha un continuo e fisiologico bisogno di crescere

Con tutta la "distruzione creatrice" che questo "riequilibrio" comporterà. Magari "grazie" a Guerre Mondiali. Ma non "solo".

Per poiricominciare da capo. A crescere.

Il tutto succede non per cattiveria dei Creditori che "aiutano" o per stupidità dei Debitori che si indebitano, o per altre manchevolezze psico-attitudinali, ma perché -ormai dovrebbe essere più che chiaro- è all'opera un *meccanismo* "economico" impersonale che, una volta instauratosi, non può che funzionare in un determinato modo producendo determinate conseguenze..

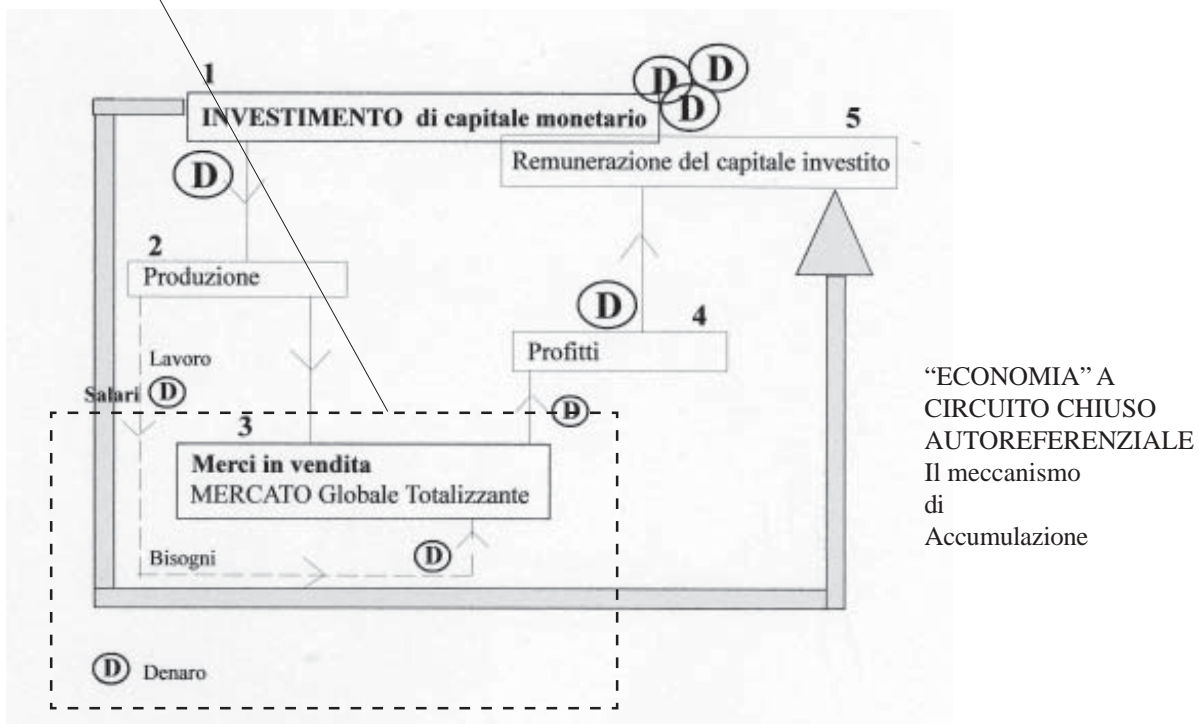
In ogni caso e più in generale si può cominciare ad *intravedere* come mai sia estremamente difficile trovare "una quadra" tra le contraddizioni sistemiche che inevitabilmente discendono dalla Costante Sistemica (CS) o Imperativo Categorico Ineliminabile (ICI).

Il Meccanismo di Accumulazione

Abbiamo cercato di esaminare il meccanismo specifico del Mercato.

Ma dobbiamo tenere presente che il Modello Economico nel quale viviamo è formato da almeno un'altro, e più ampio, meccanismo. Rispetto al quale il meccanismo del Mercato rappresenta solo un tassello. Sia pure "chiave".

Si chiama Meccanismo di Accumulazione del Capitale in forma Monetaria.



Il circuito "economico" prende avvio in **1** con l'investimento di capitale monetario.

In **2** il capitale monetario si trasforma in processo di produzione.

Che crea, utilizzando materie prime, lavoro, macchinari e capacità imprenditoriali, merci per la vendita sul mercato (**3**)

Il ricavato delle vendite sul mercato, una volta detratte tutte le spese sostenute per produrre costituisce il profitto (**4**)

Che va a remunerare adeguatamente il capitale inizialmente investito (**5**)

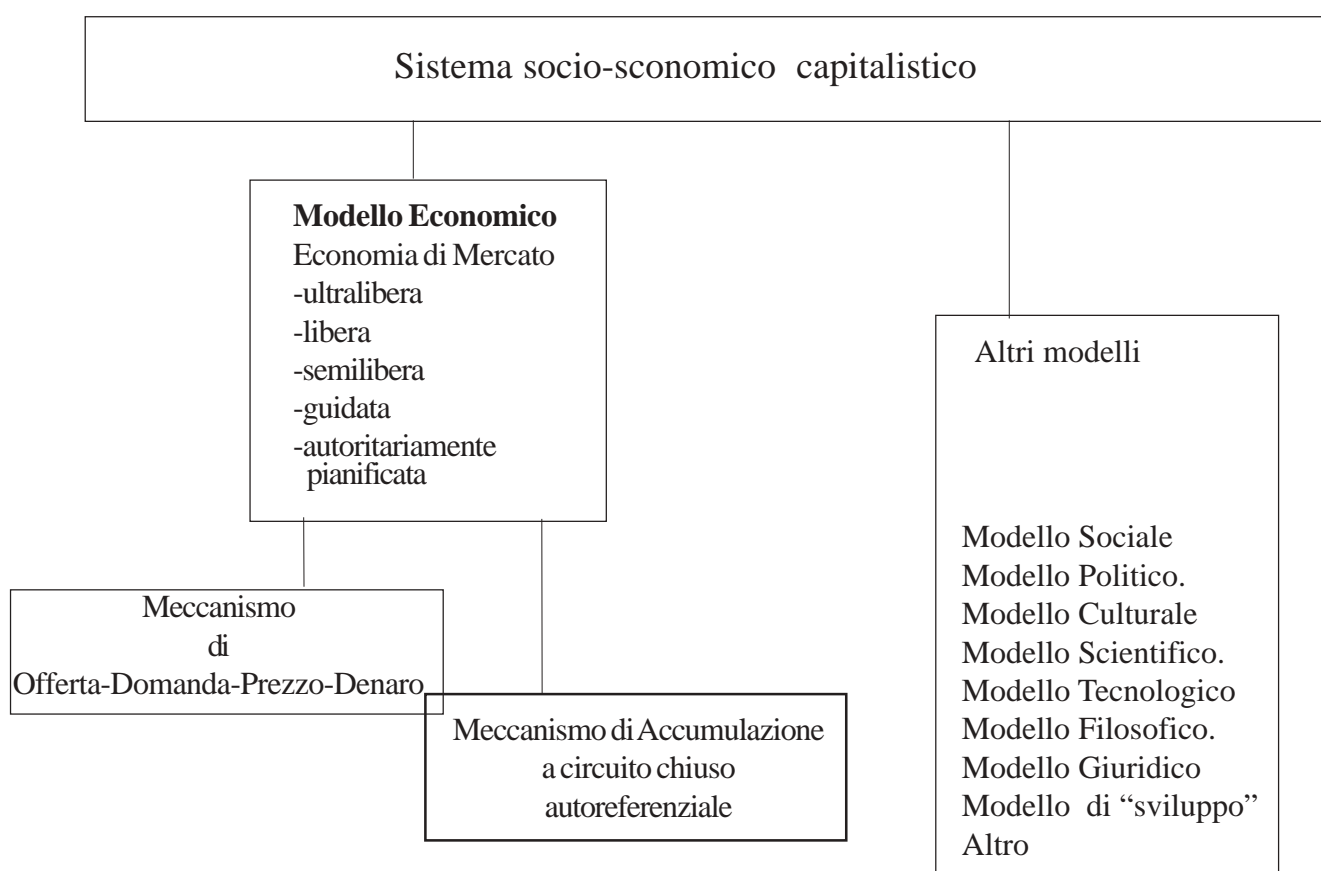
E così via, in più ripetizioni del circuito. chiuso.

Ciascun passaggio del circuito è reso possibile -solo e soltanto- in termini di Vendita-Compra che si realizza tramite l'intermediazione operata dal denaro.

Quadro d'insieme

Il meccanismo della accumulazione, strettamente intrecciato con quello di mercato formano un'unica entità che, a questo punto potremmo chiamare a buon diritto Modello Economico in Sistema Capitalistico.

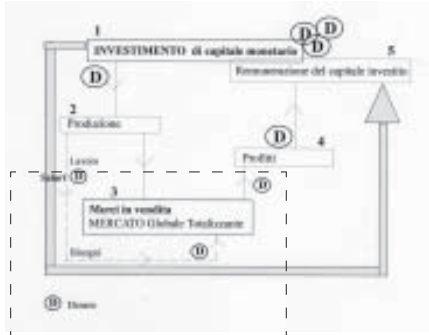
Volendo mettere un pò d'ordine, il quadro di riferimento complessivo a questo punto potrebbe essere il seguente.



Vediamo ora le principali caratteristiche del Meccanismo di Accumulazione, tenendo presente che lo schema di cui sopra è una astrazione mentale, che le diverse parti sono strettamente intrecciate tra loro e che quindi, nella disamina che stiamo cercando di fare, le ripetizioni, gli sconfinamenti e le sovrapposizioni sono inevitabili.

Meccanismo di accumulazione. Caratteristiche

Funzionamento



Apparentemente ha lo scopo di utilizzare lavoro e risorse al fine di soddisfare bisogni tramite la produzione di beni.

In realtà *si serve* delle risorse naturali, del lavoro e dei bisogni umani per creare profitto monetario tramite la vendita di merci sul mercato.

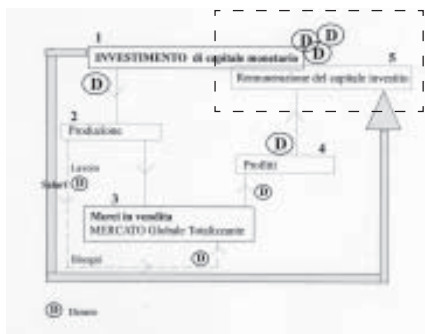
L'”economia” è quindi fine a sè stessa. Autoreferenziale. Priva, in realtà, di uno scopo esterno ad essa.

Da questa caratteristica base deriva, unitamente agli aspetti schizofrenici del Meccanismo di Mercato che abbiamo visto, la cascata di contraddizioni sistemiche non risolvibili che caratterizzano il modello “economico” nel suo complesso..

Esso è una vera e propria “macchina” impersonale che essendo prevista fin dalla nascita per il circuito chiuso autoreferenziale *non può* funzionare in un altro modo. Per esempio per un circuito aperto e non autoreferenziale.

Per converso potrebbe funzionare benissimo anche “da sola”,. in assenza di “manovratori”.

Caratteristiche

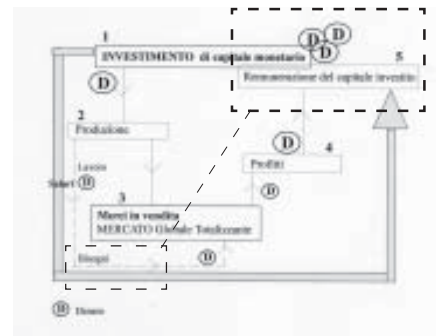


Variabile Indipendente

Che ci si trovi in regime di Economia di Mercato ultralibera, semilibera, libera, “guidata”, o pianificata, la VARIABILE INDIPENDENTE è sempre la medesima

Trasformazione del capitale monetario investito in maggior capitale.

Variabile indipendente occultata



La variabile veramente indipendente della accumulazione è *nascosta* dietro il fatto che è possibile vendere merci/servizi o altro **solo se hanno una qualche forma di utilità** nella vita delle persone. Per questo motivo può *sembrare* che lo scopo *primario* delle attività produttive sia quello di soddisfare bisogni.

PROFITTI
BISOGNI

Autoritarismo

In regime di Economia di Mercato, non importa se ultralibera, semilibera, libera, “guidata”, o pianificata, chi investe capitale monetario prende autonomamente ed insindacabilmente, decisioni produttive che si riflettono sulla intera società.

Massimizzare il più possibile il Profitto è l’obiettivo principale delle attività produttive. Può essere conseguito

- diminuendo i costi delle materie prime
- diminuendo i costi fissi di produzione
- riducendo le spese per la mano d’opera
- incrementando le vendite
- aumentando i prezzi
- producendo di più
- essendo più produttivi

Tutte queste misure innescano a cascata gravissime conseguenze di tipo sociale e culturale

Capovolgimento

Vita, bisogni e ambiente vengono ad essere così *subordinati* rispetto alla variabile indipendente o dominante: il Profitto monetario di chi investe Capitale monetario.

Viene così *capovolto* quello che dovrebbe essere un corretto e razionale rapporto tra mezzi e fini. Cioè quelli che dovevano essere mezzi (denaro, produzione, remunerazione, mercato, economia) diventano fini. E quelli che dovevano essere i fini (Essere Bene Umano) diventano strumenti per la realizzazione del fine principale o variabile indipendente o Costante Sistemica: la trasformazione di denaro in maggiore denaro.

Irrazionalità

Il corretto rapporto tra mezzi e fini non può essere sovvertito impunemente. L'irrazionalità del modello, dovuta al capovolgimento del funzionale rapporto tra mezzi e fini, determina una cascata di contraddizioni sistemiche non risolvibili restando al suo interno..

Ad infinitum

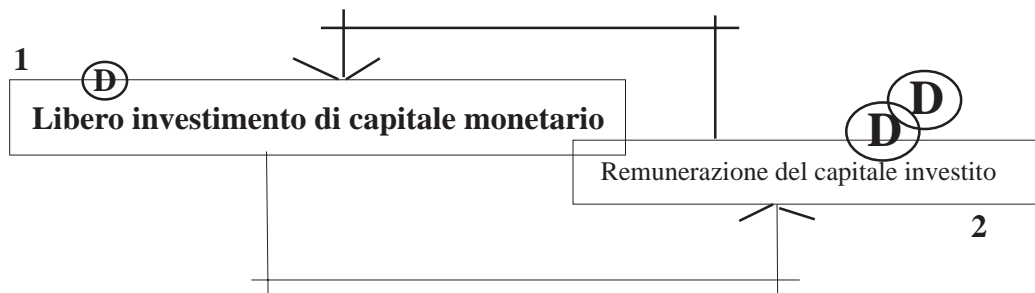
Il circuito chiuso attraverso il quale denaro investito si trasforma in maggiore denaro può -e deve- ripartire da qui per successivi, infiniti "giri di giostra". Ma se il denaro, diventato entità puramente virtuale, può moltiplicarsi all'infinito la stessa cosa non si può dire per la concretezza e finitezza delle risorse naturali senza le quali tutta la materialità del denaro viene platealmente svelata: carta stampata e nulla più. E nemmeno più quella.

Variante

Va precisato che il meccanismo di Accumulazione può autonomizzarsi completamente dalla Produzione e dal Meccanismo di Offerta-Domanda di Merci, per creare un Mercato a parte. Quello della compra vendita di denaro e/o di prodotti finanziari.

Corto circuito chiuso di pura speculazione finanziaria.

Trasformare denaro in maggiore denaro può essere fatto senza imbarcarsi nel complicato circuito chiuso in cinque passaggi che abbiamo cercato di descrivere. Basta semplicemente, in due passaggi, *spostarlo* con accortezza nel momento "giusto".



La valenza diversamente parassitaria di questo metodo è evidente. In questo modo il denaro può essere moltiplicato all'infinito indipendentemente da qualsiasi tipo di produzione. Il "vantaggio" sociale potrebbe consistere nel fatto che, in questo modo, -perlomeno- non vengono fatte cose inutili o dannose come tappezzare la pianura di linee ferroviarie inutili ma utili per costruirne altre. Lo svantaggio potrebbe essere quello di provocare -quando la massa di "ricchezza" puramente astratta diventasse enormemente più grande delle merci disponibili, distruttive -reali- catastrofi economico finanziarie a base di inflazione. O di recessione. O di entrambe le cose contemporaneamente.

L'inquietante universo della cosiddetta "finanza"

Naturalmente quando il nostro Studioso afferma essere il Denaro una entità assolutamente virtuale, priva di qualsiasi valore concreto, ha perfettamente ragione. Anche se probabilmente la 24 ore stipata di banconote a corso legale non la lascerebbe nella toilette dove qualcuno l'ha distrattamente abbandonata. Possiamo capirlo e scusarlo. Umane contraddizioni alle quali nemmeno gli insigni studiosi riescono a sottrarsi. In ogni caso proprio l'assoluta virtualità del denaro -in specie quello cartaceo o addirittura scritturale- si trasforma nel fatto estremamente pratico che può volatilizzarsi da un attimo all'altro. Sparire. Può essere una iperinflazione galoppante piuttosto che una bancarotta nazionale o internazionale piuttosto che un crollo borsistico più o meno esteso. O magari tutte e tre le cose contemporaneamente. Magari tra loro "saldate" da una perversa Grande Depressione Epocale. Sta di fatto che dall'oggi al domani la sua magica proprietà di poter essere scambiato con qualsiasi cosa materiale -e non- può letteralmente sparire.

Grandi Catastrofi Belliche come quelle dello scorso secolo XX possono trovare qui la loro motivazione/spiegazione "razionale". Ma torniamo a noi. Se può sparire da un attimo all'altro ne discendono almeno quattro conseguenze decisamente reali e tra di loro collegate.

La prima.

Il denaro è un cerino acceso che passa di mano in mano. Chi se lo trova tra le dita nel momento sbagliato, si ustiona.

La seconda

Fintanto che viene tenuto in mano è necessario accrescerlo il più velocemente possibile con qualsiasi mezzo.

La terza.

Per accrescerlo è necessario fargli mutare continuamente sembianza operativa -valuta piuttosto che titolo piuttosto che azione ecc. ecc.- in un frenetico vorticoso "girare" da una all'altra sfruttando con estremo tempismo il momento "favorevole".

La quarta e, forse, ultima.

E' opportuno liberarsene il più presto possibile e comunque -al più tardi- un attimo prima dell'ustione.

Per i comuni mortali come noi che arrivano "bruciati", ma in diverso modo, alla fine del mese la questione evidentemente non si pone.

Stiamo parlando, chiaramente, dei "sapienti" giochi finanziari di chi ne possiede molto o moltissimo e non sapendo cosa farne di preciso, cerca costantemente di accrescerlo. Realizzando al contempo la sua -del denaro- e propria -dello speculatore- "vocazione". Si chiamano "Investitori".

Il classico onesto Imprenditore che invece usa denaro impiegandolo in un costoso, complicato, impegnativo, rischioso processo produttivo finisce per essere, in tale contesto "economico", un dinosauro destinato soltanto alla estinzione "postcapitalistica". Peccato che senza panettieri che di notte fanno il pane.....di pane non se ne mangia. E di interessi gli "Investitori" non ne incassano.

Il vorticoso accrescimento del denaro senza alcun impiego diretto di esso, può essere conseguito con la vendita-compra di una infinita gamma di tagliandi cartacei -o nemmeno quelli- che si chiamano prodotti finanziari la cui "ingegnosità" virtuale è talmente specialisticamente sofisticata da sfiorare il diabolico e precludere ai comuni mortali persino la possibilità di capire di che cosa si tratti di preciso.

Valorizzare

C'era una volta, non tantissimo tempo fa, una baia dalla bellezza sconvolgente. Da togliere il fiato. Molto ampia eppure protetta. Sulla costa meridionale di una grande isola del Mediterraneo. Territorio della Repubblica Italiana. Affacciata al pieno mezzogiorno aveva il carattere inconfondibilmente solare che le coste affacciate a Nord non hanno e non potranno mai avere. Un semicerchio molto allungato, quasi un semiellisse, di sabbia finissima assolutamente bianca. Molto particolare. Al contatto della quale i piedi -nudi- gioiscono. Nella parte occidentale la spiaggia, larga un centinaio di metri è orlata da una lussureggiante striscia di vegetazione. Pino d'Aleppo. Uno stupendo albero non molto alto ma poderoso, dal tronco ricoperto di grandi scaglie color grigio chiarissimo che ai bordi sfumano in un delicato ocra chiaro. Gli aghi disposti a ciuffetti sono di un tenerissimo verde. Il portamento è ad ombrello, ma abbastanza contorto. In particolare nella prima linea verso il mare dove alcuni quasi strisciano sulla sabbia offrendo ombra e nascondigli.

Alla estremità occidentale la baia si conclude con un capo, non molto alto, roccioso e ricoperto di macchia mediterranea, dove un piccolo fiume sfocia nel mare. E' la parte protetta dal maestrone, qui a volte particolarmente robusto, e offre asilo al rado naviglio di passaggio. Sul lato orientale invece la spiaggia si trasforma gradualmente in una serie di rilievi sabbiosi modellati dal vento. Prima di modesta dimensione, poi sempre più pronunciati diventando vere e proprie grandi, bianchissime dune dalle forme superbe. Ricordano certe forme scultoree dell'arte moderna o meglio i corpi di bianche, immense balene arenatesi qui chissà quando e chissà perché. Il silenzio è assoluto. Pochissimi visitatori spariscono nella immensità del luogo. Il vento nelle orecchie e lo stormire dei pini d'Aleppo, ora in lontananza. Qui la vegetazione si fa sempre più rada. Cespugli di ginepro e profumatissimo rosmarino. Poi scompare del tutto lasciando il posto ad un *erg* sahariano in miniatura. Ci si può divertire salendo e scendendo per le dune a volte su pendii ripidissimi dove i nostri passi, faticosi in salita o velocissimi lungo vertiginose discese, trovano cedevole appoggio. Ogni tanto ci voltiamo a guardare ammirati le nostre tracce. Le uniche. Il mare è cristallino. E l'aria pure. Il fondo di sabbia bianca gli dà quella trasparenza turchese tipica di più lontani paesaggi marini. Il sole batte implacabile a picco ma non disturba. Nulla, ma proprio nulla, da invidiare all'esotico Caribe.

Ma.

Ci troviamo, purtroppo, a vivere in un meccanismo nel quale l'imperativo categorico è quello di procurarsi del denaro. Se possibile con mezzi leciti. Per esempio inventandosi un lavoro se non c'è. Magari "utile" nel senso che potremmo migliorare una situazione troppo naturale, troppo poco conosciuta, troppo poco *sfruttata*, offrendo una serie di servizi. Magari "dimenticandoci" di fare cose che sarebbero davvero utili. Il luogo è incantevole, come abbiamo visto, e i requisiti ci sono tutti. Può e deve essere "valorizzato".

Bene.

Nel giro di pochi anni la stradina sterrata che conduceva alle quattro casette di pescatori-contadini affacciate sul capo ad occidente è stata trasformata in una ampia e comoda strada asfaltata. Al suo termine, abbattendo diversi ettari di pino d'Aleppo sono stati realizzati una serie di ampi e comodi parcheggi dotati di servizi vari dal fast-food ai gabinetti-loculo di rovente plastica. Si perché nella realizzazione di ettari di parcheggio non si è pensato di lasciare qualche albero, qua e là a fare un poco di ombra. La spiaggia è stata data in concessione e sono stati installati una serie di "bagni", almeno cinque. Cinque distinti gruppi di ombrelloni. Allineati e coperti come senso geometrico richiede, con tanto di lettini di plastica sotto. Ogni "blocco" di ombrelloni di un colore diverso in sintonia con il colore del lettino. A cominciare da occidente e procedendo verso oriente nell'ordine: bagno blu, bagno giallo, bagno rosso, bagno verde, bagno viola. Duecentocinquanta ombrelloni circa per ciascun blocco moltiplicato cinque blocchi uguale milleduecentocinquanta. Ombrelloni. Pur grande la spiaggia è divorata. Ricordate il grazioso piccolo fiume che sfociava tranquillo sull'estremo lato occidentale a ridosso del capo roccioso? Dragato a dovuta profondità, ingabbiato in due muraglioni di cemento per offrire comoda banchina di attracco al piccolo naviglio in transito e/o stanziale. *Dulcis in fundo*: vi ricordate le splendide dune di sabbia bianca dalle quali rotolavamo con grande gioia? Ci sono ancora, non le hanno potute spostare, ma nel bel mezzo è stata costruita, che ci crediate o no, una discoteca con tanto di strada per arrivarci in auto e comodo parcheggio, naturalmente assolato, per parcheggiare. Provate ad indovinare come si chiama la discoteca? "Le dune".

Difese d'ufficio 1

Prima difesa

“E allora? E’ sempre stato così! Mercato e Denaro sono, da sempre, conseguenze della congenita avidità umana e della ricerca egoistica del tornaconto personale. Cosa che è logica e naturale. Quindi così per sempre sarà.”

Tesi apparentemente solida come il granito. Disperante. E disperata. In ogni caso poco convincente. Soprattutto per quelli, come noi, che vogliono capire davvero. E che sentono nei confronti di essa una fortissima repulsione, prima ancora che mentale di tipo fisico. Non si tratta di negare -sarebbe patetico- né l’evidenza della cattiveria umana, né l’evidenza dell’umana avidità né tutte le altre edificanti qualità “umane”. Né, tantomeno l’esistenza del Male in quanto tale e di per sé. Si tratta di altro. Di ben più interessante. Di ben più -propriamente- *storico*. La risposta, accuratamente sepolta, dopo anni di affannose ricerche, l’abbiamo finalmente trovata.

*“..... prima del nostro tempo **non è mai esistita** un’economia che anche in linea di principio fosse controllata dai mercati. Nonostante il coro di invenzioni accademiche tanto insistente nel diciannovesimo secolo, il guadagno e il profitto nello scambio non hanno **mai** prima svolto una parte importante nell’economia e per quanto l’istituzione del mercato fosse abbastanza comune a partire dalla tarda Età della Pietra, il suo ruolo era soltanto **incidentale** nei confronti della vita economica.”*

(Karl Polanyi “La grande trasformazione” Capitolo quarto “Società e sistemi economici” P.B.E. 1944) (Grass. nostri)

Chi dice “è *sempre* stato così” basa questa affermazione su una profonda ignoranza della *vera* storia umana. Adopera la parola “sempre” a sproposito. Non sa che le attività produttive di portata strategica sono *sempre* state affidate alla pianificazione autoritaria centralizzata nelle grandi società antiche. Oppure alla autogestione spontanea di comunità piccole e medie. Completamente al di fuori delle logiche di Mercato Totalizzante tipiche del Sistema Storico nel quale *ora* viviamo.

Per non parlare di quella vera e propria eternità temporale -stiamo parlando di centinaia di migliaia di anni- sulla quale si sviluppa la Civiltà del Paleolitico. Nella quale gli uomini hanno vissuto in un contesto di autogestione comunitaria senza scambio, quindi senza mercato, quindi senza denaro.

Chi dice è *sempre* stato così *si immagina* che così. sia sempre stato. Mitizza il presente, proiettando quello che vede *ora* intorno a sé, nel passato. E quindi stravolgendolo completamente.

Non è **mai** stato così

Il modello economico ad Economia di Mercato è di recentissima "invenzione". Ha solo un paio di secoli. L'umanità ha sempre, e da sempre, vissuto in altri modelli economici.

“L'economia di mercato implica un sistema di mercati autoregolati; in termini un po' più tecnici, si tratta di un'economia diretta da prezzi di mercato e soltanto da prezzi di mercato. Un sistema del genere in grado di organizzare tutta la vita economica senza aiuti o interferenze esterne merita senz'altro di essere chiamato autoregolato. Queste indicazioni sommarie dovrebbero bastare a mostrare la natura del tutto senza precedenti di questa esperienza in tutto il corso della storia. Cerchiamo di precisare maggiormente i nostri significati: nessuna società potrebbe, naturalmente, sopravvivere per un qualsiasi periodo di tempo senza avere un'economia di qualche genere, tuttavia prima del nostro tempo non è mai esistita un'economia che anche in linea di principio fosse controllata dai mercati. Nonostante il coro di invenzioni accademiche tanto insistente nel diciannovesimo secolo, il guadagno e il profitto nello scambio non hanno mai prima svolto una parte importante nell'economia e per quanto l'istituzione del mercato fosse abbastanza comune a partire dalla tarda Età della Pietra, il suo ruolo era soltanto incidentale nei confronti della vita economica. Abbiamo buoni motivi per insistere su questo punto con tutta l'enfasi di cui disponiamo.”

“Generalmente è corretto dire che tutti i sistemi economici che ci sono noti, fino alla fine del feudalesimo nell'Europa occidentale, erano organizzati alternativamente sui principi della reciprocità o della redistribuzione o dell'economia domestica o di una combinazione dei tre.....In questo quadro la produzione ordinata e la distribuzione dei beni era assicurata da una grande varietà di motivi individuali disciplinati da principi generali del comportamento. Tra questi motivi, quello del guadagno non era preminente.”

(Karl Polanyi “La grande trasformazione” Capitolo quarto “Società e sistemi economici” P.B.E 1944)

Oggettività

Bisogna allora sottolineare con forza che tutta la questione di cui ci stiamo occupando, ha poco a che vedere con l'universo dei principi morali, dell'etica, della mentalità, dei Valori o della propensione umana alla bassezza, alla cattiveria e/o al peccato.

Il tornaconto economico in denaro -o profitto- è la *necessità primaria oggettiva* in questo modello "economico" per almeno due ragioni.

1.

La imprescindibile necessità di adeguata remunerazione dei capitali investiti nelle attività produttive. Prima ancora che per accumulare ricchezza monetaria per garantire la *sopravvivenza* e lo sviluppo delle medesime.

2.

Il fatto che in economia di mercato tutto si acquisisce comprando. Vale a dire pagando in denaro. Perché questo è il meccanismo oggettivo che è stato *creato*.

Dal carrello della spesa quotidiana di noi tutti, agli enormi impianti necessari agli imprenditori per realizzare qualsiasi produzione, *tutto* deve essere acquistato pagandolo in denaro.

Poi, questa dimensione oggettiva, diventa *mentalità soggettiva* del lucro personale. Lucro più o meno consistente, a seconda della posizione socio-economica di chi- in ogni caso- non può più fare a meno di inseguirlo. Una sorta di schiavitù sociale. Per tutti. E ancora di più, evidentemente per coloro che non potendo essere Imprenditori, hanno comunque bisogno, in questo nuovo Sistema Libero, di denaro per la pura e semplice sopravvivenza materiale.

Chiaramente il tornaconto economico quale imprescindibile necessità oggettiva, da una parte spinge al massimo grado possibile la *mentalità*, potremmo dire addirittura la cultura, del profitto-guadagno-convenienza, e dall'altra, parallelamente, la necessità di mascherare la cruda, violenta, desolante realtà con un profluvio di mistificazioni, orpelli di varia natura, fragili abbellimenti, occultamenti e infine pure e semplici menzogne.

Tutto questo va sottolineato e ribadito *fortemente* perché assistiamo ad un procedimento sistematico di *sviamento mentale* dalle vere ragioni *oggettive e non soggettive* per le quali siamo messi molto male oggi e qui. Avidità? Sete di potere e denaro? Filosofia dell'avere anziché dell'essere? Cupidigia? Insipienza? Stupidità? Cattiveria? Superficialità? Mancanza di scrupoli? Cinismo? Mancanza di sensibilità? Ottusità? Carezza di etica? Mancanza di lungimiranza? Tutto questo, e altro ancora, evidentemente concorre. Ma tutto ciò non è **causa prima**. In realtà è -fondamentalmente- **effetto**. Conseguenza. Del Meccanismo "Economico" Oggettivo.

L'equivoco, continuamente riproposto e rafforzato, ci impedisce persino di *porci* il problema. Quindi *nessuna* soluzione del medesimo può essere in vista.

Sta diventando sempre più convinzione di molti, studiosi e non, il fatto che o noi riusciremo a comprendere a fondo, ed in tutte le cruciali implicazioni questo concetto oppure, insistendo semplicemente sulla indignazione, la protesta e la necessità di "cambiamento culturale" andremo comunque a sbattere, portati dall'impersonale ed oggettivo meccanismo "economico" -e a tutta velocità- contro la impenetrabile barriera di solidissima roccia che chiude il "cul de sac" nel quale ci siamo cacciati fin dagli albori della cosiddetta "civiltà" umana, solo pochi millenni orsono.

Difese d'ufficio 2

Seconda difesa

Non appena neutralizzata, si spera, la prima obiezione, sempre dall'area della "difesa d'ufficio" ne arriverà immediatamente una seconda di segno diametralmente opposto.

"E' vero, il tornaconto economico non ha mai rappresentato il movente primo e lo scopo ultimo dell'agire umano. Ed è stato così anche negli ultimi due secoli e mezzo dopo la rivoluzione industriale e ancora di più oggi come oggi. Ben altre e più profonde e più moralmente spirituali, financo psico-emotive, sono in realtà le motivazioni che spingono gli uomini a darsi da fare: felicità, benessere, appagamento, successo, riconoscimento, status, fama, ecc. ecc. ecc. Altro che puro e semplice "guadagno!"

E qui il difensore d'ufficio dimostra di non aver minimamente afferrato la valenza impersonale ed oggettivamente meccanica del meccanismo economico della libera economia di mercato concorrenziale in regime di capitalismo industriale. Insomma fa davvero fatica ad assimilare il concetto chiave che inerisce alla caratteristica di base del Sistema nel quale viviamo. Né possiamo dargli completamente torto: è difficile.

Anche qui l'"argomentazione" prodotta è un tipico esempio di pseudo-argomentazione o falsa razionalità o, ancora, razionalizzazione. E' il risultato di un diffuso procedimento mentale che, usando l'intelligenza al contrario, ha l'obiettivo, non importa se consapevole o meno, di fare confusione anziché chiarezza. La falsa razionalità è portatrice di confusione mentale in quanto possiede una sua *apparente* logica interna.

E' evidente che qualsiasi cosa l'essere umano faccia o si astenga dal fare, persino quando fa il Male o si astiene dal fare il bene che potrebbe fare, il suo vero obiettivo è quello di conseguire uno stato di appagamento o benessere spirituale o felicità che dir si voglia. Che poi ci riesca, o si illuda di riuscirci, è un altro paio di maniche. Ma, evidentemente, non è questo il punto. La questione, che non dovrebbe sfuggirci, è un'altra. E precisamente il fatto che il *perseguimento della Felicità*, qualsiasi cosa si intenda con questa fumosa parola, nel Sistema Storico che è stato costruito in due secoli e mezzo di grandi rivolgimenti epocali e nel quale tuttora viviamo la nostra quotidiana esistenza, passa necessariamente, per il meccanismo oggettivo del Mercato con la Emme Maiuscola. Con tutti gli annessi, i connessi, i corollari, le ricadute e gli stravolgimenti di senso che questo comporta.

Ma se restiamo nell'iperuranio dei concetti rischiamo di non capirci.

Allora prendiamo una persona normalmente comune come noi tutti, che per andare a fare la spesa al super-mercato ha bisogno di soldi e quindi di uno stipendio o di una pensione e quindi di un lavoro o di un posto di lavoro e quindi *deve per forza di cose passare di lì* per essere se non proprio felice, perlomeno non indigente. Insomma niente denaro niente spesa al super-mercato. E con niente spesa al super-mercato essere felici, qualsiasi cosa si intenda con questa fumosa espressione è decisamente....."non facile".

Prendiamo adesso un normale Imprenditore Medio. O anche un normale Libero Professionista medio. Trae sicuramente grande soddisfazione morale, appagamento, insomma ritorni squisitamente spirituali, dal proprio lavoro di imprenditore o di libero professionista. In particolare se riesce a far "girare", nonostante tutto, alla perfezione -o quasi- la propria attività.

Ma entrambi devono "stare sul Mercato". Quello delle scatole di pomodori pelati piuttosto che quello degli stuzzicadenti o quello delle consulenze aziendali o giuridiche o finanziarie o altro. Stare sul Mercato Concorrenziale vuol dire, in soldoni, far quadrare prezzi, entrate in denaro e uscite in denaro necessarie a realizzare entrate in denaro. Le sue capacità professionali saranno sicuramente determinanti. Ma potrà prosperare solo se sarà capace di "stare sul Mercato". Altrimenti "uscirà". Dal Mercato. Eufemismo che sta per chiuderà causa fallimento "economico".

Per stare sul Mercato dovrà ingegnarsi ad essere *più* produttivo, *più* abile, *più* accorto, *più* scaltro, *più* efficiente, *più* organizzato e tanti altri più. Oppure, e magari in contemporanea, *meno* dispendioso, *meno* sensibile a scrupoli di carattere professionale, *meno* "umano" nei rapporti con eventuali dipendenti, un po' *meno* integerrimo sul piano squisitamente etico-morale. E tanti altri meno.

Allarghiamo adesso l'esame socioeconomico ad altre categorie "non normali".

Prendiamo ad esempio un pittore che dipinge per suo piacere e passione. Anche lui, se non è ricco di suo, deve fare la spesa al super-mercato o al mercatino rionale sotto casa. Quindi dovrà *vendere* i suoi amati quadri per procurarsi il denaro che gli consentirà di fare la spesa. Quindi dovrà collocarsi sul Mercato dei Quadri. Con tutte le storture che questo inevitabilmente comporterà. Potrà persino, pressato dal digiuno, considerare l'ipotesi di cambiare il suo personalissimo, originale, congeniale stile pittorico per uno stile più "commerciale".

Che poi ci siano alcuni rarissimi casi, assolutamente anormali, come quei Grandi Personaggi, dai Cantautori agli Alpinisti Estremi, ai Famosi Artisti, nei quali per una serie di circostanze fortunate oltre che per l'indispensabile talento, essi sono riusciti addirittura a ribaltare il ferreo giogo del Mercato e a far diventare il loro grande talento -anche- moneta sonante, e magari non poca, questo dimostra assolutamente nulla. Circa la possibilità che l'essere umano medio e normale sia libero dalla "Libera Economia di Mercato" in *questo* Sistema Storico.

Seguire la propria inclinazione il più delle volte, dalle nostre parti, significa fare la fame. Soprattutto se non si ha Mercato. Crearselo non è facile ed è comunque *altra disturbante cosa* dal seguire la propria inclinazione. Se qualche talentuoso -e fortunato- è riuscito, non essendo ricco di suo e nonostante tutto, a trasformare la fame in Fama e quindi in Denaro Sonante ciò significa nulla per la stragrande maggioranza di tutti noi. Comuni Mortali.

Dobbiamo pur vendere per (soprav)vivere

Ho avuto la fortuna di nascere ai piedi dell'arco alpino sul suo versante meridionale. Ben riparato dalle perturbazioni che si originano nell'alto Atlantico e che spesso spazzano l'Europa da nord ovest verso sud est. Capita, d'inverno, che mentre l'Italia centrale e meridionale si trovi sepolta sotto metri di neve, da noi splenda il sole in un cielo di cristallo. E che l'aria tiepida ci riscaldi le ossa. E' il famoso "effetto favonico" caratteristico dei luoghi che si trovano sottovento alla poderosa barriera delle Alpi. Posti fortunati e meravigliosi costellati da grandi laghi di origine glaciale tra la pianura e le prime pendici montane e poi da milioni di laghi sempre più piccoli e piccolissimi su per le valli e le montagne fino alle alte quote delle nevi perenni. Il mio grande lago è il Maggiore. Pur non essendo il più grande è stato chiamato così perché è sicuramente il più bello. Abbondantemente massacrato dalla speculazione edilizia iniziata nei fatidici anni sessanta dello scorso secolo ventesimo e dallo spaventoso traffico automobilistico a base di "veloci" varianti, controvarianti, rotonde e controrotonde, è rimasto comunque, nonostante tutto, un posto bello e abbastanza vivibile. Esco di casa a piedi e in non più di quindici minuti posso ritrovarmi nel fitto e ombroso bosco di media montagna in mezzo a castagni, aceri, frassini, querce, qualche pino silvestre e qualche abete. Oppure con la preziosa piccola auto-mobile, in meno di un'ora raggiungere una delle tante stupende valli alpine che circondano il grande lago. Se c'è una cosa che assolutamente non manca dalle nostre parti è l'Acqua. Trasparente, fresca, ovunque bevibile con le mani a coppa. Persino dietro casa mia, in quello che ora si chiama Parco Nazionale della Val Grande, da qualcuno definito impropriamente l'area "wilderness" più vasta d'Europa, la quantità di acqua che precipita a valle verso il grande lago, è impressionante. Tanto più se teniamo conto del fatto che il Parco è circondato da montagne senza nevi perenni che non superano i duemila metri di quota. Non a caso da noi si sono installate nel diciannovesimo secolo una quantità di manifatture tessili, le prime in Italia, che sfruttavano l'acqua opportunamente incanalata nelle "ronge" quale Forza Motrice.

Nelle valli alpine pascoli, abeti e larici a non finire, speroni di roccia scistosa strapiombante che ogni tanto rovinano a valle fornendo quelle lastre di pietra sottile che da noi chiamiamo "piode". E che i nostri vecchi hanno adoperato per infiniti utilizzi. Dai tetti delle baite, alle panchette davanti alle medesime, e gli abbeveratoi per le vacche. Non si contano i torrenti i ruscelli e i ruscelletti. In una di queste splendide valli alpine ho praticato, da tutta la vita, il camminare a piedi che adesso viene chiamato "escursionismo". Si parte sistematicamente con la borraccia vuota. L'Acqua come abbiamo visto non mancherà.

Mi ha decisamente impressionato un piccolo episodio che ora vi voglio raccontare e dal quale si può, volendolo, comprendere a fondo la distruttiva essenza del Sistema Storico nel quale viviamo.

Dapprima una vecchia e ripidissima seggiovia monoposto. L'unica di tutta la lunga valle in territorio italiano, che si incunea verso nord tra le montagne della Svizzera. Serve l'unica pista di sci da discesa, famosa per la sua pronunciata tecnicità dovuta ai dirupi che la stringono da tutti i lati. La piccola seggiovia ci evita, volendolo, il primo salto dal villaggio al punto di partenza delle escursioni verso le alte montagne. Per i vecchietti, come me è.... una manna. Dopo averti fatto sfiorare larici, speroni di roccia, cascate e cascatelle ti deposita su un piccolo pascolo pianeggiante. A sinistra precipita la ripidissima pista. A destra si dipartono i sentieri sui quali faticheremo con estremo piacere, per una, due, qualche volta addirittura tre o quattro giornate. E' qui che da sempre si sosta accanto ad una splendida vasca in sasso colma di freschissima acqua di monte. Da tempi immemorabili gli alpigiani l'hanno costruita per far bere le vacche al pascolo. Si sosta, si preparano gli zaini, si fanno quattro parole, si riempiono le borracce, una bella bevuta con le mani a coppa e poi via! Fu in occasione di quella che avrebbe potuto essere per me l'ultima escursione impegnativa da quelle parti. Mi dirigo, come sempre, verso la preziosa vasca e.....ohibò! Completamente vuota! Un po' di terriccio secco sul fondo, polvere, ragni, qualche lucertola mezza morta, altre morte da tempo. Ma cosa diavolo.....Cerco di capire. Il "tubo" anch'esso di pesante sasso, che la alimentava.....non c'è più..... ma chi diavolo.....e poi perché diavolo.....

Mi guardo e riguardo intorno. Ai bordi del piccolo pascolo pianeggiante vedo una recentissima "novità" che mi era sfuggita quando sono sceso dalla seggiovia. Una brutta, posticcia casetta di legno prefabbricata circondata da quattro fastidiosi ombrelloni dagli sgargianti colori. Qualche seggiola di plastica intorno a due tavolini anch'essi di plastica bianca. il tutto appoggiato su qualche metro quadrato di erba sintetica che non c'è bisogno di tagliarla. Tu pensa!!!! QUI! Un vistoso multicolore pannello pubblicitario che inneggia alla Coca Cola ed alla Fanta. Un altro vistoso pannello con il repertorio dei gelati prefabbricati che qui si possono acquistare. Silenzio. Nessuno. Riguardo sconsolato la vasca vuota. Riguardo, sconsolato la volgare macchia multicolore sulla sinistra. Poi riguardo ancora per un paio di volte. Vasca vuota; bevande da vendere; bevande da vendere, vasca distrutta. Improvvisamente, una folgore mi attraversa il cervello. Sento come un moto di rabbia che mi prende lo stomaco. Ma subito dopo cerco di farmene una ragione e di calmarmi. E' la "logica" conseguenza delle illogiche nelle quali viviamo, mi dico.

Sconsolato mi avvio verso le alte montagne ricoperte di nevi perenni. Con la borraccia, per ora, completamente vuota.

Contraddizioni strutturali

Il modello economico a circuito chiuso autoreferenziale genera inevitabilmente una serie di contraddizioni sistemiche. Quindi non risolvibili all'interno di esso.

1.

Contraddizione tra

a---Sovradimensionamento cronico della produzione

b--- Necessità di vendere

Vendere è difficile se produciamo molto di più di quello che le persone possono comperare.

2.

Contraddizione tra

a---Aumento della Disoccupazione - Diminuzione dei redditi

b---Necessità di vendere

Vendere è difficile se le persone che dovrebbero comperare dispongono di poco denaro.

3.

Contraddizione tra

a---Massimizzazione dei Profitti

b---Necessità di praticare prezzi competitivi sul Libero Mercato

Per essere competitivi bisogna praticare prezzi contenuti. Ma praticando prezzi contenuti si guadagna poco.

5.

Contraddizione tra

a---Crescita Infinita**b---Ambiente Planetario Finito**

Impossibile crescere indefinitamente in un Pianeta che non è infinito.

6.

Contraddizione tra

a---Continua necessità di indebitamento**b---Necessità di "sanare" i conti**

Difficile far quadrare i conti se ci si continua ad indebitare. Ma se non ci si indebita non ci sono soldi da spendere e il tenore di vita scende. Ovvero si compra di meno. Ovvero si vende di meno. Ovvero gli utili calano.

7.

Contraddizione tra

a---Necessità di diminuire l'indebitamento**b---Necessità di far ripartire la crescita mediante una espansione dei consumi**

Se si salassano i cittadini con tasse per far tornare i conti pubblici, essi disporranno di meno denaro da spendere per acquisti. Ovvero si venderà di meno. Ovvero la crescita rallenta. Poi si arresta. Poi si decresce e basta. Ma infelicitemente. Se si cerca di non salassare i cittadini il gettito fiscale diminuisce. Quindi il debito aumenta. In particolare se non si "cresce".

8.

Contraddizione tra

a---Economia reale**b---Economia virtuale**

La "recente" scoperta: si può realizzare profitto anche senza imbarcarsi nel complicato, costoso, impegnativo, rischioso processo produttivo. Ma "semplicemente" manovrando opportunamente denaro. O simboli di esso. E' l'economia virtuale che può provocare concretissimi sfaceli. Siamo nel mondo infinito dei numeri-simbolo. A loro volta simboli di simboli. Non può durare più di tanto dal momento che per sua intrinseca natura il gioco dell'infinito tende ad assumere proporzioni infinite. Fuori da ogni controllo. Spaventose catastrofi finanziarie si verificano sistematicamente, in particolare se l'universo della economia reale è in recessione perchè chi produce produce molto per guadagnare di più. E quindi..... vende poco.

9.

Contraddizione tra

a--Esigenze di "Buon Governo"

b--Esigenze di "Libertà d'azione"

Da una parte continue richieste di vere Politiche Organiche, industriali, economiche, sociali, sulla formazione, la ricerca, la razionalizzazione ed efficienza della macchina amministrativa, ecc. ecc. ecc. ecc.

Dall'altra continue invocazioni circa la necessità di privatizzare tutto, lasciando campo ultralibero alle pratiche neo-ultra liberiste -private- in ogni campo.

L'insolubile schizofrenia del Capitalismo. Moglie ubriaca e botte piena.

Ovvero l'impossibilità di una *vera* efficienza programmatica basata su coerenti visioni d'insieme lasciando, contemporaneamente, la più ampia libertà di azione riguardo alle scelte degli investitori.

Molte altre contraddizioni strutturali possono probabilmente essere individuate ed aggiunte all'elenco. A questo proposito segnaliamo, per chi volesse approfondire i due ottimi saggi -anche se un poco impegnativi- di David Harvey "L'enigma del capitale" e "Diciassette contraddizioni e la fine del capitalismo" (Feltrinelli)

Chiudiamo questa carrellata con una **contraddizione chiave**. Quella nella quale è iscritto lo stato di avanzata obsolescenza del Sistema Capitalitico e del relativo Modello Economico. Quindi la necessità storica di un suo superamento. La più forte, la più grossa, la più tragica, proprio perchè la meno avvertibile. Quella nella quale si compendiano tutte le altre. E allo stesso tempo quella che potenzialmente apre, in positivo, al futuro.

10.

Contraddizione tra

a--Come potremmo vivere

b--Come viviamo

Le conoscenze scientifiche e tecniche di cui oggi disponiamo consentirebbero la realizzazione di una vita qualitativamente buona per tutti gli abitanti del pianeta terra. In un contesto complessivo di pace, di dignitose condizioni di vita materiale e di proficua interazione culturale. La logica della accumulazione di capitale monetario, a questo punto globale, lungi dal rappresentare un fattore di vera crescita qualitativa diventa, sempre di più, un oggettivo impedimento alla realizzazione di questi obiettivi. Tecnicamente possibili.

Marito ubriaco e botte piena

Pretendere di conciliare l'inconciliabile non può che portare ad un marasma totale a sfondo auto illusorio.
Per non dire allucinatorio

O il marito è ubriaco e allora la botte non può essere piena o la botte è piena ed allora il marito sarà sobrio.
Non si scappa.

Non volendo prenderne atto

-il marito può fingere di essere ubriaco anche se è sobrio per accontentare la moglie
oppure

-la moglie potrebbe cercare di autoconvincersi che il marito è ubriaco anche se non è vero
oppure

-potrebbe pensare che se il livello del vino cala ed il marito è sobrio allora ci deve essere un'altra spiegazione,
per esempio che qualche estraneo, chissà come, si intrufola nottetempo in cantina per prendersi solenni
sbornie truffaldine

oppure

-moglie e marito, di conserva, potrebbero imputare la diminuzione del vino nella botte ad una misteriosa
perdita della quale peraltro non si riesce a trovare ne traccia né, tantomeno la causa

oppure ancora e sempre di conserva

-cercare di autoconvincersi, negando l'evidenza, che il livello del vino dentro la botte non è calato affatto

.....oppure.....

.....oppure.....

.....oppure.....

In ogni caso entrambi si mettono in un assurdo pasticcio. Un vicolo cieco senza possibilità di soluzione.
Che porterà inenarrabili guai. Ad entrambi.

Il vero Motore e che cosa lo inceppa

Potremmo tentare di mettere ulteriormente alla prova pratica l'analisi.

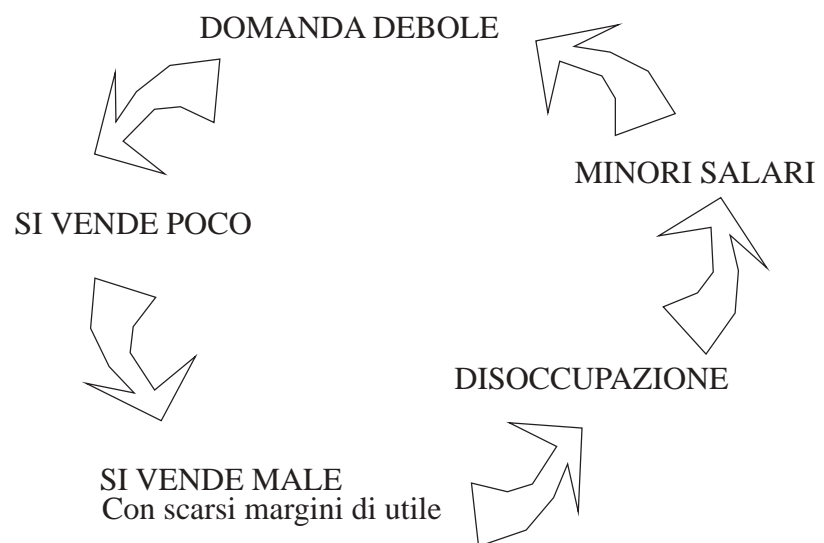
Consideriamo questi due differenti scenari.

A. CRESCITA Senso orario



I cinque elementi chiave si rafforzano a vicenda in un circolo **virtuoso** che sembrerebbe non dover mai finire.

B. CRISI-DEPRESSIONE Senso antiorario



I cinque elementi chiave si rafforzano a vicenda in un circolo **vizioso** che sembrerebbe non poter finire mai.

Di solito si focalizza l'attenzione sulla DOMANDA. Che, se forte, metterebbe -e/o manterrebbe- in moto il circolo virtuoso. E che, se debole, metterebbe -e/o manterrebbe- in moto quello vizioso. Di qui, per esempio le politiche "keynesiane" di sostegno della domanda e degli investimenti per far ripartire l'economia in rallentamento o, addirittura, in recessione.

Ma i due circoli, sia il virtuoso sia il vizioso, sono per definizione circoli. E, come sappiamo un cerchio è una linea chiusa. Non c'è un punto di partenza. E, conseguentemente, nemmeno uno di arrivo. In questa situazione diventa difficile capire che cosa metta in moto, e poi faccia "girare", in un senso o nell'altro, i due diversi circoli.

Partiamo pure, come si fa di solito dalla DOMANDA.

A.

Nel caso della crescita

-La domanda è forte perché c'è piena occupazione con alti salari.

-Piena occupazione ed alti salari sono possibili perché le vendite sono alte, con buoni margini di profitto per chi vende e con soddisfazione per chi compra.

-Le vendite sono alte e con buoni margini di profitto perché la domanda è forte

Il percorso circolare ci ha riportati al punto di partenza e non abbiamo spiegato niente.

B.

Nel caso della depressione

-La domanda è debole perché chi dovrebbe comperare non compera.

-Chi dovrebbe comperare non compera perché è disoccupato o comunque dispone di meno denaro.

-E' disoccupato o comunque dispone di meno denaro perché chi produce vende poco e con poco margine di utile.

-Chi produce vende poco e con poco utile perché la domanda è debole.

Siamo ritornati al punto di partenza e non abbiamo spiegato niente.

Soprattutto non abbiamo capito se c'è "qualcosa" che mette in moto i due differenti circoli e, in caso affermativo, di che cosa si tratta.

E' il classico "rompicapo economico" che ciclicamente affligge l'umanità da quando ha adottato il Modello Economico di Mercato. Immani e concretissimi sfaceli, a distanza ravvicinata l'uno dall'altro, hanno qui la loro origine. Ancorché "misteriosa".

Insomma non si capisce mai bene

1.

Che cosa metta in moto il circolo virtuoso. Quello in senso orario

2.

Che cosa metta in moto il circolo vizioso. Quello in senso antiorario.

3

A che cosa debba essere imputato il ciclico rovesciamento del circolo virtuoso (orario) in vizioso (antiorario).

In altre parole perché da una fase di crescita economica si passa ad una di rallentamento per finire, nel caso peggiore, ad una Depressione.

4.

Se e come sia possibile rovesciare il circolo vizioso in virtuoso. In altre parole in che modo far ripartire la crescita economica.

Se il circolo -virtuoso o vizioso- è apparentemente chiuso senza un punto di inizio preciso allora potremmo forse cercare di scovarlo prendendo in considerazione **altre** variabili. Meno "economiche". E più Eco-Nomiche.

Che sistematicamente non vengono prese in considerazione. Il motivo c'è. Si vorrebbe trovare la soluzione del rompicapo -come far ripartire la crescita?- ma prendendo in considerazione *solo* alcuni passaggi. Livello delle Vendite-Margini di Utile-Occupazione-Salari-Livello della Domanda. E, per di più, focalizzando l'attenzione sulla sola DOMANDA. Alla scarsità della quale viene attribuita la CAUSA PRIMA di ogni male.

Vediamo allora se riusciamo a trovare il bandolo della intricata matassa. Magari potremmo persino governare consapevolmente -se per caso lo trovassimo- la dinamica circolare. Senza aspettare che siano le catastrofi a porre "rimedio".

Partiamo da due domande.

La prima

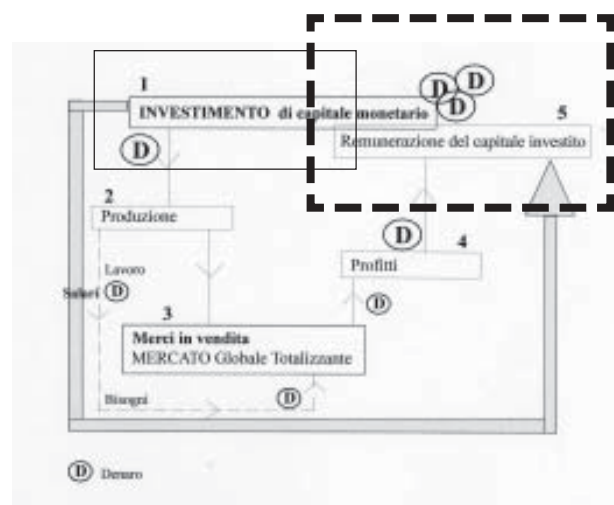
Quale è il Vero Motore di ogni attività economica dentro al modello di Mercato? Non importa se Turbo-Neo Liberista, "corretto" dalla Mano Pubblica oppure addirittura Centralmente Pianificato in modalità Autoritarie.

La seconda

Quale è il fattore chiave, ammesso che ci sia, che determina l'arresto della spirale virtuosa (senso orario) convertendola in spirale viziosa (senso antiorario)?

In base alla nostra analisi la risposta alla prima domanda è la seguente.

Il vero motore economico è costituito dal meccanismo di accumulazione di Capitale Monetario.



Venendo a mancare l'uno o l'altro degli ingranaggi chiave, o addirittura entrambi, gli investimenti di capitale monetario vengono sospesi in attesa di tempi migliori. Il Vero Motore si arresta.

Già qui si possono notare alcune incongruenze.

Prima di tutto la conferma pratico-teorica che l'accumulazione di capitale monetario è la Vera Variabile Indipendente in questo modello economico.

Poi la "logica" capovolta che il Vero Motore determina nel rapporto crescita-investimenti. Quando c'è crescita si investe molto accrescendola ancora di più. E non ce ne sarebbe bisogno. Quando c'è decrescita si disinveste aggravandola. E non ce ne sarebbe bisogno. Viene così a determinarsi la tragica, continua altalena tra abbuffate ed indigestioni, tipica di questo modello economico.

Poi ancora il fatto che il "sostegno keynesiano" agli investimenti, dai "bonus" alla "detassazione" agli investimenti pubblici in infrastrutture e/o altro non possono sortire alcun positivo effetto concreto se non ci sono PROSPETTIVE di CRESCITA. Ancora una volta il cane si morde la coda ed il circolo vizioso resta chiuso

Ma non è tutto

E qui veniamo alla seconda domanda

Quale è il fattore chiave, ammesso che ci sia, che determina l'arresto della spirale virtuosa (senso orario) convertendola in spirale viziosa (senso antiorario)?

Se è vero come è vero -e la storia del capitalismo nell'arco di ben due secoli lo ha ampiamente dimostrato- che le sue crisi, siano esse congiunturali o strutturali, sono sempre crisi da rallentamento o arresto della crescita, la domanda che *dovrebbe* sorgere spontanea è

Perché si determina il rallentamento e, in alcuni casi, il blocco o arresto della crescita?

La domanda, contro ogni logica, viene il più delle volte accuratamente evitata. Oppure, quando non viene evitata, si indica la causa nella scarsa propensione dei consumatori a consumare e degli imprenditori ad investire. Ci si limita quindi a constatare un **effetto**. Poi si sprecano le reiterate invocazioni di "rilancio" della crescita. Nonché improbabili ricette che, agendo sui sintomi, non possono guarire la malattia.

La teoria keynesiana che vede nella debolezza della domanda e nella scarsa propensione dei privati ad investimenti produttivi, le cause prime dalla crisi propone, conseguentemente, di contrastare con mirati interventi dei Pubblici Poteri entrambe le tendenze. "Sostenendo", con opportune "misure" i consumatori in modo che spendano di più. E gli imprenditori in modo che investano in ampliamenti e miglioramenti produttivi. Mentre lo Stato stesso dovrebbe farsi investitore in infrastrutture e servizi vari magari diminuendo, contemporaneamente la pressione fiscale.

Questa la "ricetta" che i "politici" si affannano vanamente ad inseguire, a proporre ed a riproporre per un -improbabile- "rilancio".

Parentesi. La cosa curiosa -una delle tante- è che in una fase come quella che stiamo attraversando, dominata dal ritorno della filosofia liberista della prima ora, sotto la veste di un neo-liberismo selvaggio portato alle estreme conseguenze, da molte parti e contemporaneamente, si rispolvera la "teoria keynesiana" -in odore di eresia quando venne formulata per la prima volta- che vede nel sostegno della domanda e degli investimenti il toccasana per l'economia di mercato stagnante o in crisi. Mentre, su altro versante, assistiamo sbigottiti -ed un poco invidiosi- ai momentanei trionfi del turbocapitalismo "comunisticamente" gestito. A significare con eloquenza la confusione nella quale ci troviamo. Chiusa parentesi e torniamo a noi.

Alla luce della analisi che stiamo cercando di condurre ci sembra di poter tranquillamente ipotizzare che la "ricetta keynesiana" se in tempi di crisi "normale" può avere un senso e produrre qualche risultato pratico, è ben difficile che possa evitare, in prospettiva, la sostanziale stagnazione verso la quale si è avviata l'economia mondiale alle soglie del ventunesimo secolo.

Per una vasta serie di motivi tra i quali i principali sembrano essere i seguenti.

1.

La scarsa propensione al consumo che determina calo delle vendite e quindi dei margini di profitto è, con ogni probabilità, un sintomo della crisi e non una causa di essa.

Analogamente

2.

La scarsa propensione ad investire da parte di chi possiede denaro è, con ogni probabilità, un sintomo della crisi e non una causa di essa.

3.

"Sostenere" domanda ed investimenti, nonché investire in proprio, è per lo Stato abbastanza difficile quando il Debito Pubblico ha già raggiunto livelli stratosferici e per far tornare i conti si è già smantellato parecchio "stato sociale" senza, peraltro, diminuire il Debito. Bisognerebbe ridurre drasticamente la spesa pubblica facendo, viceversa, lievitare le entrate con più tasse peraltro già a livelli insopportabili. Impossibile. Oppure ampliare ulteriormente il Debito. Impossibile. Di contrasto all'evasione se ne parla ogni tanto ma non si conclude. Consapevoli che costituirebbe un ulteriore freno economico. Di redistribuzione dall'"alto" verso il "basso" con tassazione mirata dei Grandi Patrimoni non se ne parli nemmeno. Situazione decisamente ingarbugliata.

Ancora un attimodi pazienza e arriviamo presto al nodo.

4.

Rispetto alle due precedenti crisi epocali di fine ottocento e degli anni trenta del novecento, la attuale terza -solo agli inizi- si presenta con caratteristiche peculiari che travalicano il comparto economico-produttivo-finanziario. Siamo di fronte ad un intreccio "organico" di molte crisi. In un contesto di progressivo esaurimento di "spazi liberi".

Queste ci sembrano le ragioni di fondo per le quali non sarà facile "venirne fuori".
E allora?

E qui dobbiamo finalmente rispondere alla domanda:

Perché si determina il rallentamento e, in alcuni casi, il blocco o arresto della crescita?

Cercando però, contrariamente al solito, di non scambiare sintomi per cause

La vera causa, che è emersa con chiarezza nel corso della succinta ricostruzione storica, nonché da tutta

l'analisi che l'ha preceduta
non è
la debolezza della domanda
ma viceversa
l'abnorme dimensione dell'offerta.
Si chiama **Sovraproduzione** con due p.

Ma non se ne può parlare. Perché?

Perché il solo parlarne metterebbe -di per sé- in discussione le fondamenta sulle quali è basato il modello "economico" di Mercato. Dovremmo mettere in discussione il *che cosa* si produce, in quali *quantità*, il *perché* ed a *quale scopo*. Il che in regime di Libero Mercato Autoregolato è escluso per definizione ed a priori

Mentre se imputiamo semplicemente al calo dei consumi l'origine dalle crisi non solo non mettiamo in discussione i fondamenti "economici", ma andiamo nella direzione opposta. Che consiste nel riconfermare e rafforzare ancora una volta -ed ancora di più- le dinamiche di Mercato & Monetarie. Che, piaccia o meno, stanno oggettivamente alla origine delle Crisi. E che non si possono -e non si vogliono- nemmeno lontanamente mettere in discussione.

Con questa impostazione del problema i casi possibili sono due

primo caso

non si riesce a far ripartire la crescita

secondo caso

ammesso, e non concesso, che si riesca a farla ripartire saremmo tra non molto....daccapo.

Dal momento che non avremmo agito sulle cause prime. Che stanno nella economia reale.

Infatti i motivi per i quali il modello economico di Mercato ha una cronica, fisiologica, ineliminabile tendenza sistemica all'eccesso produttivo sono, grosso modo, quelli che elenchiamo di seguito.

1.

Enorme capacità produttiva degli apparati industriali, grandi, medi e piccoli in grado di sfornare enormi quantità di prodotti. (*) vedi piè di pagina successiva

2.

Oggettiva necessità di una **adeguata remunerazione**, dell'enorme quantità di capitale investito nella realizzazione degli apparati produttivi.

3.

Libera iniziativa imprenditoriale in **assenza di un qualsivoglia progetto** collettivo o sociale, ritenuto non necessario o, peggio, lesivo della libera iniziativa individuale.

4.

Mercato **concorrenziale**.

5.

Necessità di comprimere al massimo possibile i costi di produzione **producendo di più**.

Se consideriamo questi cinque aspetti presi singolarmente e poi le interazioni reciproche che tra di essi intercorrono giungiamo alla

Equazione di Sovrapproduzione

La quale ci dice con chiarezza che la tendenza sistemica dell'insieme non può non essere che quella di un cronico sovradimensionamento produttivo rispetto alle capacità di assorbimento del mercato.

Così l'arcano trova una spiegazione razionale. Altrimenti introvabile.

Dopo un periodo più o meno breve di Crescita arriviamo fatalmente in una fase di sovrapproduzione. Ovvero di produzione eccedente rispetto al consumo. Ovvero -meglio- di produzione non commisurata ai bisogni. Il che determina *poi*:

1.

L'impossibilità da parte del Mercato di assorbire l'eccesso produttivo.

Quindi

2.

La diminuzione delle vendite

Quindi

3.

Il calo della remunerazione per i capitali investiti

Quindi

4.

La scarsa propensione all'investimento e/o re-investimento di capitali monetari.

Quindi

5.

Il rallentamento della crescita. Che può trasformarsi poi in vero e proprio blocco.

Quando ciò avviene il Vero Motore Economico si è fermato

Chiaramente se l'Equazione di Sovrapproduzione è intrinsecamente generata dal modello economico a Libera -o meno libera- Economia di Mercato -in ogni caso di tipo Capitalistico/Industriale- invertire la tendenza sarà tutt'altro che facile. Il meccanismo "economico" l'ha generata e si oppone strenuamente alla soluzione.

Cercare di agire sui sintomi (calo domanda-calò investimenti) applicando la teoria keynesiana non può servire a granché. Oltretutto con debito pubblico stratosferico e dogmatica neo-liberista imperante è decisamente difficile. Le "ingegnose" misure per "drogare" un mercato saturo, dalla obsolescenza -questa sì programmata- all'indebitamento "facile", alle "comode" rateizzazioni, alla ossessionante piovra pubblicitaria che tutto invade e divora, se possono produrre qualche momentaneo effetto saranno, alla lunga inefficaci. E comunque socialmente costose.

Bisognerebbe agire sulle cause (eccesso di offerta) Ma sulla Vera Causa non si può agire. Di più, non si può nemmeno nominare. Come abbiamo detto verrebbe *automaticamente* messo in discussione IL MODELLO. In quanto tale. Cosa che, evidentemente non possiamo permetterci. Come si vede siamo in trappola.

Tutto considerato la crisi stessa è in realtà il "rimedio", sotto forma di indigestione, alla precedente abbuffata. Ricominciare a mangiare sotto indigestione è pretendere troppo. Bisognerà scontare un periodo di "sano" digiuno.

La storia ci insegna che la prima grande abbuffata agli albori del modello nascente (prima metà dell'ottocento) ha prodotto una indigestione durata, con alterne vicende più di mezzo secolo (dal 1870 circa al 1945 circa. Per il "rilancio" con la Crescita Miracolosa degli anni 50-60 e 70 del novecento ci sono volute ben due guerre mondiali, precedute ed inframezzate da una spaventosa sequenza di tragici -è dire poco-avvenimenti economici, sociali, politici ed umani.

Quindi, o lasciar fare agli eventi storici, oppure mettere in discussione **il modello**.

Per modificarlo.

Nel caso però in cui dovessimo ulteriormente constatare -come storia ci dice- che la sua sostanza profonda modificabile non è, e se volessimo una buona volta uscire dalla tragica, ciclica altalena tra crescita scriteriata e distruzioni "creatrici" che essa immancabilmente prepara, non ci resterebbe che una possibilità. Perlomeno teorica. Ma -forse- persino pratica.

Quella di "inventarne" un altro. Modello.

(*)

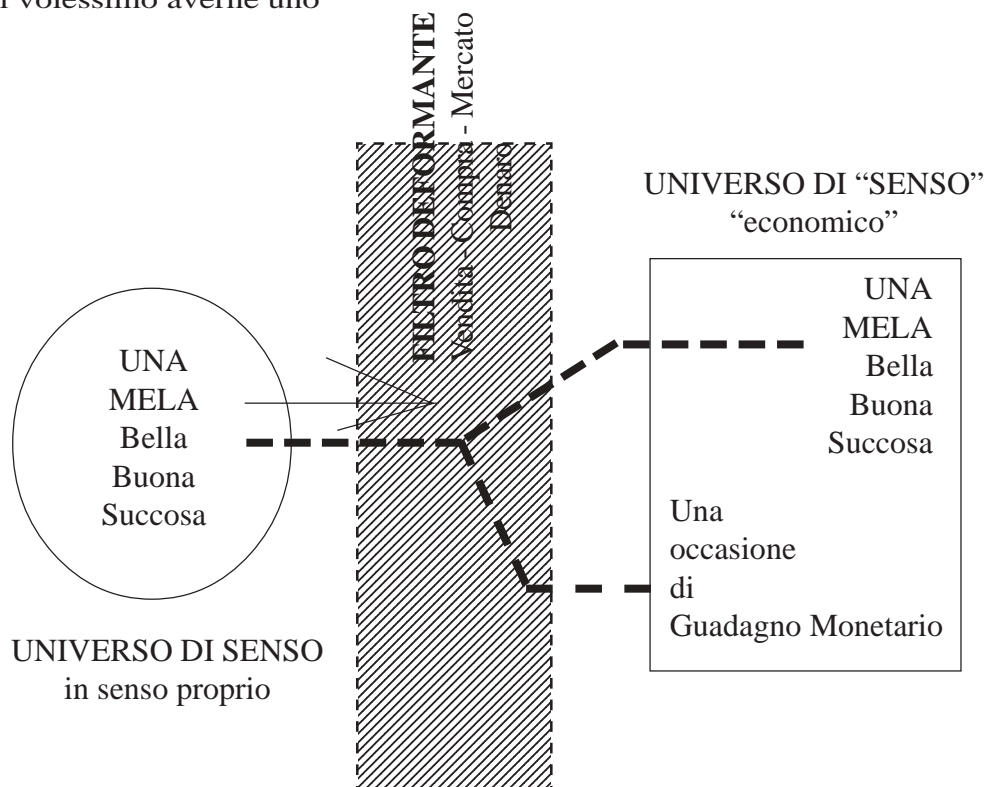
A scanso di possibili spiacevoli equivoci si impone qui una precisazione.

L'enorme capacità produttiva degli apparati industriali. sarebbe, di per sé cosa tutt'altro che negativa. Lasciando perdere, per il momento, il dato delle condizioni di lavoro all'interno di tali apparati ed assumendo quale dato estremamente positivo il fatto che con poco lavoro si possano sfornare quantità enormi di prodotti, ciò potrebbe significare, per esempio, minori costi dei prodotti, quindi prezzi di vendita contenuti, minore tempo-lavoro, maggiore tempo libero da impegnare in attività elettive di tipo ricreativo o formativo, minore fatica lavorativa, minore stress quindi maggiore salute, serenità e via discorrendo. Insomma potrebbe significare un generalizzato innalzamento dei livelli di vita sia in termini di reddito economico (maggior potere d'acquisto) sia in termini di qualità di vita. Potrebbe.

Ned Ludd, operaio tessile inglese è passato alla storia dopo aver distrutto un telaio meccanico nel 1779 dando il via ad un vero e proprio movimento di rivolta con distruzioni fisiche di macchinari che, in teoria, avrebbero potuto liberare dalla fatica gli esseri umani e che invece hanno prodotto disoccupazione fame miseria e un generale stravolgimento in peggio delle professionalità di alto valore qualitativo precedenti.

Per un "ritorno" al futuro.

Nel caso in cui volessimo averne uno



A sinistra un Universo di Senso ben preciso. Palpabile. Concreto. Nel quale una mela è una mela. Punto e basta. Quel meraviglioso, succoso frutto che possiamo tenere in mano mentre lo addentiamo con estremo piacere per mangiarcelo. Punto e basta.

Al centro un Filtro che potremmo definire Deformante.

Sta di fatto che la mela, buona, bella e succosa, passando attraverso di esso, si sdoppia in due entità profondamente diverse.

Da una parte resta la stessa mela di prima. Bella, buona e succosa. Mangiabile.

Dall'altra diventa qualcosa di etereo, impalpabile, metafisico, astratto. Una occasione di guadagno monetario. Insomma può trasformarsi "magicamente" in oro.

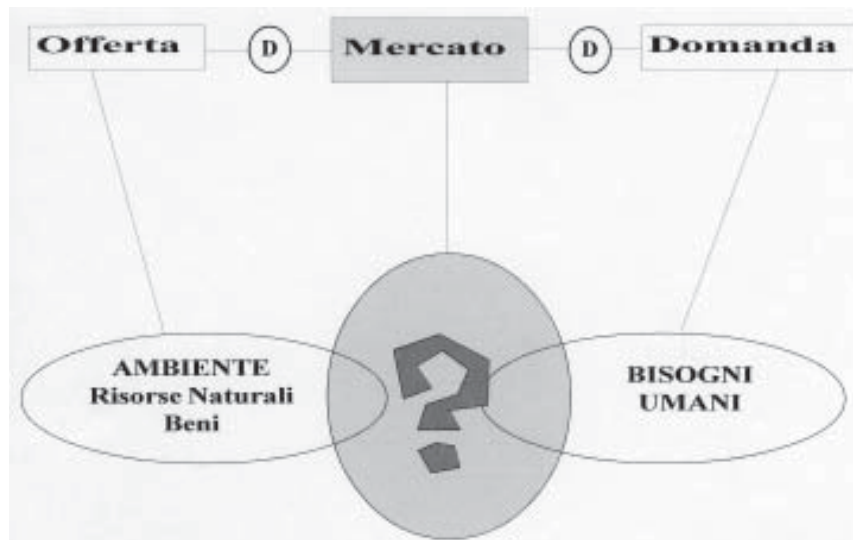
A questo punto, dopo la lunga cavalcata negli infidi, impervi, pericolosi, sfuggenti, intricati paesaggi "economici" dovremmo aver capito:

1. dove sta il "trucco";
2. di che tipo di "trucco" si tratta;
3. cosa potremmo fare per un "ritorno" che ci consenta di avere futuro.

E' -concettualmente- "semplice". Ri-creare un universo di Senso in senso proprio. Senza virgolette. Eliminando il filtro deformante. Facendo in modo che una mela torni ad essere, solo e soltanto un meraviglioso frutto. Bello, buono e succoso. Punto e basta.

Oggi si può. Meglio: si potrebbe. Meglio ancora: si potrebbe?

Attualmente il Mercato svolge la funzione di mettere in reciproco rapporto OFFERTA e DOMANDA tramite il passaggio intermedio del DENARO



Quale potrebbe essere un modo diverso di coniugare una “offerta” ri-trasformata in
BENI e SERVIZI
 creati utilizzando con oculatezza risorse naturali finite
 con
 una “domanda” ri-trasformata in
AUTENTICI BISOGNI UMANI?
 Magari senza l’intermediazione del denaro?

A questa domanda cercheremo di rispondere in “Dove andare?” e in “Potremmo?”

Denaro

Denaro.

Fenomenologia elementare.

Preambolo.

Abbiamo collacato alla fine questo capitoletto sulla specifica questione del denaro, per evitare di cadere nell'equivoco "moralista" che vede in esso, semplicisticamente, la causa di ogni male. Ribadiamo ancora una volta, e fino alla noia, che la questione non è -fondamentalmente- di ordine etico-morale ma inerisce ai meccanismi economici oggettivi ed al loro funzionamento. Ben al di là dello *strumento* denaro.

I soldi.

Concretissima questione. Come ben sappiamo. Anche se qualche studioso sostiene, giustamente, che essi sono pura Ingegneria Sociale. Astrazione.

Mentre altri, giustamente, sostengono che non fanno la felicità.

Le cose più difficili da vedere sono quelle che abbiamo sotto gli occhi ogni giorno. In ogni ora di ogni giorno e per tutti i giorni della nostra vita. Dalla culla alla tomba. Il motivo è semplice. Una cosa che abbiamo sotto gli occhi ogni giorno e per tutti i giorni della nostra vita ci *sembra* normale. Ovvio. Scontata. Logica. Naturale.

In più ci *sembra* che sia stato *sempre* così. E quindi -pensiamo- così *sempre* sarà.

Cosa c'è di più logico che alzarsi al mattino per andare a *lavorare* allo scopo di *guadagnare* il *denaro* che poi potrà *spendere* per procurarmi, *acquistandole*, cose che mi servono? O che desidero? Lo vedi il passerotto? Si alza ancor prima di noi e fino al tramonto si da fare per sbarcare il lunario. O no? E naturale! Chi non lavora non mangia!

Ognuno di noi sa benissimo che i soldi, sono una cosa estremamente concreta ed importante. Sebbene pura astrazione simbolico-cartacea assolutamente priva di qualsiasi valore d'uso -e di questo, forse, pochi si rendono davvero conto- che non sia l'accensione di un focherello quando ci dovessimo perdere irrimediabilmente nel fitto di una lontana boscaglia. Se non piove e se muniti di accendino..

Sebbene non facciano la felicità, i soldi, e siano puro simbolo, sono contemporaneamente una cosa estremamente concreta ed importante perché senza denaro niente *spesa*.

Lo studioso che si imbattersse in una 24 ore abbandonata nella toilette di una stazione ferroviaria e zeppa di banconote di grosso taglio a corso legale, cosa farebbe? La consegnerebbe in Questura? La lascerebbe lì? La butterebbe nella spazzatura? Se la porterebbe quatto quatto a casa? O cos'altro?

Dobbiamo ammettere che il denaro, sebbene pura astrazione simbolica, condiziona pesantemente la nostra concreta vita quotidiana. In particolare se siamo comuni mortali di famiglia non abbiente. Ma anche se, putacaso, fossimo seri studiosi.

Il passerotto però fa altra cosa dal procurarsi denaro da scambiare con cose che gli servono. Ma questo sfugge al buon difensore d'ufficio.

Certo è molto più comodo fare come facciamo noi umani oggi e qui. Pensate un po' se ognuno dovesse procurarsi direttamente e personalmente alla fonte, tutto ciò di cui abbisogna per vivere. Come il passerotto. Assurdo. Immani sprechi di tempo e di energie. Vita decisamente scomoda. E poi. Come potremmo dedicarci -specialisticamente- per tutta la vita ad una, ed una sola occupazione? Ammesso di avercela e ammesso che avere una sola occupazione per tutta la vita sia bella e buona cosa.

La interessante questione potrebbe allora essere la seguente.

Possiamo, con un minimo di fondatezza storica, affermare che il meccanismo "economico" del procurarsi in qualche modo denaro per comperare pagando -in denaro- cose di cui necessariamente abbiamo bisogno e che vengono vendute da qualcuno che non te le dà se non in cambio di denaro, che tu devi aver guadagnato vendendo a tua volta qualcosa, non importa cosa, sia un meccanismo assolutamente innaturale, illogico, affatto scontato, per niente ovvio, non normale, ma frutto di una recentissima invenzione "economica", nella quale la vita delle persone normali viene letteralmente ingabbiata e che, a questo punto, compromette persino la vita dell'ecosistema planetario?

Potremmo per caso trovare un sistema che ci consenta, come il passerotto di non pagare in denaro e quindi di non essere continuamente angosciati da questa faccenda del "posto di lavoro" -un eufemismo per *non* dire stipendio- e al contempo non doversi assurdamente procurare direttamente, personalmente ed alla fonte ciò di cui abbiamo bisogno per vivere una vita perlomeno decente? E dedicandoci, indipendentemente dal bisogno di soldi, ad una specializzazione che ci appassioni veramente? Per scelta e non per necessità di sopravvivenza? O magari, perché no, a più di una?

Ebbene la risposta alle due domande è affermativa. Possiamo.

Denaro

Brevissima storia del

Pare che il denaro sia stato “inventato” dall’infaticabile ingegnosa umana non moltissimo tempo fa.

“Solo” 2500-2700 anni orsono in una regione della attuale Turchia occidentale allora chiamata Lidia, non a caso collocata in un punto strategico del Mediterraneo al crocevia di nascenti infiniti “traffici” su tutti gli assi possibili della rosa dei venti. Via terra e via mare.

Lo scopo pare fosse quello di rendere più comodi e facili possibile detti traffici nascenti. Che inizialmente si presentavano sotto l’onesto forma di utili scambi di beni e prodotti tra terre lontane. Va subito precisato che, molto diversamente da quanto si sia soliti immaginare, i traffici commerciali dagli albori della specie umana e fino ad -orsono- due secoli circa, hanno rappresentato una esigua, praticamente insignificante, parte delle umane attività, ai margini o delle grandi economie antiche, pianificate autoritariamente, oppure delle piccole economie autogestite, antiche e meno antiche. La dimostrazione di questa insignificanza dei mercati con la emme **minuscola** è stata prodotta dallo storico, antropologo ed economista ungherese Karl Polanyi nella sua preziosa opera di ricerca. Non per nulla in odore di eresia.

Fatta questa indispensabile precisazione, bisogna ammettere che l’invenzione del denaro, alla quale si è arrivati probabilmente attraverso un processo graduale, è stata una di quelle geniali invenzioni che hanno, in un primo momento, migliorato grandemente le interazioni umane. Di tipo economico-commerciale, ma non solo. Non che mancassero altri sistemi per lo scambio interumano di beni e prodotti. Ma si trattava di sistemi, magari più poetici, ma decisamente più lenti. Meno “funzionali”.

Prendiamo per esempio il baratto diretto senza la presenza di alcun intermediario monetario nello scambio. Tu dai una cosa a me ed io in cambio do una cosa a te. Fine della transazione con grande soddisfazione dei due contraenti. Molto praticato -il baratto- prima della fatale “invenzione”, potrebbe benissimo essere praticato anche oggi. Facciamo un esempio pratico perchè se restiamo sui concetti rischiamo di lasciarci sfuggire la cruciale faccenda del metacentro o *fattore distorsivo* che stiamo cercando di mettere a fuoco

Supponiamo che io debba buttare il massiccio, bellissimo tavolo di legno della mia cucina, prezioso ricordo delle tris nonna, perchè in tre generazioni soltanto è stato ridotto ad un cumulo di segatura da un maledetto tarlo. Supponiamo altresì che io abbia in cantina una bicicletta in ottimo stato di conservazione, che da tempo non adopero causa gli acciacchi della età avanzata. Supponiamo adesso che voi abbiate due bellissimi tavoli di legno massiccio perfettamente sani uno in cucina e l’altro in soggiorno. Quello in soggiorno lo adoperate pochissimo, praticamente mai, un po’ perchè la famiglia si è notevolmente ridotta e un po’ perchè di inviti a cene di gruppo non ne fate più da tempo e non avete alcuna intenzione di farne in futuro. Supponiamo ancora che, essendo voi decisamente arzilli abbiate la seria intenzione di adoperare la bicicletta, soprattutto per spostarvi agevolmente nell’intasato traffico cittadino. Se ci conosciamo ed entrambi siamo al corrente della situazione potremmo concordare un baratto. Io vi do la bicicletta e voi mi date il tavolo.

Io però oltre al tavolo voglio due uova nostrane delle vostre galline e un cespo di lattuga del vostro magnifico orticello. La bici, secondo me, essendo decisamente più “tecnologica”, vale un filino di più del tavolo. A voi sta bene e quindi “affare” fatto.

E’ evidente che questo sistema di scambio è vincolato da una serie di fortunate coincidenze che si devono verificare nello stesso luogo e nel medesimo momento. E che non sempre si verificano.

Con il passaggio intermedio del denaro -o di altro bene che funge da denaro , per esempio sale o sigarette o pelli di castoro o conchiglie o altro- tutte queste coincidenze tra una infinità di aspetti variabili non sono più necessarie.

Vendo la bici al mercatino delle bici perchè non mi serve. Prendo il denaro che mi viene corrisposto da chi la compera. Con tutta calma e comodo, quando mi pare e piace, vado al mercatino dei tavoli e compro il tavolo che mi serve con il denaro che mi ha dato il compratore della bicicletta. Naturalmente dopo aver soppesato, valutato, considerato e financo trattato.

La funzionalità velocizzata ed estremamente comoda di questo nuovo sistema non può essere messa in discussione. E indubbiamente un enorme balzo in “avanti”. Si potrebbe far notare che questo nuovo sistema, che adopera il denaro quale passaggio intermedio nello scambio interumano di beni o prodotti con altri beni o prodotti, è un filino più *impersonale* di quello precedente. Ma non è qui il momento di approfondire questi aspetti di ordine antropo-psico-culturale.

In ogni caso, fino all’avvento dei Grandi Commerci Mondiali che hanno fatto seguito alle Grandi Scoperte Geografiche e poi fino alla conclusiva Libera Economia di Mercato su basi Capitalistico-Industriali il denaro, ha sempre svolto *sostanzialmente* questa funzione: facilitare, semplificare e velocizzare al massimo del possibile, lo scambio interumano di beni e prodotti. In parole povere un “semplice” *strumento al servizio* dello scambio e dello scambiare

Con l’avvento della Rivoluzione Industriale ed il contestuale stabilirsi del modello “economico” della Libera Economia di Mercato Capitalistica il denaro assume la forma di moneta sempre più virtuale che assolve contemporaneamente più funzioni, in passato separate. Misura del valore, intermediario nello scambio, mezzo di pagamento e deposito di “ricchezza”. Tra virgolette.

Inoltre alla sua precipua, originaria funzione di favorire gli scambi, se ne aggiunge una nuova e *completamente* diversa. Mai vista prima. Perlomeno nella iperbolica forma odierna. Quella di..... moltiplicare sé stesso all’.....infinito.

Il soddisfacimento di bisogni nella vita degli uomini, che fino a questo punto era lo scopo, da questo punto in poi diventa *strumento* per la moltiplicazione accumulativa di denaro in ben precisi punti della Società. Il capovolgimento, totale e fatale, introduce un pesantissimo *fattore distorsivo* nell’umano agire che dalla distorsione non riuscirà più, da qui in poi, a riprendersi.

Allora dobbiamo tornare al baratto tra individui barattanti?

E’ evidente che no. Ben altro e di diverso ci vuole. Meglio. Ci vorrebbe.

Incentivo “economico”

Viene pudicamente chiamato così. O anche “profitto” nel caso di attività aziendale. O “tornaconto”. O “utile”. O in alcuni casi, pudicissimamente, “creazione di valore”. O altro. Il problema è sempre il medesimo. Vuoi per il “datore” di lavoro vuoi per il lavoratore. Che sotto questo profilo si trovano -quasi- nella stessa barca. Procurarsi, possibilmente con metodi leciti, denaro. Senza il quale, non è possibile disporre delle cose che servono per stare al mondo. Sia che questo significhi sopravvivere oppure vivere agiatamente o, ancora, svolgere una qualche forma di attività umana. Se a qualcuno sembra una cosa assolutamente logica e naturale è solo per assuefazione. Ma così non è. *Sembra* soltanto.

In una situazione del genere, il denaro finisce per diventare -necessariamente- la preoccupazione principale di chiunque.

Ma un conto sono le tristi, inderogabili necessità che il modello economico impone. Se le “uscite” superano le “entrate” si chiude baracca. Nel caso imprenditoriale. O si saltano i pasti. Nel caso del salariato. Questione leggermente diversa è invece quella dell’incentivo in senso proprio.

“**Incentivo**, *s.m.* spinta, sprone; vantaggio economico predisposto per **stimolare un determinato comportamento**. *SIN.* *incitamento, stimolo* / Dal lat. tardo *incentivum*, neutro sost. dell’agg. *incentivus* -che dà il tono-, deriv. di *incinere* -intonare-, comp. di *in* e *canere* -cantare-.”

(Dizionario Garzanti della Lingua Italiana) (grass. nostro)

Qualcuno pensa di poter sostenere seriamente *non* essere l’incentivo “economico” il primo e principale motore dell’agire umano nella Società in cui viviamo?

Quando l’incentivo “economico”, diventa motivazione al fare, di qualsiasi tipo di fare si tratti, allora “è possibile” che altri aspetti vengano trascurati e messi in secondo piano. Per esempio invece di fare cose ben fatte e che durino, farle meno bene, e che durino il meno possibile.

Di qui una serie di catastrofiche conseguenze materiali e financo morali.

Guardiamoci intorno.

Non sarebbe una bella idea abolire, una volta e per sempre, l’“incentivo” “economico”?

Obiezione. Non è possibile! E poi se lo abolissimo nessuno più si darebbe da fare! Verissima la prima obiezione. Molto fondata la seconda. Che dimostra per “controdeduzione” come stanno veramente le cose. E quale è -oggi- il primo, principale *vero* movente che spinge gli esseri umani a “darsi da fare”.

Starci “dentro”

Siamo sulle rive di un grande Lago incastonato in un paesaggio montano che però non non incombe. Grandi spazi aperti in particolare verso meridione. Bellissimo. Il più bello dei grandi laghi prealpini. La piccola cittadina nella quale abito vi si è da sempre affacciata con una gradevole, passeggiata-giardino. Vialetti serpeggianti tra airole fiorite. Fazzoletti di tappeto erboso sparsi qua e là. Il tutto ombreggiato a dovere da una doppia fitta sequenza di Magnolia Grandiflora. Magnifica essenza sempreverde. Lungo la battigia innumerevoli oleandri ad alberello alternati a classiche panchine biposto in legno per innamorati. Il tutto allestito da generazioni di onesti floricultori nel corso della prima metà del novecento.

Non moltissimi anni orsono il Palazzo Locale, prendendo a pretesto lo stato di sofferenza di alcune magnolie, ha deciso che bisognava rinnovare. Ma “lasciando il segno”. E così fu. Recintato il vecchio lungolago estirpato tutto con le ruspe e costruita di bel nuovo una anonima, assoluta rettangolare spianata di cubetti di granito interrotta a malapena da due file di sparuti alberelli, arredata con raccapriccianti particolari come le enormi panche “collettive” a ferro di cavallo o la selva di altissimi lampioni al posto delle magnolie. Lungo la battigia niente più vegetazione. Quattro tristi sedute di pietra e nient’altro. Pretenzioso squallore. Non sono mai riuscito a “metabolizzarlo”. Il tutto uscito dalla matita di un professionista prezzolato laureato in Architettura. Nell’angolino nascosto in prossimità del porticciolo vegetava rigogliosa una enorme, ceppaia centenaria formata da otto robusti tronchi di oleandro. Magnifica. Un angolino defilato, fiorito tutta l’estate di un bel rosa tenero che non dava fastidio a nessuno e che ombreggiava una graziosa panchina tradizionale rigorosamente biposto, sulla quale generazioni di giovani hanno onestamente limonato. Sotto(non)scritto compreso.

Ho seguito di nascosto, attraverso i buchi della recinzione l’implacabile “rinnovamento”. La ceppaia è stata brutalmente eliminata. Ho assistito allo scempio in diretta non visto. La cosa che mi ha dato più fastidio, oltre alla stupida, inutile soppressione, è stato il modo di praticarla. A colpi di ruspa letteralmente squartandola. Del magnifico ombrello fiorito sono rimasti pochi monconi brutalmente sbrecciati che urlavano vendetta al cielo. Un minimo di sensibilità “umana” avrebbe dovuto imporre, se proprio si voleva stupidamente eliminarla, di procedere con un regolare, onesto, pulito taglio alla base fatto a regola d’arte. Con motosega.

Tra i tanti mestieri che ho fatto in vita mia ci sono stati anche quelli del boscaiolo e del ruspista sottopadrone. E so benissimo come vanno queste cose. Fermare la ruspa, andare a prendere la motosega, fare il pieno di miscela, accenderla, farla scaldare, magari addirittura affilare la catena che non taglia per poi procedere alla esecuzione? Arriva il capocantiere. La solita litania. Macché motosega! Tempo sprecato! E il tempo è denaro. Dobbiamo “starci dentro”. Il tempo vola. Dai. Muoviamoci. Sù. Sù. Ma non lo vedete che è già quasi mezzogiorno?? Cerchiamo di non dormire ecc. ecc. Due o tre bennate ben assestate. La ceppaia barcolla ma resiste. Poi sotto il rinnovato furore meccanico cede di schianto. L’urlo dei tronchi che si squartano è raccapricciante. In pochi secondi, qualche minuto prima di mezzogiorno cento anni di paziente, prezioso, delicato, generoso lavoro di madre natura giacciono al suolo in un groviglio contorto. Una nevicata fuori stagione, di fiori rosa tenero ricopre a tappeto, misericordiosamente tutto. Il groviglio, il potente mezzo meccanico e il Sapiens che lo manovra.

Ci “staremo dentro”? Forse sì. O forse no. In ogni caso più di così non potevamo fare. Per essere “produttivi”.

Prova provata

Per chi non fosse ancora del tutto convinto.

Pensiamo per un attimo al dilagante, ossessivo, pervadente, penetrante fenomeno “economico” e socio-culturale che nella Società in cui viviamo viene chiamato Pubblicità.

Riviste nelle quali le pagine di pubblicità eguagliano o addirittura superano quelle dedicate a contenuti. Lo stesso dicasi per i giornali quotidiani invasi da intere pagine, a volte doppie, dedicate alla pubblicità. Poi televisione e radio. Programmi continuamente interrotti da “spot” pubblicitari. Internet. La massa di spazio pubblicitario che in rete dilaga ed interferisce è spaventosa. Cartellonistica stradale che sfigura ulteriormente -se possibile- il paesaggio urbano. E non urbano. Alla stazione centrale di Milano -ma non solo- ovunque tu ti posizioni *non puoi fare a meno* di vedere immagini colorate in movimento che catturano l’occhio, trasmesse da centinaia di schermi di formato medio, grande e gigantesco. Il Grande Fratello è tra noi.

La quantità di denaro che il compratore di spazio pubblicitario deve sborsare è enorme. Pochi secondi in televisione o un paginone di quotidiano hanno prezzi da capogiro. Molte attività mediatiche, e non, stanno in piedi solo per le entrate da pubblicità. L’immensa massa di tali costi si riverserà, ovviamente, sui prezzi di vendita dei prodotti con “beneficio” del consumatore. Qualcuno osa sostenere che la pubblicità svolge un fondamentale ruolo di tipo “informativo” nei confronti della cittadinanza. Senza che nessuno faccia la minima obiezione.

Sono in ballo, tanto per cambiare, moltissimi “posti di lavoro”. E poi la pubblicità è bella. Costruita da professionisti in gamba che la rendono piacevolissima. Accattivante. Catturante. Le aziende, che pagano profumatamente, non vendono prodotti. Vendono sogni. Vendono giovinezza e prestanza fisica. Vendono bellezza. Vendono salute. Vendono serenità familiare e personale. Vendono allegria. Vendono vitalità e voglia di vivere. Vendono Libertà. Spazi liberi, infiniti, di splendida natura nei quali puoi scorrazzare in lungo ed in largo a tuo piacimento su meravigliose automobili e a folle velocità. E tante altre belle, buone, legittime, sacrosante aspirazioni umane delle quali chi produce si serve per vendere prodotti il cui costo in denaro è massicciamente determinato dai costi della operazione plagio.

Forse, anche qui, trovandoci a contatto continuo con tutto ciò, abbiamo imparato a “convivere” e forse la cosa ci è diventata “familiare”. Naturale. Ovvio. Scontata. Ma proviamo a pensarci un attimo. Non è questa la pistola fumante? La prova provata?

Di che cosa? Devo dirlo? Lo dico.

Del fatto che in questa Società *tutto* si fonda sulla vendita-compra. Sul Mercato con la M maiuscola e non minuscola. Sul “business”. Sui giri di Denaro. Da quelli “puliti”. A quelli sporchi. A quelli sporchissimi. Del fatto che la vera priorità non è soddisfare bisogni ma vendere. Del fatto che chi produce e vende *si serve* di bisogni umani per vendere. Anche creandoli se non ci sono. Che la produzione determina il consumo e non viceversa.

Tutto finalizzato al vero scopo ultimo. E messo in moto dal movente primo. Che non si dice, non si può dire e che non vale la pena di dire. Perché è “ovvio”. Remunerare in denaro investimenti in denaro. E che questo è il pervadente, onnipresente, stravolgente, *fattore distorsivo sistemico*.

Ne va della nostra vita e della sua qualità. Niente di più. E niente di meno.

L'ingovernabile essenza del denaro

Alcuni studiosi sostengono, probabilmente non del tutto a torto, che il denaro non esiste. Parto totalmente artificioso dell'instancabile ingegno umano sarebbe pura ingegneria sociale basata su simboli, e simboli di simboli, totalmente privi di valore reale.

Mi sono sempre chiesto come si comporterebbe uno di loro imbattendosi, putacaso, in una 24 h abbandonata nella toilette di una stazione ferroviaria e stipata di banconote di grosso taglio a corso legale. La lascerebbe lì con una scrollatina di spalle dicendo: "il denaro non esiste!?" Oppure la consegnerebbe in Questura? O ancora se la porterebbe furtivamente a casa sperando che nessuno se ne accorga? Chiaramente c'è del vero. Nell'affermare che il denaro "non esiste". Ma c'è del verissimo anche nel fatto che il denaro esiste e come. E che, oltre essere simbolo -o simbolo di simbolo- è anche un "qualcosa" di dannatamente reale. Con il quale ognuno di noi deve, letteralmente, "fare i conti" praticamente in continuazione e per tutta la vita. In specie se di denaro ne possiede poco. Infatti coloro che danno poca importanza al denaro sono sempre quelli che ne posseggono molto. Chissà perché.

Ma allora in che cosa consiste l'essenza di questa strana entità che mentre è virtuale è anche maledettamente concreta? Che, proprio perché informe e priva di valore reale, può magicamente trasformarsi in qualsiasi momento e luogo, soprattutto se è molto, in qualcosa di grande valore materiale. E non solo materiale. Che, come per magia, può condensare nell'esiguo spazio e nel trasportabilissimo peso di una onesta valigetta ventiquattrore quantità di beni che potrebbero riempire centinaia, forse migliaia di vagoni ferroviari? Che, proprio perché astratta può concretamente moltiplicare sé stessa all'infinito e senza alcun limite? Che addirittura può essere comperata e venduta, sempre tramite altro denaro come una qualsiasi merce, mentre "non esiste" e merce non è?

Com'è ormai risaputo definire una essenza in una breve formula -di qualsiasi cosa si tratti- è decisamente arduo. Ci limiteremo, prudentemente, ad evidenziare alcuni aspetti.

Ancora una volta non potremo tentare di afferrare l'inafferrabile se non -forse- considerandone la genesi. Dobbiamo tenere presente che abbiamo avuto, quale premessa, due importanti svolte storiche. Nel periodo che va dal 1600 al 1800, in corrispondenza di quel fenomeno epocale che va sotto la denominazione di "Rivoluzione Industriale" la cosiddetta "economia", che prima di allora era subordinata tutto sommato alle esigenze della comunità umana, prende il sopravvento su qualsiasi altra cosa. Ma non basta. Tra il 1800 ed il 1900 il denaro prende il sopravvento sulla "economia". Ne consegue che, in due passaggi, il denaro prende il sopravvento su qualsiasi cosa. Ma non basta ancora. Tra il 1900 e la fine del secondo millennio il denaro si smaterializza completamente diventando pura indecifrabile e misteriosa entità metafisica che prende il sopravvento -finale e conclusivo- persino su sé stesso.

La lunga storia -relativamente breve- del denaro potrebbe essere quindi tranquillamente vista come il cammino di un sano strumento, inizialmente funzionale al marginale scambio di eccedenze produttive tra terre più o meno lontane e solidamente ancorato a valore concreto (sale, pelli di castoro, merluzzo essiccato, sigarette, capi di bestiame, metalli preziosi o altro) che ha progressivamente liberato la propria essenza dalle pastoie della materialità fino a liberarsene completamente per diventare quello che oggi è. Una entità puramente virtuale che potendo auto replicarsi all'infinito diventa -è già diventata- La Piovra Cancerogena che sta divorando il Pianeta con tutti i suoi abitanti. E che, non contento, ha già cominciato a divorare sé stesso

L'ultimo dei molti passaggi successivi di questa fantastica progressione verso la totale smaterializzazione, è stato compiuto dal Sig. Richard Nixon, non a caso Presidente della più grande potenza economico-militare del mondo, il giorno 15 agosto (!) dell'anno 1971 quando ha stabilito, per decreto, la fine della convertibilità dollaro/oro. Da lì in poi il denaro ha definitivamente perso i contatti con le sue precedenti forme, solide o semisolide, per acquisire in forma di pura carta stampata a volontà, lo status di "liquido". Appunto. Da lì in poi ha potuto finalmente "liberare" tutte le proprie diaboliche potenzialità di auto accrescimento. Presenti peraltro nel suo DNA fin dalle origini.

L'elemento liquido come si sa, essendo informe, può prendere qualsiasi forma. Scorre, dilaga, si insinua, penetra, tutto avvolge e, infine, tutto sommerge.

Una cellula, piccolo tassello che fino a ieri ha svolto coscienziosamente il proprio compito quale strumento al servizio del buon funzionamento complessivo di un organismo vivente improvvisamente, chissà per quale ragione, decide di sottrarsi al proprio subordinato ruolo e comincia ad auto replicarsi all'infinito fino alla invasione totale, e mortale, dell'organismo stesso del quale faceva parte. L'analogia è impressionante e ci dice tutto circa le sorti che ci attendono. Mentre resta il "mistero" del "chissà per quale ragione".

Domanda. Possiamo a ragion veduta ipotizzare, a questo punto, che un aspetto della sua essenza profonda consista nella sua ingovernabile natura di autoreplicante all'interno di un processo di crescita incontrollata -ed incontrollabile- che presenta tutti gli aspetti di quella super patologia che in campo biologico si chiama cancro? Possiamo.

L'umanità, preoccupata, perplessa, a volte sconcertata, in ogni caso disorientata, non di rado "protestante", in definitiva impotente, sta a guardare attonita. Ancora per un po'. L'esplosione o l'implosione, magari simultanee, in ogni caso mortali, non possono essere lontane.

Così possiamo realisticamente ipotizzare che la Piovra Cancerogena che avviluppa oggi il mondo sia, come i fatti quotidianamente dimostrano, per sua costitutiva, primigenia natura INGOVERNABILE. E che pensare di poterla governare significa non aver capito bene di che cosa stiamo parlando. Oppure, in alternativa, essere in malafede.

Ma se è praticamente certo che non sia governabile questo non significa, come cercheremo di “dimostrare”, che non sia ELIMINABILE.

Per quanto assurda, impraticabile, ingenua, patetica o addirittura infantile e perfino totalmente folle la cosa possa sembrare a prima vista questa è, probabilmente, la prospettiva più seria, solida, razionale, realistica nonché concreta che noi, oggi qui ed a questo punto, si possa avere.

A ben pensarci però.

Per coloro i quali non fossero del tutto convinti intorno alla ingovernabile onnipotenza del denaro.

“Le comunità umane e le famiglie si sono sempre basate sulla fede in cose “che non hanno prezzo”, come l’onore, la lealtà, la moralità e l’amore. Queste cose stanno al di fuori del dominio del mercato e non dovrebbero poter essere comprate o vendute per denaro. Anche se il mercato offre buoni prezzi, non tutto è lecito. I genitori non devono vendere i loro figli come schiavi; un cristiano devoto non deve commettere peccato mortale; un cavaliere leale non deve mai tradire il suo signore; e il territorio ancestrale della tribù non deve mai essere venduto agli stranieri.

Il denaro ha sempre cercato di superare queste barriere, come l’acqua che filtra tra le crepe di una diga. Alcuni genitori si sono trovati a dover vendere come schiavi alcuni dei propri figli per poter sfamare gli altri. Devoti cristiani hanno ucciso, rubato e ingannato, usando il bottino per comperare indulgenze dalla Chiesa, cavalieri ambiziosi hanno messo all’asta la propria lealtà al miglior offerente assicurandosi intanto quella dei propri seguaci a suon di denaro. Terre tribali sono state vendute a stranieri che venivano dall’altra parte del mondo, per comperare un biglietto d’ingresso nell’economia globale.”

(Yuval Noah Harari “Sapiens” Da animali a dei. Ed. Bompiani)

O, ancora

“Non sono più soltanto i posti migliori a teatro o sull’aereo ad avere un prezzo: oggi in California è possibile pagare per una cella migliore in prigione. Il traffico illegale d’avorio e di carcasse di rinoceronti ed elefanti è noto da decenni; oggi si può comperare una licenza per cacciare legalmente: il diritto di uccidere un rinoceronte nero in pericolo di estinzione si vende a 250.000 dollari.....Oggi chiunque può emigrare nel Regno Unito o negli Stati Uniti e parecchi altri paesi, purché porti con sé abbastanza denaro. E chi non può permettersi questi oggetti del desiderio può vendere spazi pubblicitari sulla propria fronte, mettere a repentaglio la propria salute facendo da cavia nella sperimentazione di un nuovo farmaco oppure offrirsi come mercenario a un’agenzia militare privata sui fronti più caldi delle operazioni di guerra occidentali”

(Felix Martin “Denaro” Ed. Utet 2014)

Solo “sterco del demonio”?

Non vorremmo aver dato l'impressione di essere demonizzatori del denaro

Saremmo veramente ingrati se parlassimo solo e soltanto male di questo, di per sé, onesto strumento.

Esso ha svolto, e svolge, molte vitali funzioni dal punto di vista della organizzazione, se non propriamente razionale, perlomeno funzionale della società umana.

In questo senso il nostro studioso, titubante sul da farsi con la valigetta ventiquattro ore stipata di banconote di grosso taglio a corso legale, quando afferma essere il denaro pura ingegneria sociale, ha perfettamente ragione.

Oltre ad aver grandemente facilitato i rapporti interumani nell'epoca dei commerci tra terre diverse e lontane, con grande beneficio delle medesime, è diventato la chiave di volta senza la quale non è pensabile il funzionale *coordinamento* di enormi quantità di persone e su vastissima scala dimensionale ognuna delle quali intenta ad una ed una sola delle infinite mansioni necessarie per assicurare alla società nel suo complesso e ad ogni suo singolo componente, il sostentamento materiale e non materiale di cui abbisogna.

Con la creazione di un libero mercato totalizzante e su scala globale questo immane compito organizzativo viene svolto dal denaro, la cui funzione è proprio quella di mettere in “armonica”, e “soddisfacente” per tutti, relazione una serie di fattori non facilmente armonizzabili. In particolare se consideriamo raggruppamenti umani molto vasti e diffusi sul territorio. Da una parte le risorse naturali limitate che costituiscono la base materiale di tutte le fondamentali possibilità di benessere materiale e non. Dall'altra una infinita gamma di bisogni, materiali e non, che cercano la loro legittima e sacrosanta soddisfazione. Dall'altra ancora le infinite e diverse attitudini lavorative dei singoli individui il cui contributo è fondamentale per trasformare semplici risorse naturali in prodotti utilizzabili. Dall'altra ancora l'evidente impossibilità per ciascuno di procurarsi solitariamente, in prima persona e direttamente le moltissime cose di cui abbisogna per vivere. E per finire, il fatto che ogni persona deve potersi specializzare in uno solo degli infiniti compiti necessari al buon funzionamento dell'insieme. L'inseparabile triade Mercato Totalizzante più Denaro Onnipervadente più Tornaconto Economico Motivante svolge proprio questo immane ruolo organizzativo.

Forse non ci facciamo nemmeno caso tale è l'abitudine. Ma proviamo a pensarci. L'insegnante fa solo e soltanto, e per tutta la vita, l'insegnante. Lo stesso il medico o il panettiere o il netturbino o il piastrellista. In cambio del loro indispensabile e specialistico lavoro ricevono biglietti di carta colorata che poi con tutto comodo, quando se ne presenta la necessità, possono trasformare a piacimento in una quantità di indispensabili beni dei più svariati e diversi tipi. Dal caffè per fare il caffè, al formaggio, al panettone natalizio, alle scarpe per camminare, alle vacanze al mare. O ai monti. Non si può certamente negare il fatto che la cosa abbia una sua logica preziosamente funzionale. Vera e propria ingegneria sociale.

Ma la cosa ancor più stupefacente, se possibile, consiste nel fatto che il complicatissimo compito viene svolto dalla triade trinitaria di cui sopra, senza alcuna necessità di qualsivoglia PIANIFICAZIONE. Lasciando quindi che ognuno dei soggetti implicati, sia esso consumatore o imprenditore o libero professionista o lavoratore o anche puro e semplice speculatore, si comporti liberamente nel modo che ritiene più opportuno.

Qualche “sbavatura” come abbiamo visto, c’è. Non tutto torna e non tutto si armonizza come la Teoria Liberista aveva vaticinato. O come, nelle illusioni di qualcuno, potrebbe e dovrebbe. Bisogna a questo proposito far rilevare il fatto che l’ingegneria sociale anzidetta costituisce al contempo, proprio per il fatto di essere un ingegnoso apparato organizzativo, ma di “un certo tipo”, la “gabbia” nella quale la vita degli uomini è “imbrigliata”.

Ci sarebbe da discutere, per esempio, sul fatto che sia bella e buona cosa fare per tutta la vita uno ed un solo mestiere. Oppure se sia bella e buona cosa il fatto che la quantità e qualità dei beni nei quali può essere trasformato il denaro della “paga” abbia dei limiti ferrei e ben precisi, direttamente proporzionali alla quantità dei tagliandi colorati ricevuti in cambio del proprio lavoro. O, ancora, come la mettiamo con il fatto che sempre più persone non riescono “vendere” la propria capacità di lavorare e quindi non ricevono i tagliandi colorati. Cosa che determina la sciagura del consumo che si contrae. E quindi delle vendite che calano con tutti gli sciagurati annessi e connessi del caso. Oppure come la mettiamo con il fenomeno, in diffusione, di coloro che semplicemente non vogliono, pur magari potendolo fare, “vendere” la propria capacità di lavorare a sconosciuti che la adopererebbero per loro fini magari non condivisibili, oppure perché vorrebbero praticare una loro personale inclinazione. Trovandosi così, di fatto, privi dei tagliandi colorati. Quest’ultimo aspetto della faccenda, in un altro e diverso contesto antropo-culturale verrebbe chiamato *ricatto*. Oppure ancora sul fatto che una infinità di lavori estremamente utili, quando non indispensabili, non vengono svolti da alcuno perché.....manca lavoro. E altro.

Ma quello che è innegabile è il fatto che la Triade Trinitaria ha creato uno scenario mondiale senza precedenti ponendo le premesse, ancorché contraddittorie, per un ulteriore “passo in avanti”.

Ed è altrettanto chiaro il fatto che l’obiettivo finale resta, e resterà, quello del massimo grado conseguibile di *armonizzazione*. Nel massimo -irrinunciabile- di *vera libertà* praticabile.

Ci chiederemo quindi se sia possibile coniugare *meglio* di quanto non faccia la attuale Triade le infinite variabili dalle quali dipende il buon funzionamento di una Società degna di questo nome. In altre parole se non sia per caso possibile escogitare una ingegneria sociale di altro tipo. Più funzionale, più razionale. più ingegnosa e quindi meno “ingabbiante”.

E, in caso affermativo, di che tipo dovrebbe essere e come potrebbe funzionare.

Trappole mentali

1.

L'uomo ha sempre agito e sempre agirà, giustamente, in funzione della "convenienza".

Tutto sta ad intendersi su cosa significa "convenienza". La trappola: confondere la convenienza nel senso di valutazione del rapporto costi/benefici, *in termini energetici*, indispensabile in qualsiasi tipo di azione, con il tornaconto o non tornaconto *monetario* che essa procura. Mentre una corretta valutazione del rapporto costi/benefici, *in termini energetici* è sempre stata e sempre sarà, giustamente, il criterio base per qualsiasi tipo di scelta a qualsiasi livello ed in qualsiasi campo, il criterio della resa *monetaria* o profitto, è assolutamente fuorviante e comporta gravi conseguenze in ordine alla razionale efficacia *complessiva* delle scelte e delle azioni.

Anche se porterà qualche *momentanea e discutibile* "convenienza" per alcuni.

2.

L'uomo ha sempre perseguito il proprio personale tornaconto prima di ogni altra cosa perché individualista e avido "per natura".

La trappola: si tratta semplicemente di falso storico usato per motivare atti di fede. O meglio di mancanza di fede. O, meglio ancora, per giustificare uno stato delle cose dal quale chi sostiene queste tesi trae vantaggi "economici".

Vi sono innumerevoli esempi storico-antropologici che dimostrano cose completamente diverse.

Dal fatto che non sempre gli uomini hanno considerato un valore l'arricchimento monetario personale, al fatto che ci sono stati periodi e civiltà che lo hanno considerato, giustamente, un crimine nei confronti della collettività.

Dal fatto che l'antropologia e la psicologia hanno abbondantemente dimostrato che l'essere umano è *per natura* niente di più e niente di meno che *culturale*, e che quindi può interiorizzare il modello mentale della avidità così come quello della condivisione e della solidarietà, al fatto che non esistono predisposizioni *psichiche* "innate", e men che meno per cause "naturali".

Al fatto, ancora, che il denaro, stimolatore più di qualsiasi altra cosa della avidità, è comparso relativamente tardi nella immensa parabola storica dell'ominazione e che, se consideriamo questa prospettiva, l'umanità ha in pratica *sempre* vissuto in economie di utilizzo diretto dei prodotti del lavoro. Finalizzando il proprio agire alla realizzazione di cose di rilevante utilità collettiva e personale, fatte nel miglior modo possibile. A regola d'arte. Circondandosi di utile e di bello.

Estreme difese

1.

L'economia di Mercato può essere virtuosa.

Alcuni sostengono che l'economia di Mercato potrebbe assumere un "volto umano" ed essere virtuosa. E che in alcuni casi addirittura lo è. Si arriva persino a parlare di Economia Sociale ma di Mercato o di Economia ma Circolare o di New Deal ma Verde o di Sviluppo ma Sostenibile. E simili.

Tutto sta diventando GREEN. Persino la Pubblicità dei prodotti green. Che vendono molto di più di quelli non green.

Che i capitalismi reali possano presentare caratteristiche molto diverse tra loro è fuori di dubbio. Capitalismi ricchi ed illuminati. Capitalismi poveri e dalla vista corta. Capitalismi da arricchiti. Capitalismi intelligenti. Capitalismi attenti al sociale. Capitalismi predatori. Capitalismi rispettosi della legalità. Capitalismi basati sul malaffare. Capitalismi democratici e liberali. Oppure brutalmente dittatoriali. E così via.

Per finire con i Turbo Capitalismi Capitalisti e i Turbo Capitalismi Comunisti.

Ma è altrettanto fuori di dubbio che la caratteristica fondante è sempre la medesima. *Realizzazione di profitto allo scopo di remunerare Capitale investito*. Per quanto possa "sforzarsi" di essere virtuoso, sociale e dal volto umano, le scelte relative al modello di sviluppo e allo scopo del produrre sono scontate in partenza, non modificabili e monopolio dei potentati economici che investono.

Che poi, *se e fino a quando*, l'economia "tira" fette consistenti possano essere redistribuite o che, addirittura, i lavoratori possano dire la loro per migliorare l'efficienza produttiva, oppure che in casi del tutto particolari Pubblici Poteri Autorevoli Ricchi e Intelligenti possano porre, e imporre, particolare attenzione al "sociale", questo non cambia minimamente la *normale* sostanza della dinamica "economica".

Vale a dire il fatto che di *anomalie e/o briciole*, più o meno piccole, comunque si tratta. E che le scelte *strategiche* vengono fatte comunque dal Capitale in funzione del proprio Imprescindibile Imperativo Categorico.

2.

Contenuti virtuosi potrebbero essere oggetto di business.

Alcuni altri sostengono l'improbabile idea che il capitalismo possa farsi virtuoso, nel momento in cui dovesse constatare che può fare "business" producendo e vendendo cose davvero e indiscutibilmente utili. Come, per esempio, le tecnologie per la produzione di energia rinnovabile e/o il risparmio energetico.

Idea improbabile nel senso che non prende minimamente in considerazione almeno tre cruciali aspetti.

A.

Che le fonti di energia rinnovabile, per esempio, diventano, o potrebbero diventare, oggetto di business DOPO che abbiamo esaurito, o stiamo per esaurire, quelle non rinnovabili DOPO averle dilapidate con qualche secolo di -reddizio- spreco energetico;

B.

Che avanzatissime tecnologie per ripulire, per esempio, un mondo insozzato da ogni tipo di inquinamento, diventano fonte di profitto, DOPO aver insozzato il mondo.

C.

Che comunque di business si tratterebbe, con tutte le logiche illogiche che il business si porta dentro e dietro, di qualsiasi cosa si tratti. L'economia di Mercato non va, né può andare, per il sottile. Non è interessata al contenuto del business ma al business. Qualsiasi cosa -persino le armi o la droga o l'energia solare o quella eolica o il moto perpetuo o l'elisir di lunga vita o il Viagra o i terremoti e persino le guerre mondiali e/o locali- va bene se può essere fonte di profitti.

E persino, se del caso, cose che momentaneamente, e per limitati settori, facciano "girare" l'economia pur essendo, per loro natura in opposizione alla crescita. Come il risparmio energetico.

3.

L'impresa produttiva è per sua natura sana.

Perché è quella che tiene in piedi l'economia reale di un Paese. A differenza della pura Speculazione Finanziaria, possiede necessariamente una visione pertinente dei problemi esistenti e delle adeguate soluzioni che si dovrebbero adottare. Quindi più mano libera, più agevolazioni, più sostegno, meno vincoli, meno burocrazia, meno tassazione, ecc. ecc. ecc. ecc. per l'Impresa Produttiva (IP) e saremo salvi.

Diventata Cenerentola deve tornare ad essere Regina e tutto si aggiusterà.

Secondo questo modo di vedere il capitalismo sarebbe fundamentalmente sano nella sua componente imprenditoriale. Se intoppi e malfunzionamenti ci sono, e ci sono, non sarebbero originati dalla economia reale ma:

A.

dalla pleora di apparati politico-istituzional-burocratici inefficienti e corrotti che gravano come un macigno parassitario sulla virtù imprenditoriale;

B.

dalla economia virtuale "malvagia", sia essa rendita speculativa o gioco finanziario o altro di questa risma.

Evidentemente c'è del vero. Ma è una mezza verità.

L'altra metà, sottaciuta, è che questi deleteri fenomeni *non* rappresentano spiacevoli anomalie di un Sistema. Ma rappresentano le organiche conseguenze della natura profonda di esso.

Inoltre non tiene in considerazione il fatto che la più virtuosa e sana delle Imprese - non sono mancati né mancano validi ed illuminati esempi- resterà sempre e comunque un piccolo tassello isolato che non può per sua intrinseca natura possedere una visione d'insieme su scala medio -e tantomeno macro- economica. E quindi dovrà, in un modo o nell'altro, adeguarsi alle logiche più o meno illogiche che determinano il quadro complessivo.

Evviva la sincerità

Edward Luttwak inizia così il suo “La dittatura del capitalismo” Edizione Mondadori 1999:

“Con la sola eccezione delle armi nucleari, il capitalismo è la più poderosa fra tutte le invenzioni dell’uomo. Vera espressione dell’animo irrequieto della civiltà europea, al pari dell’impulso a scoprire, creare e conquistare, il capitalismo si è ormai diffuso quasi ovunque nel mondo. Le economie tradizionali bloccate in prassi immutabili, le economie comuniste dirette dai burocrati, le economie chiuse sottoposte al comando di sovrani e magnati sono state spazzate via, o sopravvivono unicamente nei luoghi più remoti ed isolati. Nulla può uguagliare il capitalismo nel saper trasformare la naturale cupidigia umana in energia produttiva. Non vi è amministrazione centrale, per quanto organizzata, capace di perseguire l’efficienza e l’innovazione con altrettanto successo dell’incessante competizione per il profitto e il benessere scatenata dal capitalismo. Non esiste sistema disciplinato in grado di coordinare mansioni e apporto di ognuno con altrettanta armonia degli effetti del tutto spontanei dei mercati capitalisti, che pur non richiedono la minima forma di inquadramento o di disciplina.”

Quelle poche volte che ho sentito parlare il Sig. Luttwak non ho potuto fare a meno di restare decisamente colpito dalla franchezza e onestà intellettuale del suo argomentare. Diciamo che nutro per questo personaggio una certa ammirazione che i politici nostrani non sono mai riusciti a suscitarmi. Proprio grazie alla sua capacità di dire fuori dai denti come stanno veramente le cose. E di chiamarle con il proprio nome. Il pezzo è un poco datato. Probabilmente il giudizio totalmente negativo sulla pianificazione economica centralizzata e sulla indiscutibile superiorità del Libero Mercato nei confronti di qualsiasi altra forma socio-economica andrebbe oggi, alla luce degli strepitosi successi conseguiti -per ora- dal “Capital-Comunismo” Cinese, rivisto.

Commiato

Sintesi

La Società nella quale attualmente viviamo è caratterizzata da un particolare modello economico fondato sulla interazione dinamica tra

- Mercato Totalizzante
- Denaro Onnipresente
- Tornaconto “Economico” Motivante.

Il Trinomio è il dato oggettivo posto a fondamento, in *questo* modello, di *ogni* azione umana. La trasformazione di denaro in maggiore denaro tramite la vendita-compra di *tutto* sul Mercato Totalizzante non può costituire, per sua intrinseca natura una base razionale per il buon funzionamento della società nel suo complesso, ma costituisce un fatale *fattore distorsivo primario* onnipervadente in ordine al significato o senso dell’agire umano. Esso impedisce il conseguimento di una *vera razionalità* in ognuno degli infiniti campi nei quali si articola il funzionamento della società.

In particolare in ordine ad un migliore e più razionale impiego delle risorse naturali ed umane; in ordine al conseguimento di migliori e più razionali obiettivi in campo sociale, culturale, tecnico, politico, e persino economico; in ordine ad un significativo incremento *qualitativo* degli standard di vita finalizzato alla realizzazione di un vero Essere Bene individuale e contemporaneamente collettivo. Dalla scala locale a quella planetaria. In un contesto globale di profonda, autentica, integrazione armonica tra individui, popoli e culture. Tutti obiettivi peraltro, oggi, *tecnicamente* conseguibili.

Ogni giorno tutto ci dice che questo è il nodo gordiano. Totalmente e sistematicamente rimosso. Senza sciogliere (*) il quale non sarà possibile risolvere alcuno degli immensi problemi che attanagliano, a questo punto, l’umanità intera. Ma per tentare di scioglierlo bisogna *prima* prenderlo in considerazione. Un problema *non posto* non può essere risolto.

(*)

Sottolineato sciogliere. Cosa ben diversa dal tagliare con un colpo di spada.

(S)Ragione & (Ri)Sentimento

Se siamo *qui* e messi *così* una ragione ci deve pur essere. O magari più ragioni. Insomma dei perché. Pare che l'universo funzioni così: per rapporti di causa ed effetto. Il quale a sua volta retroagisce sulla causa. Pur rimanendo sostanzialmente effetto.

Le cause, spesso e volentieri, hanno delle retrocause che le trasformano, a loro volta, in effetti. Per quanto complicato il tutto sembra seguire procedimenti di per sé intellegibili. Il pensiero scientifico si è incaricato di darne ampia dimostrazione storica. Anche se qualcosa può sfuggire. In questo caso si tratta di errore tipicamente umano. Il mistero non esisterebbe. O meglio esiste fino a quando non troviamo una buona spiegazione di fatti *apparentemente* inspiegabili. Che deve pur esserci e che non ne esclude altre ancora più buone. In ogni caso, così sembra, non esiste problema che non nasconda dentro di sé l'opportuna soluzione. Si tratta "semplicemente" di trovarla.

Il più delle volte il problema non è costituito dal problema ma dalla scarsa propensione, tipicamente umana, a non volerlo prendere in considerazione. Quindi, per esempio, a vedere cause dove invece si tratta di effetti. Per "strane" ragioni emotive che nulla hanno a che vedere con procedimenti che dovrebbero essere *veramente* razionali.

Forse, nonostante scienza e coscienza, viviamo ancora nell'era dei miti. Uno di essi, secondo alcuni, sarebbe appunto la ragione. Sì perché sembra proprio che *prima* di qualsiasi ragionamento vi sia sempre una *tesi*, dalla quale noi *sempre* partiamo, in quanto essa esercita su di noi, per qualche strana ragione, un sotterraneo *fascino*. Irresistibile. I ragionamenti vengono *dopo*, e non avrebbero altra funzione che quella di corroborare la tesi di partenza, frutto di scelte profondamente emotive.

Tutto il procedimento mentale sarebbe in gran parte, quando non totalmente, inconscio. Il che, lungi dall'essere un'attenuante costituisce, viceversa, un'aggravante.

Questo spiegherebbe in maniera semplice e convincente l'accanimento verbale che, il più delle volte, caratterizza quelli che potrebbero, e dovrebbero, essere pacati e costruttivi scambi di idee alla ricerca di cause e retrocause razionalmente indagabili a partire da effetti constatabili.

Magari integrando organicamente tra loro, nel procedimento di ricerca, le parti più attendibili, interessanti e costruttive di metodologie diverse, di interpretazioni diverse, di tesi diverse e di diverse culture.

In difesa del “libero” imprenditore

Una tesi infantile che, storpiando il pensiero marxiano e trasformandolo in caricatura, ha avuto un certo successo è quella che vorrebbe i Padroni cattivi egoisti e i Proletari buoni e poveri sfruttati dai Padroni. Secondo questa tesi tutto si ridurrebbe quindi a contrapposti interessi di classe. Una volta preso il potere e fatti fuori i “cattivi” tutto si risolverebbe per il meglio. Di tutti.

Si potrebbe dire: “fosse così semplice!”. Purtroppo le cose stanno diversamente.

Il bisogno dell’Imprenditore -privato o “pubblico” che esso sia- di accrescere il Capitale Investito non è un fenomeno inerente a poco edificanti sentimenti umani quali l’avidità o la brama di possesso o altro del genere.

Costituisce una necessità:

- primaria
- inderogabile
- oggettiva
- che riguarda la sopravvivenza stessa dell’Impresa. Privata o “pubblica” che essa sia.

Infatti sarà necessario:

- pagare tutti le spese sostenute. Dalle attrezzature alle materie prime alla capacità lavorativa o forza-lavoro, agli interessi bancari per prestiti ricevuti. E altro;
- ma non solo
- accantonare riserve per sostituire macchinari ed impianti invecchiati (ammortamenti);
- accantonare riserve per fronteggiare eventuali momenti di difficoltà;
- accantonare riserve per migliorare ed ampliare la produzione (reinvestire);
- ma non solo
- retribuire la notevole mole di lavoro che l’imprenditore si sobbarca;
- gratificarlo con un “in più” di guadagno per l’enorme impegno umano ad ogni livello, che la creazione e la conduzione di una Attività Produttiva comportano. E per compensare l’enorme rischio che l’imprenditore si è assunto buttandosi nella Impresa.

Ma ci sono alcuni altri fattori complicanti dei quali bisogna tenere conto. La vita del Libero e Privato Imprenditore, in regime capitalistico, è tutt’altro che facile.

Egli infatti per sopravvivere deve:

- vendere
- vendere sul Libero Mercato. Quindi in *concorrenza* con altri produttori.

Una gara impegnativa nella quale vincerà l’Imprenditore:

- che riuscirà a praticare i prezzi più bassi
- oppure
- che riuscirà a realizzare il miglior rapporto qualità/prezzo.

Chi non ce la fa chiude i battenti perdendo tutto il capitale investito.

Essere “competitivi” sul Mercato Concorrenziale infatti non è facilissimo. Bisogna praticare prezzi bassi ma senza penalizzare l’Utile. Quindi si deve risparmiare sulle spese. Oppure produrre di più a parità di spese. Oppure essere maggiormente produttivi.

Ed è qui che nascono i guai grossi. Risparmiare sulle spese significa materie prime meno buone. Quindi minore qualità del prodotto. Quindi minore competitività. Oppure ridurre mano d’opera. Quindi licenziare. Quindi meno soldi in tasca per i consumatori. Quindi minori vendite. Quindi diminuzione degli utili. Oppure ristrutturare producendo con la stessa mano d’opera quantità maggiori di prodotto. Ma molto prodotto fatica ad essere assimilato dal Mercato. Quindi prodotto invenduto in magazzino. Quindi utili minori.

Insomma la vita del Libero Imprenditore in regime di Mercato concorrenziale è tutt’altro che lineare. Per andare a gonfie vele dovrebbe con poca mano d’opera, poco pagata e materia prima scadente, produrre prodotti di elevata qualità, in grande numero e vendere a prezzi ragionevolmente alti tutta la produzione e subito. Cose difficilmente conciliabili. Come singolo attore “economico” ha tutte queste esigenze, che però si scontrano tra loro e con quelle degli altri produttori. In particolare dovrebbe avere pochissimi operai poco pagati all’interno della fabbrica ed una grande massa di consumatori con molto denaro da spendere all’esterno della medesima. E lo stesso vale anche per tutti gli altri imprenditori.....

Fino a quando si riesce a “crescere” tappezzando la pianura di linee ferroviarie che a nulla servono se non a costruirne altre, altrettanto inutili, tutto continua a “girare”. Ma non può, evidentemente, durare per sempre.

In ogni caso la vasta esperienza tecnica accumulata in una, o più, vite di concreta esperienza produttivo-impresoriale, lo mette nella condizione di sapere come si devono fare *alcune* cose perché siano fatte bene.

Purtroppo l’onnipresente *Fattore Distorsivo Primario (FDP)* gli impedisce di utilizzare al meglio le sue conoscenze e capacità.

Un domani, in una situazione nella quale il “fattore distorsivo” dovesse in qualche modo venire neutralizzato, la sua preziosa esperienza potrebbe trovare finalmente una corretta collocazione applicandosi non alla irrazionale competizione “economica” tra produttori rivali, ma ad una razionale finalità complessiva. Cose ben fatte e che durino a lungo per un autentico Essere Bene collettivo prima e individuale poi. Finalità impresoriale prevista, del resto, persino dalla Costituzione della Repubblica Italiana (Art. 41)

Il concetto è elementare.

Insomma la **soppressione** del Fatale Fattore Distorsivo Primario (FFDP) sarebbe una *vera* liberazione, non solo per noi, ma anche per lui.

Commiato

Non vorremmo aver dato l'impressione di essere demonizzatori del capitalismo. O, peggio, "anticapitalisti".

Ci sono ragioni ben precise per le quali non abbiamo parlato delle tante cose belle, buone e valide che l'accoppiata Rivoluzione Industriale & Capitalismo ha portato nella storia dell'umanità.

In primo luogo per il fatto che preferiamo lasciare ad altri le difese d'ufficio dello stato di cose presente. Difese che certo non mancano e delle quali, francamente, non si sente oggi, nella fase del tramonto ancorché lunghissimo, più di tanto bisogno. Difese fondate sistematicamente sulla enfattizzazione della spaventosa progressione numerico-quantitativa riguardante la capacità produttiva del sistema ed i conseguenti tenori di vita raggiunti in alcune, relativamente circoscritte, aree del Pianeta. Difesa d'ufficio a base di *quantità* che ha tutta l'aria di essere la proverbiale "coda di paglia". E che tradisce, a nostro parere, profondi dubbi, nei difensori d'ufficio stessi, circa la *qualità* della fantastica progressione.

In secondo luogo non siamo interessati al compito di magnificare il poco, o meno poco, che funziona perché riteniamo, e da tempo, che sia di gran lunga più importante ed urgente cercare di individuare le *vere ragioni* per le quali è decisamente troppo ciò che non funziona. Anche qui è evidente il fatto che si cerca in ogni modo di evitare la elementare questione dei fondamenti irrazionali sui quali il Sistema poggia. Ed a ragione. Mettere in discussione i fondamenti sui quali è stato costruito un enorme, ancorché traballante edificio, è pericoloso. Potrebbe essere il colpo di grazia. E venire giù tutto. In questo modo sarebbe spiegata l'"inspiegabile", generalizzata omertà sulle cause.

Così la "complessità" diventa, sistematicamente, la foglia di fico dietro la quale si cerca di nascondere la rimozione.

Rimozione che, contemporaneamente, costituisce la prova del nove. Che *quella* è la questione.

Intanto il tempo passa. E non può che lavorare a peggiorare le cose. In più, qualsiasi cosa si faccia -o non si faccia- e che non sia la messa in discussione dei fondamenti, non può che risultare "sbagliata".

Ci veniamo così a trovare in una situazione che ha del surreale. Siccome il problema non è semplicemente grosso, ma enorme, pensiamo che sia più opportuno fare finta che non ci sia. Il problema.

In terzo, ed ultimo, luogo siamo convinti del fatto che i conti circa benefici e costi, dopo due-tre secoli di sperimentazione pratica siano -complessivamente- poco lusinghieri per il Sistema Storico nel quale viviamo. A dispetto della spettacolare performance quantitativa. Che, in ogni caso e con ogni evidenza non può continuare.

I conti veri si fanno comunque a fine "gestione".

Due citazioni per chiudere che ci danno il controverso quadro complessivo intorno ai “meriti” ed i “demeriti” del Sistema Storico nel quale tuttora viviamo. La prima, quella sui meriti, di un insigne studioso su posizioni nettamente anticapitaliste. La seconda di un celeberrimo economista ultra-borghese ma, a suo tempo, lievemente “eretico”, che ci sorprende per gli accenti decisamente critici.

In ogni caso la difficoltà oggettiva sembra quella di immaginare un Sistema Storico alternativo nel quale, mantenendo ed ampliando le “conquiste” precedenti, sia possibile superare la Costante Distorsiva che determina l’insuperabile irrazionalità sistemica nella quale ci troviamo impigliati

Gli storici del ventiduesimo secolo, ammesso che ci si arrivi, si chiederanno -e ci chiederanno- perché e come mai tre secoli di disastri non sono stati sufficienti e si sia dovuti arrivare alle soglie della catastrofe planetaria per (non) cominciare a porci il problema.

“..... l’aspetto positivo della rivoluzione capitalista è l’aver espropriato dei loro poteri le istituzioni feudali dispotiche (come la Monarchia e la Chiesa), l’aver sprigionato energie creative, l’aver aperto nuovi spazi e reso il mondo più strettamente interconnesso mediante i rapporti di scambio, l’aver spalancato la società a forti correnti di cambiamento tecnologico e organizzativo e l’aver sconfitto la superstizione e l’ignoranza, sostituendole con una scienza illuminata e potenzialmente capace di liberare l’umanità dai bisogni e dalle necessità materiali.”

(David Harvey “L’enigma del capitale” e il prezzo della sua sopravvivenza. Feltrinelli)

“Il decadente capitalismo internazionale ma individualistico, nelle cui mani ci siamo trovati dopo la (grande) guerra, non è un successo. Non è intelligente. Non è bello. Non è giusto. Non è virtuoso (.....). In breve, non ci piace (.....). Ma quando ci chiediamo cosa collocare al suo posto, ci troviamo estremamente perplessi.

John Maynard Keynes.

Im-Potenza

15 agosto 2003 ore 10.15.

In bicicletta ho appena superato il passo svizzero di Lucomagno (m. 1916 s.l.m.) che mette in comunicazione le valli Blenio sul versante ticinese e Medel su quello grigionese. La lunga salita che incomincia nei pressi di Biasca mi ha impegnato per tutta la giornata del 14, vigilia di Ferragosto. Dopo il pernottamento in tendina nei pressi del valico sto affrontando la lunga discesa che mi porterà nella bella, piccola cittadina alpina di Disentis-Muster in Val Surselva.

Sono appena partito e mi trovo ancora a ridosso del valico nell'ampio e verdissimo vallone che ne discende. Nessun albero, pascoli infiniti con, sullo sfondo, imponenti montagne chiazze di nevi perenni. Una meravigliosa giornata di sole sfolgorante, l'aria tersa come cristallo, cielo azzurro carico. Una di quelle giornate nelle quali tutto vibra all'unisono e ti sembra di poter toccare montagne lontanissime semplicemente allungando un braccio. Dopo la faticosa salita di ieri, il piacere della discesa è enorme. Traffico zero. Silenzio assoluto. Carreggiata tutta per me. Mi lascio scivolare senza sforzo verso valle, libero di guardarmi intorno e controllando ad intervalli traiettoria e velocità. Dopo pochi minuti di discesa mi trovo nei pressi di una galleria. Non si tratta di una galleria vera e propria ma di uno di quei manufatti artificiali a ricopertura di un tratto di carreggiata che i previdenti svizzeri sono soliti realizzare nei tratti più esposti al pericolo di valanghe. Il paravalanghe è lungo circa cinquecento metri e totalmente privo di illuminazione artificiale.

Nel vallone erboso, alla mia altezza, stanno scendendo al piccolo trotto, esuberanti, scalpitanti e felici, una quindicina di magnifiche vacche bruno alpine. Quattordici scelgono saggiamente di restare sul terreno erboso a loro congeniale. Una sola, per chissà quali bovini ragionamenti, si distacca dalla piccola mandria e punta con decisione in direzione della carreggiata a monte del paravalanghe. Ci infiliamo in galleria praticamente insieme.

La vacca non si cura minimamente del pericolo al quale si espone. Mi paro dinnanzi a lei e, con tutti i mezzi che riesco sul momento ad inventare, cerco di dissuaderla dal proseguire in galleria. Non c'è niente da fare. La strada è per il momento deserta, il silenzio assoluto. Due lunghissime, meravigliose corna aguzze adornano la sua grossa testa. Si è fermata e mi fissa con insistenza. Non posso fare altro che desistere e lasciarla proseguire. Mi riavvio in discesa, seguito dal festoso scampanio della vacca trotterellante, amplificato dal chiuso e buio ambiente. Rassegnato, acquisto velocità e mi separo dall'animale. esco dalla galleria. Strada ancora deserta, silenzio assoluto. Speriamo che duri ancora un po'. Purtroppo non dura. Prima un ronzio quasi impercettibile e un puntolino scuro lontanissimo a fondovalle. In pochi secondi il puntolino è diventato un'automobile decappottabile nera di grossissima cilindrata che, con una marcia molto bassa sta letteralmente divorando gli ultimi chilometri di salita che conducono al passo. La strada è rettilinea e consente massima potenza e velocità. Il motore letteralmente ruggisce. Mi sembra addirittura di avvertire il leggero stridio delle gomme che mordono la carreggiata in calcestruzzo. La vacca è ancora nella galleria alle mie spalle.

Mi porto con la bici verso il centro della carreggiata. L'auto mi viene incontro a tutta velocità senza mollare minimamente la grinta. Ci incrociamo sfiorandoci, mentre io con la mano sinistra faccio ampi ed inequivocabili segni per indurli a rallentare. E' questione di attimi. La vacca continua ad essere in galleria. Nella vettura scoperta una coppia, non saprei dire se di due maschi o di maschio e femmina. Quello che è sicuro è che al volante c'è un maschio. Entrambi attrezzatissimi e bardati di tutto punto. Ricordo i vistosi occhialoni e le cuffie bianchissime. Mi guardano distrattamente con un'aria tra l'attonito e l'annoiato come dire: "Ma che c..... vorrà questo qui???". Nel frattempo, senza minimamente mollare la grinta si infilano in galleria a tutta velocità. Prego per la vacca più che per gli automobilisti, lo confesso. Mi prendo la testa tra le mani e aspetto. In poche frazioni di secondo, quasi in contemporanea, sento che mollano finalmente la grinta ma ormai è troppo tardi. Poi il sinistro stridio di un tentativo di frenata. Poi un tremendo botto. Inconfondibile. E' l'istante in cui le lamiere della rutilante carrozzeria si accartocciano su loro stesse. Un attimo di silenzio totale. Penso: "E' fatta, povera bestia!". Poi, a sorpresa, una serie di muggiti di protesta e la vacca che corre fuori dalla galleria, miracolosamente intatta e scampanante. I possenti muggiti continuano per un bel pezzo, mentre si affretta a riguadagnare gli immensi e più sicuri pascoli sulla sinistra. Evidentemente sta facendo una serie di bovine considerazioni sull'accaduto.

Chissà se i due grintosi automobilisti staranno facendo altrettanto?? Mi chiedo. Colpevolmente incurante della loro sorte. Prendo commiato dalla magnifica bruno-alpina intatta -questo mi basta- e, con la dovuta cautela, riprendo l'inebriante discesa verso Disentis-Muster

Allegati

Approfondimenti tecnici e metodologici

Funzione di una variabile

ovvero

l'impossibilità matematica di "moralizzare" il Mercato

Abbiamo richiamato più volte un concetto centrale.

Ovvero il fatto che *non* si tratta -in primo luogo- di problemi morali, ma di oggettivi, impersonali meccanismi di tipo economico che lungi dall'essere neutrali vogliono, e devono, essere adoperati in un determinato modo. E non altri. Chiarire ulteriormente la questione è di una certa importanza dal momento che si invoca, da più parti, una "moralizzazione" della Economia di Mercato che potrebbe indurla a trasformarsi in sistema munifico, benefico, solidale, equo e virtuoso. Come se la cosa fosse possibile. Come se le dinamiche di Mercato fossero un semplice strumento che può essere adoperato per fini buoni, se non ottimi. O per fini non buoni se non pessimi. Dipenderebbe.... dall'uso..... che se ne fa.

Quindi, secondo questa tesi, di questione squisitamente soggettiva, inerente alle intenzioni, si tratterebbe. Che riguarda appunto i valori etici e morali. Purtroppo e troppo spesso, chissà perché, disattesi.

E qui entra in ballo, tra l'altro, la famosa "natura umana". Propensa, chissà perché, all'errore, alla malvagità e, in ultima analisi al peccato. Nascemmo peccatori e peccatori ci tocca di trascorrere questa breve vita terrena. Con tutti gli inevitabili "castighi" che questo comporta.

Quando ben dovremmo sapere che qualsiasi strumento, anche semplicissimo, come un martello od un segaccio, vogliono e debbono essere adoperati in un determinato modo. E non altri. Figuriamoci un Sistema Economico-Sociale.

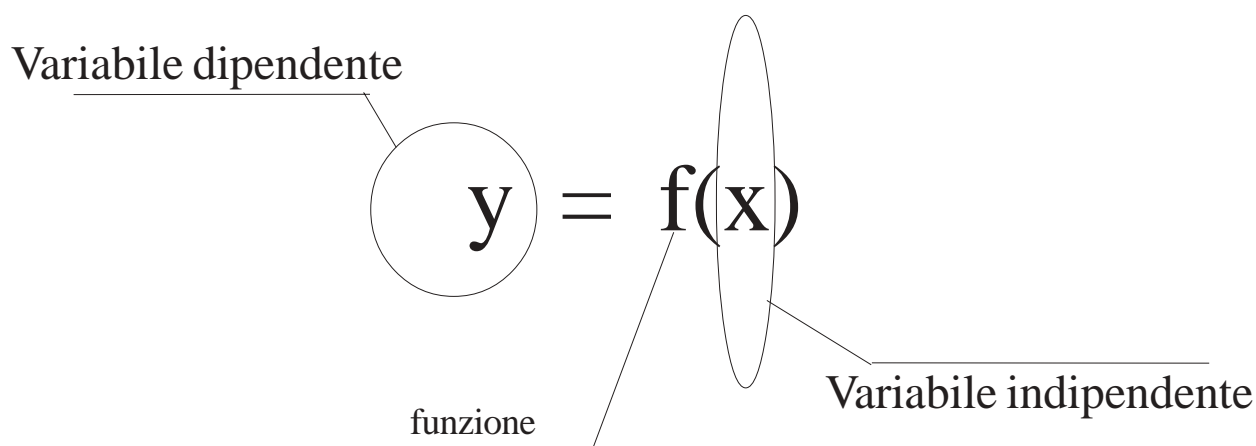
Per confutare la tesi "moralistica" possiamo farci aiutare da quella sublime, poetica, inoppugnabile, scientificissima arte che è la matematica.

Alla bisogna si presta magnificamente il concetto di "Funzione di una Variabile"

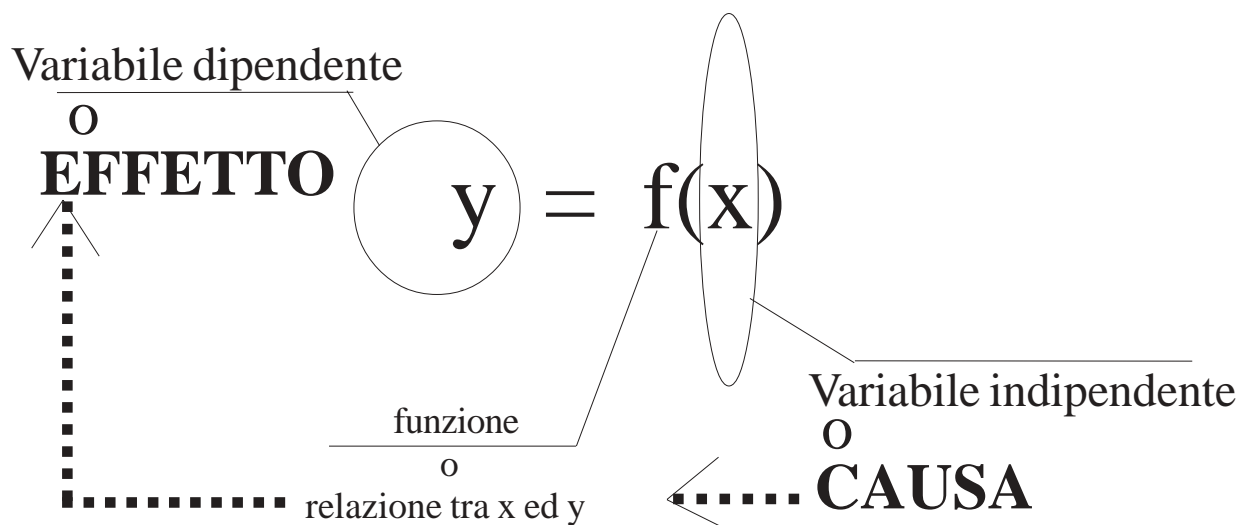
Se ad ogni valore di una variabile x ne corrisponde uno di un'altra variabile y diremo che y è funzione di x e scriveremo l'eguaglianza $y=f(x)$ che leggeremo: "y è eguale a funzione di x". Diremo che x è la variabile indipendente, o l'argomento, da cui y dipende."

(Arnaldo Masotti "Matematica generale" Editrice Vita e Pensiero Milano 1964). (Sottolineature nostre)

La cosa è meno complicata di quanto può sembrare a prima vista. Ed estremamente utile per illuminarci sulla chiave di volta del Modello Economico di Mercato. Aiutiamoci con due grafiche e qualche esempio pratico.



Questa prima grafica illustra la definizione di funzione di una variabile.



Questa seconda grafica illustra l'interazione tra la variabile **indipendente** o argomento o causa ed il conseguente, inevitabile effetto o variabile **dipendente**.

“f” sta per “funzione”, ovvero il particolare tipo di legame tra la variabile indipendente e quella che ne dipende.

In parole povere c'è una cosa che, lo dice la parola “indipendente”, fa i comodi suoi senza tenere conto di niente e di nessuno. E un'altra cosa -la variabile dipendente- che è costretta ad assoggettarsi. Che non ha e non può avere una sua autonomia. Non ha e non può avere una sua autonomia perché è *determinata* dal rapporto (f) che la lega inesorabilmente -subordinandola- alla variabile indipendente. Che comanda.

Qualche esempio pratico di carattere generale può aiutare:

a.

le oscillazioni di temperatura nell'arco della giornata e dell'anno ("y" o variabile dipendente o effetto) sono *funzione* delle posizioni astronomiche del pianeta terra ("x" o variabile indipendente o argomento o causa) in rapporto al sole;

b.

il perimetro "p" di un quadrato nonché la sua area "a" (variabili dipendenti o effetti) sono *funzioni* della lunghezza "l" del lato (variabile indipendente o argomento o causa), perché ad ogni valore di "l", scelto ad arbitrio, corrispondono un determinato perimetro ed una determinata area;

c.

la "durezza" di un pneumatico (variabile dipendente o effetto) è *funzione* della pressione dell'aria all'interno di esso (variabile indipendente o argomento o causa);

d.

la grassezza di una gallina (variabile dipendente o effetto) è *funzione* di quanto gli diamo da mangiare (variabile indipendente o argomento o causa).

E così via.

Ed ora torniamo a noi.

Domanda: in regime di Economia di Mercato tra le infinite variabili in gioco c'è, per caso, una variabile INDIPENDENTE?

E, per converso, quali sono le variabili DIPENDENTI?

Risposta: in regime di Economia di Mercato la variabile INDIPENDENTE c'è ed è IL PROFITTO monetario dell'investitore di capitale.

A partire da qui si origina la infinita catena di controsensi e non sensi nei quali è avviluppata, ora, la vita di ogni essere umano sul Pianeta Terra.

Tutte le altre cose devono assoggettarsi alla variabile INDIPENDENTE. E particolarmente che cosa si produce, come lo si produce, con quali scopi, con che tipo di organizzazione produttiva, per poi arrivare a tutti gli altri aspetti della vita quotidiana delle persone sparse ai quattro angoli del mondo. Se patiscono la fame, la sete e la guerra oppure no, se sono occupate o disoccupate, quante ore lavorano o non lavorano, per quale stipendio, in quali condizioni, e persino se fuggono o meno dai loro paesi d'origine per premere ai confini del ristretto privilegio "economico". E altro ancora.

Praticamente tutto il resto, che non sia *business* finalizzato al Profitto Monetario per il Capitale Investito costituisce la variabile DIPENDENTE. O l'insieme delle variabili dipendenti.

Esattamente il contrario di quello che dovrebbe, e forse persino potrebbe, essere.

In altre parole trattasi di un *capovolgimento* fatale di rapporti tra la variabile indipendente e le variabili dipendenti.

Doverosa precisazione. Il fatto che ci si trovi in Economia di Mercato liberissima, oppure libera, oppure controllata, oppure guidata, oppure ancora rigidamente ed autoritariamente pianificata, nulla cambia riguardo alla sostanza della questione. Ma torniamo a noi.

In un modo davvero razionale di procedere la quantità e la qualità della PRODUZIONE DI BENI dovrebbe essere la variabile DIPENDENTE o effetto o CONSEGUENZA della

REALIZZAZIONE DI UN VERO MIGLIORAMENTO DALLA QUALITÀ DI VITA PER TUTTI GLI ESSERI VIVENTI (umani e non) sul Pianeta Terra. Che dovrebbe essere la variabile INDIPENDENTE o argomento o causa o primo motore o fine ultimo che dir si voglia.

In parole povere, schematiche e “semplicistiche”, l’economia **non può** essere “libera” se vogliamo un mondo che funzioni davvero. Un mondo che sia veramente razionale e che funzioni davvero deve obbligatoriamente trasformare l’”economia”, qualsiasi cosa si intenda con questa parola, in uno strumento AL SERVIZIO dell’Essere Bene per tutti gli uomini. Là dove sono venuti al mondo.

Mentre la “trinità” PROFITTO-MERCATO DENARO dovrebbe sparire, puramente e “semplicemente”, dalla scena umana.

E qui cominciamo ad aprire un piccolo spiraglio in direzione di un futuro tutt’altro che impossibile. O, come molti sostengono, “utopistico”. Su cosa possa voler dire in pratica “Essere Bene” e che differenze esso presenti rispetto ad un semplice benessere abbiamo avuto modo di ragionare ripetutamente in altre parti del lavoro. Così come sulla questione di chi, con quali modalità, dove e quando lo “stabilisce”.

A qualcuno tutto ciò può sembrare pura e semplice farneticazione venata di lucida follia. Provate a pensarci bene. Toccherete semplicemente con mano quanto la nostra mente sia stata plasmata dallo stato di cose presente. Stato di cose presente totalmente Storico. Determinato da una classe sociale che orsono due secoli e mezzo circa ha imposto al mondo, con determinata violenza, la seconda rivoluzione epocale nella storia della “civiltà” umana, dopo quella Agricola del neolitico: quella Industriale. Portatrice di infinite “comodità”. E qualche inconveniente. Più o meno piccolo.

La cosa veramente misteriosa, ancor più misteriosa del mistero in sé, consiste nel fatto che ci siano voluti circa duecentocinquanta anni di vicende storiche decisamente pesanti per *non* arrivare, ancora oggi e nonostante l’evidente sfacelo nel quale siamo immersi fino al collo, a comprendere un concetto così elementare. Alla portata di chiunque sia dotato di un minimo di comune buon senso. Quindi di tutti.

Ma siccome non esiste mistero che, prima o poi, non soccomba ad una onesta spiegazione, tenteremo di cimentarci anche in questa direzione, tra i tortuosi, pericolosi labirinti della ormai decisamente sconquassata mente “umana”.

Meccanismo

Abbiamo sostenuto che il modello “economico” nel quale viviamo le nostre personali esistenze è una “macchina”. Potremmo anche usare il concetto di “meccanismo”. A significare la complessità e l’impersonale automaticità del suo funzionamento.

Cosa direste vedendo un falegname che cerca di tagliare in due un’asse a colpi di martello? Oppure che si incaponisce a piantare chiodi utilizzando un segaccio? Ma cosa diavolo c’entra? Mi direte. Abbiate un attimo di pazienza e vedrete che c’entra.

Penso che di fronte ad un siffatto falegname, o anche semplicemente comune persona, tutti quanti diremmo che, falegname o non falegname, deve trattarsi di qualcuno al quale ha dato di volta il cervello. Chiaro. Sembra questione talmente ovvia da non richiedere particolari sforzi di analisi da parte nostra. Ma sembra soltanto. E forse un poco di approfondimento ci può aiutare a svelare perniciosi meccanismi mentali. Del falegname balordo ma, soprattutto, nostri

Infatti, se ci fate caso, moltissimi tra gli addetti, e anche non addetti, fanno la stessa identica cosa del falegname pazzo quando immaginano che il Sistema Storico nel quale viviamo possa essere “migliorato”. Qualsiasi cosa si voglia intendere con questa parola. Ma, in questo caso nessuno dice che chi lo afferma, o semplicemente lo spera, è andato completamente “fuori di testa”. Come mai? Solo questo la dice lunghissima sul “brodo culturale” nel quale siamo immersi.

Vediamo

Abbiamo spesso adoperato il termine “meccanismo” o “macchina” mettendolo in relazione, di volta in volta, a “compra-vendita”, “Mercato”, “modello economico”, “Sistema”.

E’ importante, prima di tutto, tentare di definire che cosa è, in generale e concettualmente parlando, un “meccanismo”. Poi potremo cercare di capire in che cosa consiste il “funzionamento”. Sempre in generale. E, di conseguenza, che cosa possiamo aspettarci dal suo funzionamento in ordine ai risultati. E, ancora più importante, che cosa *non* possiamo aspettarci. La cosa, che potrebbe sembrare “astratta speculazione mentale” riveste invece un’importanza *pratica* di grande rilievo. Perché, dalla incomprensione -o comprensione- profonda di tutto ciò, dipende la possibilità -o “impossibilità”- di “cambiare il mondo” e quindi il modo di vita che viviamo.

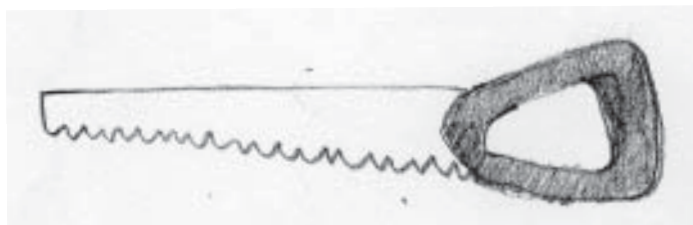
“Meccanismo”: proposta di definizione.

Insieme di parti distinte e con caratteristiche differenti che, messe in relazione le une con le altre in un determinato modo, configurano un insieme organico e più o meno complesso, con una precisa e peculiare fisionomia atta a conseguire un determinato e preciso scopo finale. Scopo che è ad un tempo il movente dal quale si è partiti nell'ideazione del meccanismo e il risultato che ci si è prefissi di conseguire adoperandolo poi in pratica. Il “meccanismo non è mai neutrale, nel senso che è sempre previsto per un determinato uso. E non per un altro.

Caliamoci adesso nel concreto vissuto della falegnameria.

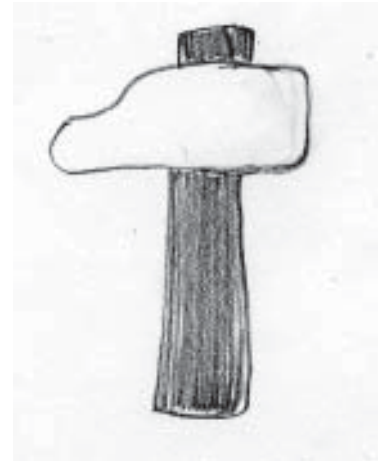
Martello e segaccio sono due attrezzi relativamente complessi e sicuramente preziosi, frutto della ricerca umana. Lungi dall'essere due banali strumenti, come potrebbe sembrare a prima vista, sono, in realtà, due - relativamente - complessi “meccanismi”. L'apparente semplicità non deve trarci in inganno. Vediamo.

Entrambi sono costituiti da due parti ben distinte una in legno e l'altra in ferro. Quella in legno, in entrambi i casi costituisce l'impugnatura. Fondamentale tramite tra la specifica funzione dell'attrezzo e quel meraviglioso strumento che è la mano umana. Un attrezzo che non può essere comodamente e saldamente afferrato, diventando così prolungamento della mano umana, serve a ben poco.. Le caratteristiche dell'impugnatura sono quindi di fondamentale importanza.



Nel segaccio l'impugnatura, in genere di legno, è cava, in modo che la mano possa entrarvi ed agguantarla saldamente nel movimento di avanti-indietro, non violento ma scorrevole e relativamente leggero, che l'attrezzo dovrà compiere per raggiungere il risultato desiderato. Per esempio tagliare in due un listello di abete. O un asse. L'altra parte, quella metallica, è sottile, flessibile, a forma trapezoidale piuttosto allungata. Il lato superiore è diritto. Mentre quello inferiore presenta su tutta la sua lunghezza una serie di dentini di forma triangolare molto acuminati e con entrambi i lati di ciascun triangolino molto affilati. Non solo. La serie dei dentini non è diritta, vale a dire tutti i dentini sullo stesso piano, ma ogni dentino è leggermente storto. Alternativamente da una parte e dall'altra dell'asse longitudinale della lama. Questa “stortatura” dei denti si chiama “strada”. E' fondamentale per evitare che il segaccio si blocchi incastrandosi dentro il legno da tagliare. In altre parole il taglio praticato dalla lama deve essere di larghezza almeno doppia dello spessore di essa. L'operazione di “stradatura” va fatta periodicamente con un altro attrezzo che si chiama pinza stradaseghe. Questo perché con l'uso la “strada” tende inevitabilmente a diminuire. Una sega non “stradata” a dovere è praticamente inservibile. Vediamo ora, sempre nel segaccio, il tipo di relazione tra le due parti. La parte metallica o lama e l'impugnatura in legno sono allineate l'una sul prolungamento dell'altra, per consentire il delicato ma deciso movimento longitudinale avanti-indietro che porterà al risultato desiderato.

E veniamo ora al martello. Anche qui una parte in legno che costituisce l'impugnatura ed una parte metallica propriamente operativa. Ma con caratteristiche e modo di relazione totalmente diversi. L'impugnatura in legno non è cava ma piena. La grossezza è molto importante in relazione al peso dell'attrezzo, che può essere più o meno massiccio, ed alla possibilità di afferrarlo saldamente nel vibrare colpi secchi, decisi, a volte violenti. Possibilmente non sulle proprie dita. Un manico troppo piccolo o troppo grosso renderebbero l'attrezzo praticamente inservibile. La massa metallica, a differenza del segaccio, si presenta tozza massiccia, pesante, piena, per nulla flessibile. E' sagomata in modo diverso sui due lati per consentire due diversi tipi di percussione. La sua funzione è quella di colpire con forza e decisione tramite un movimento repentino un oggetto per conseguire, così facendo, un determinato risultato. Spaccare un sasso piuttosto che piantare un chiodo nel legno, o nel muro, piuttosto che sagomare sull'incudine una sbarra di ferro, a caldo o a freddo. Il martello deve insomma percuotere. Quindi il tipo di relazione tra massa metallica ed impugnatura è completamente diverso dal caso precedente. Qui le due parti non sono assolutamente sul prolungamento una dell'altra ma, viceversa, perpendicolari l'una all'altra.



Segaccio e martello sono, per quanto relativamente semplici, “meccanismi”. O, se si preferisce, strumenti

Le parti e il loro modo di interagire in un insieme integrato ed organico, esprimono la natura, il modo di essere, l'essenza del meccanismo o strumento. In una parola quella che potremmo definire “anima”. Che fa tutt'uno con la sua funzione. Che nient'altro è se non il risultato pratico che si intende conseguire con il suo utilizzo. E per il quale il meccanismo è stato ideato.

In questo senso tutto è meccanismo perché tutto è composto da parti che hanno tra di loro un certo tipo di relazione che fa essere quella determinata cosa quella cosa. E non un'altra. Per quel tipo di utilizzo e non per un altro. Dalle seggiole ai tavoli. Dai rubinetti alle pentole. Dalle canne da pesca ai pescherecci. Dalle locomotive a vapore agli aerei. Dagli orologi a contrappeso al sestante. In questo senso potremmo persino sostenere - e qui mi lancio nella “filosofia” pura- che tutto ha un'anima. La propria.

Il meccanismo, qualsiasi cosa esso sia è sempre una invenzione umana. Su questa affermazione si potrebbe discutere a lungo ma non è questa la sede. Ci basti qui far osservare che stiamo parlando di meccanismi creati dall'uomo.

Come abbiamo visto possiedono un'anima che li fanno essere quello che sono. E l'anima di un meccanismo *non è mai neutrale*. Neutrale nel senso che può essere adoperato per una molteplicità di fini diversi indipendentemente dall'anima che il meccanismo o strumento possiede.

Sentiamo già l'obiezione di fondo. Non è vero. Tanto è vero che un martello può essere impiegato per piantare chiodi, cosa ottima e profondamente morale o per ammazzare una persona, cosa pessima e profondamente immorale. Ergo il martello è neutrale. Può essere buona o cattiva cosa. Dipende dall'uso che se ne fa. Laddove al contestatore sfugge il dato che accomuna il piantare chiodi con l'ammazzare le persone a martellate. In entrambi i casi si tratta di azione di percussione violenta. Che è espressione funzionale dell'anima del martello. Può solo percuotere. Teste umane o teste di chiodi. Ma solo percuotere. Non può, per esempio, segare un tronco per trasformarlo in un asse. Oppure tagliare in tre un listello lungo per trasformarlo in tre listelli più corti.

Allora non è del tutto vero che la validità o meno di uno strumento dipende esclusivamente dall'uso che se ne fa, La cosa è molto più intricata e complessa. L'anima di uno strumento o meccanismo tende da una certa parte. Vuole che lo strumento o meccanismo venga adoperato in un determinato modo congruente alla medesima. Nel caso del martello percuotere con violenza. Con una piuma non si può ammazzare nessuno. L'anima di uno strumento o di un meccanismo tende di per sé verso certi risultati piuttosto che altri. Questo è vero sempre. E se lo è nei meccanismi relativamente semplici, a maggior ragione lo sarà in quelli estremamente complessi come le locomotive o, se del caso, i sistemi economici, sociali, politici e culturali.

Ribadisco e sottolineo. Cosa direste di una persona che cerca di conficcare chiodi nel legno impugnando un segaccio o, viceversa, cercasse di tagliare in due parti un listello di abete brandendo un pesante martello? Come minimo che il suo modo di procedere è alquanto bizzarro. Ma, soprattutto, che il suo modo di procedere è *inadeguato*. Fortemente inadeguato. Non *può*, in quel modo, conseguire il risultato desiderato. Anche se soggettivamente lo desiderasse, *oggettivamente* non può conseguirlo. Perché sta adoperando l'attrezzo sbagliato. Perché l'attrezzo è un meccanismo complesso con quelle determinate caratteristiche che lo fanno essere quel tipo di attrezzo per quel tipo di risultato. Non c'è niente da fare.

Ed ora torniamo definitivamente a noi ed al tema.

Se un attrezzo relativamente semplice come un martello è un meccanismo a maggior ragione lo è una locomotiva a vapore o, ancor più, un Modello Economico dentro un Sistema Sociale. Per non parlare del Sistema Sociale in quanto tale. Iper-complessa sintesi di molti modelli. Sono Meccanismi, estremamente sofisticati, di elevatissima complessità, che non possono perseguire che gli scopi insiti nella loro natura.

In altre parole a ben poco, o niente, servono le umane e soggettive intenzioni. Perché il meccanismo, una volta impostato in quel determinato modo, opera da sé ed in automatico, indipendentemente dalle volontà o dai desideri dei singoli.

Così come non si possono piantare chiodi utilizzando un segaccio o tagliare assi con un martello, allo stesso modo non è possibile conseguire vera giustizia economica e sociale, vera equità, vere possibilità di autodeterminazione, vera libertà, vero essere bene e per tutti, stando *dentro* ad un Meccanismo-Sistema-Modello Economico che è stato costruito per *altri* scopi.

Per esempio quello di garantire una adeguata remunerazione al Capitale investito in libera attività produttivo-imprenditoriale. Altrimenti detto profitto d'impresa. O di altro che non sia impresa. Ma in ogni caso Profitto. Monetario

La dura ma -probabilmente- salutare *ipotesi*, che qui propongo è quindi la seguente:
per quanto indignati, scontenti, volenterosi, ribelli, sognatori, e altro noi si possa essere, se non cambiamo
il meccanismo nel quale viviamo niente può essere cambiato.

In matematica, e qui introduco un nuovo cruciale concetto a complicare ulteriormente le cose, si chiama condizione *necessaria*. In questo caso necessaria ma -attenzione- *non sufficiente*. Vale a dire che se un vero cambiamento qualitativo ad ogni livello comporta *necessariamente* un cambiamento di meccanismo economico, non è detto che cambiando meccanismo economico si produca *automaticamente* un cambiamento qualitativo ad ogni livello. Qui bisogna stare *molto ma molto attenti*. La Storia dovrebbe averci insegnato qualcosa. La spinosissima e vitale questione, è stata troppo frettolosamente archiviata, addirittura rimossa. Insieme a quella della necessità di un vero cambiamento dello stato di cose presente.

Il *contesto* è quindi determinante

La natura del meccanismo, il suo modo di essere, la sua essenza, determinano ineluttabilmente un tipo di *contesto*. Il contesto determina *logiche*. Le logiche creano una *filosofia*. Non nel senso erudito ma in quello antropologico: insieme di principi di carattere generale necessariamente sottesi ad ogni forma dell'agire pratico. Contesti, logiche e filosofia, presi insieme, sono un super-meccanismo o super-modello o Sistema. Piuttosto che un altro. In quel tipo di Sistema le singole cose avranno il senso consentito dentro e da *quel* contesto, *quelle* logiche, *quella* filosofia. Perché contesto, logiche e filosofia informano di sé e colorano *tutto* del colore della propria anima. E allora possiamo avere, per esempio, un contesto di senso appropriato oppure un contesto di senso non appropriato. O, peggio, di non-senso. Un contesto di dominio oppressivo delle cose, dei meccanismi sulla vita delle umane persone o, viceversa, un contesto di liberazione delle vere, profonde, genuine istanze di vita che giacciono, in attesa, nelle profondità di *ogni* essere umano. E, a seconda che noi ci si trovi nell'uno piuttosto che nell'altro, i singoli aspetti -magari gli stessi, in quanto singoli aspetti,- possono assumere significati, valenze, tensioni completamente diverse quando non opposte.

A questo punto una domanda potrebbe sorgere spontanea: ma *noi* -allora- possiamo fare qualcosa? E se sì, che cosa?

Quante volte abbiamo ragionato e sentito ragionare in questo modo: "Ok ma il Sistema è questo ed in questo sistema dobbiamo pur vivere".

Ineccepibile. Ma è un ragionamento male impostato quindi fuorviante. Che nasconde un "retro-pensiero". Un non detto: "dobbiamo *rassegnarci* a vivere in questo Sistema".

Fino a quando ragioneremo in *questo* modo sarà gioco forza continuare a vivere in *questo* sistema. Lagnandoci. Magari protestando. Magari, persino, lottandoci contro. Da indignati persino.

Bene. Se vogliamo affrontare la questione in modo serio, non fuorviante, dovremmo:

- 1.**
lavorare a cercare di comprendere il più a fondo possibile in *quale* sistema viviamo;
- 2.**
lavorare a cercare di comprendere gli assurdi meccanismi che lo governano e lo fanno essere, al di là di ogni apparenza, un Sistema di dominio oppressivo della vita;
- 3.**
cominciare ad immaginare alternative di sistema. Dalla scala planetaria a quella locale;
- 4.**
individuare, conseguentemente, una serie di passaggi operativi per realizzare l'alternativa di sistema. In un processo pratico che sia correttamente impostato dal punto di vista del metodo. Vale a dire dialettico. Vale a dire di modificazione della rotta in funzione degli elementi che emergeranno dalla interazione tra progetto e realtà della trasformazione e che non potevano essere pre-visti. Mantenendo ben saldo, al contempo, l'obiettivo finale della navigazione;
- 5.**
Costruire, gradualmente, un nuovo universo di pensiero e di senso, nel quale recuperare tutta l'elaborazione concettuale prodotta dagli esseri umani nella immensa parabola storica attraverso la quale sono diventati tali. A partire dalla cosiddetta "preistoria";
- 6.**
cominciare a manifestare in ogni occasione il nostro pensiero. Senza pedanterie, senza compulsività, pacatamente, evitando la trappola degli atteggiamenti messianici;
- 7.**
trovare compagni di strada che condividono contenuti e metodo dell'orizzonte progettuale;
- 8.**
cominciare a muoversi politicamente (non politichese!) come collettivo più o meno piccolo sui contenuti del Progetto e cominciando dalla scala locale. Senza trascurare le altre.

Sono profondamente convinto del fatto che se facessimo, o più modestamente iniziassimo a fare, tutto ciò cominceremmo, e da subito, a vivere in un sistema diverso da quello in cui siamo.

SOMMARIO

Quadro
problematico
pag.6

“Razionalità economica” ed Eco - Nomia razionale

Kalecki Assurdo “razionale” 1 (parziale)
pag.8

Nel migliore dei mondi possibili 1
Soliloquio di un giovane uomo qualsiasi
pag. 9

“Economico” ed (in)felicità umana
pag.11

Nel migliore dei mondi possibili 2
Un volto assillante ed ostile
di Piero Bevilacqua
pag.13

“Razionalità economica”
ed Eco-Nomia Razionale
pag.15

Kalecki Assurdo “razionale” 2 (completo)
pag. 18

*Elogio del crimine ovvero la concezione
apologetica della produttività di tutte le
occupazioni*
di Karl Marx
pag. 19

Qualcosa non torna
pag.20

“Liberismo” economico

Dove siamo? Definizioni pag. 25	
Negazionismi pag. 26	
Dove siamo? Definizione pag. 27	
Carta di identità pag. 28	
Dizionario Enciclopedico pag. 29	
L.E.M.C.I. Libera Economia di Mercato su basi Capitalistico Industriali Il modello “economico” nel quale viviamo pag. 30	Forse la Storia può dirci qualcosa
Sistema Storico pag. 36	1873 La prima crisi epocale di un modello economico pag. 44
Terminologia “Società”, “Sistema”, “Dimensione”, “Modello” pag. 38	1929 La seconda crisi epocale di un modello economico pag. 47
Dizionario di economia Mano Invisibile pag. 39	Impressionante pag. 51
Liberismo “economico” Brevissima cronistoria pag. 40	Oggi: siamo alla terza volta? pag. 55
	La parabola storica del Modello Economico Capitalistico Tavola cronologica essenziale pagg. 60-61

Il “trucco”

Un mondo alla rovescia
pag. 64

Come guardare
pag. 66

Illusione economicistica
pag. 67

Dove sta il “trucco”?
pag. 68

Il meccanismo di Mercato
Gli ingranaggi produttivi
pag. 69

Il meccanismo di Mercato
Interazioni tra gli ingranaggi. Prima approssimazione
pag. 70

Primo quadro riassuntivo degli “ingranaggi”
pag. 74

Il funzionamento 1. Sinergia.
pag. 75

Il funzionamento 2. Contraddizioni sistemiche primarie.
Schema
pag. 76

Il funzionamento 2. Contraddizioni sistemiche primarie.
Commento
pag. 77

A-progettualità
pag. 78

“Spiacevoli” conseguenze
pag. 79

Il Meccanismo di Accumulazione
pag. 82

Quadro d’insieme
pag. 83

Meccanismo di accumulazione
Caratteristiche
pag. 84

Variante
pag. 87

(continua)

Il “trucco”

L'inquietante universo della cosiddetta “finanza”
pag. 88

Valorizzare
pag. 89

Difese d'ufficio 1
pag. 91

Non è **mai** stato così
pag. 92

Oggettività
pag. 93

Difese d'ufficio 2
pag. 94

Dobbiamo pur vendere
pag. 96

Contraddizioni strutturali
pag. 98

Marito ubriaco e botte piena
pag. 101

Il vero motore e che cosa lo inceppa
pag. 102

Per un “ritorno” al futuro
Nel caso in cui volessimo averne uno
pag. 111

Denaro

Denaro
Fenomenologia elementare
pag. 114

Denaro
Brevissima storia del
pag. 116

Incentivo “economico”
pag. 118

Starci “dentro”
pag. 119

Prova provata
pag. 120

L’ingovernabile essenza del denaro
pag. 121

Solo “sterco del demonio”?
pag. 125

Trappole mentali
pag. 126

Estreme difese
pag. 127

Evviva la sincerità
pag. 129

Commiato

Sintesi
pag. 131

(S)Ragione & (Ri)Sentimento
pag. 132

In difesa del “libero” imprenditore
pag. 133

Commiato
pag. 135

Im-Potenza
pag. 137

Allegati

Approfondimenti tecnici e metodologici
141

Funzione di una variabile 142
ovvero
l'impossibilità matematica di "moralizzare" il
Mercato

Meccanismo 147

